

Jørgen Giorgio Bosoni

Una proposta di grafia unificata  
per le varietà linguistiche lombarde:  
regole per la trascrizione

Estratto riveduto e rimpaginato dell'articolo comparso nel  
Bollettino Storico Alta Valtellina (BSAV) 6/2003,  
Bormio: Centro Studi Storici Alta Valtellina

Trondheim – Bormio  
2004

© 2004 Jørgen Giorgio Bosoni

Tutti i diritti riservati. Non è consentita la riproduzione, intera o parziale, del materiale qui contenuto senza previo permesso scritto da parte dell'autore.

Una proposta di grafia unificata  
per le varietà linguistiche lombarde:  
regole per la trascrizione

Jørgen Giorgio Bosoni [Università di Trondheim] \*

**PREMESSA** <sup>1</sup>

In questo articolo l'autore si ripropone prima di tutto di rispondere a un'esigenza pratica da tempo sentita nell'ambiente di chi si occupa – tanto a livello accademico che amatoriale – di dialetti dell'area linguistica lombarda <sup>2</sup>.

Oltre agli ovvi vantaggi pratici, una grafia comune unificata per tutte le varietà dialettali dell'area lombardofona <sup>3</sup> rivestirebbe anche

---

\* L'autore si riserva tutti i diritti relativi al presente contributo al BSAV 6 (2003), compresi quelli di traduzione. Non è consentita la riproduzione, intera o parziale, del materiale qui contenuto senza aver prima ottenuto il permesso scritto da parte dell'autore, che potrà essere contattato all'indirizzo di posta elettronica <ortografia@netcom.no>.

<sup>1</sup> Questa presentazione del sistema ortografico proposto, pur non volendo rinunciare al rigore scientifico, è stata concepita prevalentemente per un pubblico di non linguisti. Nella scelta della terminologia si opterà quindi per soluzioni comprensibili al vasto pubblico. Nei casi in cui sarà inevitabile usare termini tecnici si cercherà di fornirne una breve spiegazione. Alla fine dell'articolo è stato inoltre inserito un *Piccolo glossario linguistico* che chiarisce il significato di alcuni termini.

<sup>2</sup> Esigenza pratica che si fa sempre più pressante in un momento in cui, per lo meno sul versante italiano, cominciano a circolare proposte di ortografie unificate frutto non tanto di familiarità con la dialettologia e con la riflessione sui fatti linguistici quanto di velleità ideologiche e politiche.

<sup>3</sup> A scanso di equivoci si useranno i termini *area linguistica lombarda*, *area lombardofona*, ecc. per riferirsi a *tutta* l'area geografica – sia in territorio svizzero che italiano – in cui si parlano dialetti lombardi.

un'importanza di altro tipo. Viviamo in periodo in cui, a livello internazionale, lo studio e la tutela delle lingue minoritarie e in pericolo stanno godendo di una sempre crescente attenzione che, probabilmente, sarebbe stata impensabile anche solo poco più di un decennio fa<sup>4</sup>. Questi sviluppi toccano da vicino anche la realtà lombardofona: in una recente pubblicazione edita dall'UNESCO (e non si tratta di una voce isolata) le varietà linguistiche<sup>5</sup> lombarde sono, appunto, classificate come a rischio d'estinzione<sup>6</sup>. In un simile

---

<sup>4</sup> Cfr. [Wurm (2001): 7].

<sup>5</sup> Nell'articolo d'ora in avanti si userà in genere il termine neutrale *varietà* (*linguistica*) per riferirsi a quelli che, nel linguaggio comune, vengono di solito definiti *dialetti* (cfr. anche [Chambers e Trudgill (1993): 9]). La distinzione tra *lingua* e *dialetto*, paradossalmente, è infatti molto poco... linguistica, e spesso connotazioni ideologiche o politiche complicano ulteriormente la questione. Secondo un aforisma che da tempo circola nella comunità dei sociolinguisti, “una lingua è un dialetto con un esercito e una flotta” (yiddish: “*a shprakh iz a diyalekt mit an armey un a flot*”; non è del tutto certo a chi spetti la prima attribuzione di questo detto, ma la sua prima citazione scritta sembra essere in [Weinreich (1945): 13] e la sua diffusione si deve ai linguisti Max e Uriel Weinreich e Joshua Fishman). Per chi fosse interessato ad approfondire queste tematiche si rimanda a moderni testi di dialettologia e di sociolinguistica, come p. es. [Chambers e Trudgill (1980)] (traduzione italiana [Chambers e Trudgill (1987)]), [Fasold (1984)] e [Fasold (1990)], [Benincà (1996)], [Grassi e al. (2001)], [Grassi e al. (2003)]. Basterà qui ricordare che il sistema linguistico lombardo è uno dei tanti sistemi autonomi e distinti nell'ambito della famiglia delle lingue romanze, legato da parentela con i sistemi retoromanzo, francese, italiano, ecc. ma comunque distinto da questi (lombardo, retoromanzo e francese appartengono alle varietà romanze occidentali, mentre l'italiano è considerato una varietà romanza orientale). Nonostante chi parla varietà lombarde in genere usi l'italiano come lingua scritta (e nella quale è stato alfabetizzato, cioè ha imparato a leggere e scrivere), tali varietà linguistiche, come è noto, non costituiscono dialetti dell'italiano. Sono invece dialetti dell'italiano le varie forme di italiano regionale, come p.es. l'italiano regionale ticinese, l'italiano regionale veneto, ecc.

<sup>6</sup> In *Atlas of the World's Languages in Danger of Disappearing* [Wurm (2001)], pubblicato dall'UNESCO nel 2001 (seconda edizione riveduta, ampliata e aggiornata) con la collaborazione del Ministero degli affari esteri giapponese, dell'UNESCO/Japan Trust Fund for the Preservation of the Intangible Cultural Heritage e del Dipartimento di linguistica dell'Università nazionale australiana di Canberra, il *lombardo* compare appunto tra le varietà classificate come

clima culturale, il presentarsi al mondo con una grafia unificata costituirebbe indubbiamente un punto di forza per la (o le) comunità lombardofona (-e).

Dalla finalità sostanzialmente pratica di questo articolo segue che non si ha alcuna pretesa di riuscire a trattare in modo esauriente le innumerevoli implicazioni della problematica in questione, né di fornire sistematicamente la giustificazione del perché si siano fatte certe scelte grafiche piuttosto che altre. L'autore si ripropone di dedicare più spazio a questi argomenti in successive pubblicazioni, lasciando a questo testo sostanzialmente una duplice funzione. La prima è quella di presentare finalmente al pubblico un sistema organico di soluzioni grafiche frutto di studi, esperimenti e "collaudi" a cui l'autore si sta dedicando da più di un decennio. La seconda è quella di fornire un prontuario abbastanza sinottico e compatto da consultare, utilizzare, commentare e discutere. Se è vero che ci si è posti come traguardo ideale di tener conto delle esigenze grafiche della totalità delle varietà linguistiche lombarde, non si può però avere la certezza di non avere tralasciato nulla che possa rivestire importanza per qualche comunità di parlanti lombardofoni. L'autore sarà quindi grato per qualsiasi segnalazione di varietà dialettali lombarde che presentino particolarità non contemplate dal sistema grafico qui descritto e/o che necessitino di soluzioni non facilmente deducibili dai principi esposti in questo articolo. Eventuali commenti potranno essere inviati al seguente indirizzo di posta elettronica: <ortografia@netcom.no>. Informazioni integrative sulle questioni tecniche relative

---

*endangered languages* – cioè 'lingue in pericolo'. Cfr. [Wurm (2001): 29 e 54–55]. "Con questo libro, l'UNESCO spera di risvegliare la consapevolezza internazionale su quello che sta diventando un fenomeno catastrofico" ([Wurm (2001): 4ª pag. di copertina] , trad. dell'autore); "le lingue, nella loro grande diversità, sono la parte più importante della cultura intangibile dell'umanità, dato che ogni lingua riflette modelli di pensiero e filosofie differenti. Con ogni lingua che svanisce, un elemento insostituibile della nostra completa comprensione del pensiero umano nelle sue multiformi variazioni è perduto per sempre" ([Wurm (2001): 6], trad. dell'autore).

all'implementazione del sistema di trascrizione qui presentato (font, *layout* di tastiera, ecc.) saranno presto rese disponibili su Internet all'URL seguente: <http://www.associazioni.provincia.so.it/idevv/dvv/grafia/>, oppure potranno essere richieste al medesimo indirizzo di posta elettronica fornito sopra.

Un'altra parte importante che si è purtroppo dovuto limitare al minimo in questa presentazione sono gli esempi di trascrizione – secondo il sistema proposto – di brevi testi in diverse varietà dialettali. Sarebbero di indubbia utilità pratica anche delle “schede monografiche localizzate” che illustrino l'applicazione del sistema a particolari varietà dialettali, omettendo di volta in volta tutto quanto non interessa per la resa grafica della varietà in esame e semplificando così notevolmente l'insieme di regole che ogni determinato gruppo di utenti dovrà conoscere. Anche per questi argomenti si rimanda a pubblicazioni successive.

L'autore coglie infine l'occasione per ringraziare tutti gli amici e conoscenti che, da anni, sono sempre stati disponibili a discutere e sperimentare insieme a lui le varie soluzioni grafiche e loro modifiche che di volta in volta venivano proposte, man mano che il sistema unificato qui descritto andava prendendo forma<sup>7</sup>. Un ringraziamento va naturalmente anche a tutti coloro – parlanti nativi e non – che hanno segnalato all'autore le esigenze grafiche di questa o quella varietà dialettale.

## **ABBREVIAZIONI**

---

<sup>7</sup> Si ringrazia inoltre il CDE di Bellinzona per aver dato la possibilità di consultare, oltre alla propria biblioteca, anche la base dati del LSI (in preparazione), nonché per i chiarimenti forniti dai collaboratori sotto forma di comunicazioni personali.

*	davanti a una parola significa che si tratta di una forma errata o sconsigliata, oppure ricostruita (cioè non attestata).
<	deriva da.
>	si è sviluppato in.
□	qualunque simbolo IPA o SAMPA.
≡	grafia alternativa equivalente.
≈	grafia alternativa (per varietà senza opposizioni di lunghezza vocalica).
↑	grafia alternativa più “stretta”.
↓	grafia alternativa più “larga”.
	separa due forme simili ma non identiche, delle quali la prima si trova in alcune varietà e la seconda in altre.
[ ]	racchiudono, a secondo dei casi: 1. riferimenti bibliografici <sup>8</sup> ; 2. trascrizione fonetica IPA o SAMPA <sup>9</sup> ; 3. indicazione della varietà da cui sono tratti gli esempi successivi.
AIS	<i>Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz</i> (1928–1940).
altern.	alternativamente; grafia alternativa.
ALTR	<i>Archivio Lessicale Trentino</i> .
art.	articolo.
ASCII	American Standard Code for Information Interchange.
BG	Provincia di Bergamo.

---

<sup>8</sup> Secondo il formato [autore (anno): pagina | intervallo di pagine | voce o altro riferimento].

<sup>9</sup> Se non è indicato diversamente, la trascrizione è da intendersi in IPA.

BS	Provincia di Brescia.
C	consonante.
CDE	Centro di dialettologia e di etnografia (2002–*) <sup>10</sup> .
CDSI	Centro di dialettologia della Svizzera italiana (1997–2001).
CR	Provincia di Cremona.
dim.	diminutivo.
DOSI	<i>Documenti orali della Svizzera italiana</i> (1992–*).
DSI	<i>Dialetti svizzeri. Dischi e testi dialettali editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo. III. Dialetti della Svizzera italiana</i> , fasc. 2–6. (1969–1983).
f.	femminile.
GR	Cantone Grigioni.
ind.	indicativo.
inf.	infinito.
IPA	1. (associazione) International Phonetic Association; 2. (alfabeto) International Phonetic Alphabet.
LC	Provincia di Lecco.
LSI	<i>Lessico dialettale della Svizzera italiana</i> .
m.	maschile.
MI	Provincia di Milano.

---

<sup>10</sup> L'istituzione originaria del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (VSI), fondata nel 1907 grazie alla tenacia e alla lungimiranza del glottologo e dialettologo bellinzonese Carlo Salvioni, è stata riorganizzata nel 1997, divenendo Centro di dialettologia della Svizzera italiana (CDSI), poi confluito nel Centro di dialettologia e di etnografia (CDE) nel 2002. Insieme ai suoi predecessori il CDE rappresenta la principale e più autorevole istituzione nel campo della dialettologia presente su tutto il territorio linguisticamente lombardo.

opp.	oppure.
pl.	plurale.
pres.	presente.
RID	<i>Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio</i> (1977–*).
risp.	rispettivamente.
SAMPA	Speech Assessment Methods Phonetic Alphabet.
sg.	singolare.
SO	Provincia di Sondrio.
TI	Cantone Ticino.
URL	Uniform Resource Locator <sup>11</sup> .
V	vocale.
VA	Provincia di Varese.
VSI	1. (pubblicazione) <i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> (1952–*); 2. (istituzione) <i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> (1907–1997).

## INTRODUZIONE

A tutt'oggi purtroppo manca ancora un tentativo sistematico e ponderato di definire in modo organico un'adeguata grafia corrente<sup>12</sup> unificata utilizzabile *per tutte le varietà dialettali*

---

<sup>11</sup> L'indirizzo di una pagina, documento o altra risorsa su Internet.

<sup>12</sup> Con grafia "corrente" o "comune" o "semplificata" si intende qui una grafia di facile apprendimento e tipograficamente non troppo complessa, utilizzabile (eventualmente previa una breve "alfabetizzazione") anche da persone

dell'area linguistica lombarda. Va ricordato che tale area si estende da entrambi i lati del confine tra Svizzera e Italia e non si limita alla Regione Lombardia e al Cantone Ticino, ma comprende anche territori amministrativamente appartenenti a Piemonte, Grigioni e Trentino. Se si escludono i sistemi grafici semplificati adottati da CDE, VSI, LSI, DSI e DOSI, alla maggior parte delle grafie correnti attualmente in uso manca una prospettiva che vada oltre l'esigenza di rendere col segno scritto la singola varietà locale o al massimo delle zone limitrofe. Molte grafie risultano inoltre essere inadeguate perché non fondate su una sufficiente riflessione sulle caratteristiche fonetiche, fonologiche e metriche delle diverse varietà dialettali lombarde (in particolare sulla struttura della sillaba e sull'eventuale presenza di *opposizioni di quantità vocalica*, cioè tra vocali lunghe e brevi)<sup>13</sup>. La mancanza di una grafia comune rispecchia, dopo tutto, la mancanza – a tutt'oggi – di un'indagine complessiva, approfondita e sistematica sulla fonetica e fonologia delle varietà lombarde, con particolare riguardo a ciò che le accomuna e ciò che, invece, dà origine a ulteriori suddivisioni interne all'area stessa<sup>14</sup>.

Capita spesso, dunque, di vedere in uso grafie che non rispondono pienamente alle esigenze delle varietà linguistiche in questione, e

---

senza una formazione linguistica professionale: Tale grafia potrà essere impiegata per trascrivere nelle varietà dialettali documenti orali, testi in poesia e in prosa, repertori toponomastici, cartelli stradali e nomi di vie, luoghi, esercizi commerciali, prodotti, ecc. Per scopi più specialistici si potranno eventualmente usare trascrizioni fonetiche come quella IPA (che si è ormai consolidata come standard internazionale), quelle fonetiche adottate da DSI, DOSI e VSI, oppure il sistema fonetico semplificato della RID.

<sup>13</sup> Cfr. anche quanto detto riguardo al piemontese in [Genre (1978): 313].

<sup>14</sup> Una di queste ulteriori suddivisioni potrebbe essere quella tra varietà con e senza opposizioni di quantità vocalica.

che non di rado lasciano spazio ad ambiguità e incertezze su quale sia la effettiva pronuncia dei parlanti nativi <sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Anche i sistemi di trascrizione in “*grafia comune*” o “*semplificata*” più sistematici che l’area lombardofona possa vantare, ossia quelli di CDE, VSI, LSI, DSI e DOSI (per altro non identici tra loro, anche se sostanzialmente simili), pur essendo concepiti in modo organico per la trascrizione di varietà anche molto differenti tra loro, presentano tuttavia degli inconvenienti, tra cui quello di non essere in grado di rendere pienamente la realtà fonetica delle singole varietà o le differenze tra le varietà stesse. Per es. la scrittura *féd* ‘fede’ corrisponde nelle varietà leventinesi alla pronuncia [fet] con la vocale breve, mentre altrove si ha [fe:t] con la vocale lunga, che nella grafia qui presentata vengono trascritte rispettivamente *fét* e *féet*. Infatti, per rappresentare graficamente la lunghezza o brevità di una vocale tonica in sillaba finale (caratteristica fonologica presente nella maggior parte dei dialetti lombardo-occidentali) senza raddoppiare il segno grafico della vocale, i sistemi CDE, ecc. raddoppiano il segno grafico della consonante dopo vocale breve e lo lasciano invece semplice dopo vocale lunga. Questa soluzione però non può funzionare per le varietà che, come quelle della Valle Leventina e dell’alta Valtellina, hanno unicamente vocali brevi (dato che porterebbe a raddoppiare tutte le consonanti dopo vocale tonica in sillaba finale). Un’altra particolarità di pronuncia che queste grafie non sono in grado di rendere è quella che si trova in alcune varietà della Riviera, dell’alto Bellinzonese e della Valle di Blenio. In seguito a caduta della plosiva finale dopo *m*, *n* si sono avute forme in cui la vocale è rimasta lunga, come *saan* [sa:n] ‘sangue’ (< *saanch*), *saann* [sa:n] ‘santo’ (< *saant*), *caam* [ka:m] ‘campo’ (< *caamp*), *déen* [de:n] ‘dentro’ (< *deent*), *póon* [po:n] ‘ponte’ (< *póont*), ecc., ossia con la vocale lunga davanti a nasale. Dato che, in genere, nei dialetti lombardo-occidentali la vocale in sillaba tonica finale uscente in nasale è sempre breve, nei sistemi grafici CDE, ecc. per le sillabe toniche finali si è scelto (a differenza del sistema qui presentato) di non raddoppiare mai graficamente la **-m** di uscita, e di usare (come nel sistema qui presentato) rispettivamente la grafia **-nn** per indicare la nasale alveolare e la grafia **-n** per indicare la nasale velare. Tale scelta grafica non permette però di indicare che le forme viste sopra nelle varietà in questione hanno la vocale lunga. Nonostante le loro carenze, i sistemi CDE, ecc. tengono comunque conto della tradizione grafica esistente nell’area lombardo-occidentale. Inoltre, i sistemi LSI e VSI sono quelli adottati nelle più grandi opere lessicali finora concepite per delle varietà dialettali lombarde (mentre l’enciclopedico VSI

è arrivato soltanto alle prime lettere dell'alfabeto, l'LSI, ormai nella fase finale della preparazione, uscirà verso la fine del 2004). Per questi motivi si è giudicato opportuno tenere questi sistemi grafici come riferimento, cercando – nei limiti del possibile – di scostarsene solo quando ritenuto realmente necessario.

Per una descrizione completa delle grafie VSI, DSI e DOSI (sia fonetiche che semplificate) si rimanda rispettivamente a: [VSI, vol. 1: XV–XVII], [VSI, vol. 3: X] e [VSI, vol. 4: 1]; [DSI (1983) Malcantone: 8–10]; [DOSI 1: 29–33].

Un'altro interessante sistema grafico è quello adottato in [Lurà (1987)]. A differenza delle soluzioni di CDE, ecc. viste sopra, l'autore, rispecchiando la realtà fonetica, opta per la grafia con sole consonanti sorde in fine di parola: *“Resto per contro scettico sull'impiego delle cons.[onanti] sonore in fine di parola (lagh 'lago', rav 'rape', cald 'caldo') per il palese contrasto con l'effettiva pronuncia.”* [Lurà (1987): 32]. In modo simile al criterio dei sistemi CDE, ecc., quando le consonanti finali *“seguono una vocale tonica, che può essere sia breve che lunga, sono rappresentate in modo diverso a seconda della quantità della vocale precedente. La cons.[onante] è scritta doppia per indicare che la tonica precedente è breve, semplice per indicare che la vocale è lunga.”* [Lurà (1987): 30]. Un sistema di questo tipo (che, come quelli di CDE, ecc., rinuncia a indicare la lunghezza della vocale col raddoppiamento grafico in qualsiasi posizione) oltre agli inconvenienti visti sopra per le grafie CDE, ecc. presenta anche un'ulteriore limitazione. Mentre con le grafie CDE, ecc. la lunghezza della vocale resta deducibile dalla consonante sonora seguente (p. es. *pésg* [pe:ʃ] 'peggio' non è omofono e nemmeno omografo di *pésc* [peʃ] 'abeti' – nella grafia qui presentata rispettivamente *péesc* e *pésc*), questo non è possibile con la grafia di [Lurà (1987)]. Non si può quindi, *a priori*, capire dalla grafia che in *masc* 'maggio' e *gasc* 'gazze' la vocale è breve, mentre in *casc* 'germoglio' è lunga (*pésc* 'peggio' e *pésc* 'abeti' risultano quindi omografi ma non omofoni).

Per una descrizione completa di questo sistema grafico si rimanda a: [Lurà (1987): 28–32].

Va infine ricordata anche la grafia adottata dalla RID. Questa si differenzia dalle precedenti per essere un sistema di trascrizione puramente fonetico (e come tale confrontabile piuttosto con la trascrizione IPA), semplificato secondo la grafia italiana. Come l'IPA, questo sistema non è nato per la trascrizione di una particolare varietà o per varietà appartenenti a un particolare gruppo linguistico, bensì per riprodurre la realtà fonetica di qualsiasi varietà linguistica. Col sistema RID si può quindi trascrivere, per esempio, tanto una varietà lombarda quanto una sarda, russa o finlandese. Ciò che differenzia la grafia RID da quella IPA è che la prima si basa sulla grafia italiana. Da questa particolare impostazione

Sarebbe auspicabile che un sistema ortografico soddisfi ai requisiti qui sotto elencati, e cioè:

**1. Rispondere adeguatamente alle esigenze dettate dalle caratteristiche fonetiche, fonologiche e morfosintattiche delle varietà in questione.** Questo implica di non essere passivamente mutuato dalla grafia italiana o di altre lingue. Le varietà dialettali lombarde costituiscono un sistema linguistico con caratteristiche ed esigenze proprie, diverse da quelle di altri sistemi linguistici come per esempio quello italiano, francese o piemontese.

**2. Essere adeguato alla capacità di ricezione da parte dei potenziali utenti.** Nonostante lombardo e italiano siano due sistemi linguistici diversi e distinti, occorre tener conto del fatto che i parlanti lombardofoni sono stati alfabetizzati (cioè hanno imparato a leggere e scrivere) in italiano, e usano in genere l'italiano come lingua per la comunicazione scritta. Non sembra quindi opportuno definire per il lombardo un sistema grafico completamente diverso da quello italiano.

Il sistema grafico dovrebbe inoltre, nei limiti del possibile, corrispondere alle aspettative dei parlanti riguardo a come la propria varietà dialettale dovrebbe essere scritta. Questo rende talvolta

---

metodologica consegue quindi che la grafia RID non tiene conto di fatti morfofonologici e/o lessicali, né delle caratteristiche fonetiche e fonologiche peculiari delle varietà lombarde o delle tradizioni grafiche esistenti in quest'area. Ciononostante, il sistema grafico qui proposto concorda con quello RID quanto alla grafia delle consonanti finali foneticamente sorde (sempre trascritte come tali) e delle vocali lunghe (sempre scritte raddoppiando la vocale grafica). Per alcuni segni grafici qui proposti ci si è ispirati a quelli della grafia RID.

Per una descrizione completa della grafia RID si rimanda a [Sanga (1977)] (e, più specificamente per la Lombardia, a [Sanga (1979–1980): 225–235]), oppure a [Sanga (1984): 283–287] (che sembra essere la descrizione più completa) o [Sanga (1987): 9–15]. Per l'applicazione della grafia RID a diverse varietà dialettali presenti sul territorio italiano si veda [Sanga (1979–1980): 213–314]).

necessario contemplare soluzioni alternative all'interno del sistema. Di per sé il lasciare la facoltà di opzione non costituisce un problema, purchè il numero delle alternative sia ragionevolmente limitato e le varie soluzioni adottabili siano univoche e non entrino in conflitto tra loro.

**3. Contribuire a definire un'identità linguistica, non soltanto a livello locale ma anche di tutta l'area.** Questo concetto può essere sinteticamente espresso dall'ossimoro "parliamo uguale ma diverso"<sup>16</sup>. "Diverso" in quanto ogni varietà dialettale lombarda ha caratteristiche sue proprie che la distinguono – in misura maggiore o minore – dalle altre; "uguale" in quanto vi sono molti elementi che accomunano tutte le varietà che vengono definite *lombarde*, distinguendo quest'area linguistica da quelle confinanti.

**4. Non scostarsi inutilmente dalla tradizione.** Nonostante non esista una lingua scritta lombarda comune a tutta l'area, e nemmeno *due* lingue scritte comuni (p.es. una koinè occidentale e una orientale <sup>17</sup>), è comunque presente una certa tradizione scritta, almeno per alcune zone (in genere, le città più importanti). Oltre alla tradizione secolare che alcune particolari varietà possono vantare, in molte aree è fiorita dal secolo scorso in poi una letteratura dialettale che non può essere ignorata. Pur non essendoci purtroppo uniformità nella grafia tra i vari autori – spesso nemmeno tra autori che scrivono nella stessa varietà e nello stesso periodo – si sono comunque consolidate per consuetudine alcune "norme" che, nei limiti del possibile, dovrebbero essere conservate in quanto parte del patrimonio linguistico dell'area lombardofona, nonchè

---

<sup>16</sup> Questa felice formulazione è tratta dal titolo di un articolo di S. Dal Negro e G. Iannàccaro: "*Qui parliamo tutti uguale, ma diverso*". *Repertori complessi e interventi sulle lingue* [Dal Negro e Iannàccaro (2002)].

<sup>17</sup> Esiste invece una koinè ticinese.

delle abitudini grafiche di chi fa uso anche scritto della propria varietà dialettale lombarda.

**5. Essere semplice dal punto di vista percettivo (visivo), ossia facilmente leggibile.** I segni grafici devono essere facilmente identificabili e relativamente difficili da confondere tra loro. Non devono inoltre lasciare spazio ad ambiguità. Una volta nota la pronuncia corretta, non dovrebbero esserci incertezze sulla corretta ortografia. Viceversa, un testo scritto – o anche una sola parola – non dovrebbe lasciare dubbi su come vada letto per riprodurre in modo relativamente fedele l’effettiva pronuncia dei parlanti locali.

**6. Limitare al minimo la possibilità di pronunce sbagliate per influsso della grafia.** È assodato che la grafia di una lingua ne influenza la pronuncia<sup>18</sup>: il condizionamento da parte dalle *lettere* scritte “*può addirittura comportare delle modificazioni sul piano della lingua orale: sono infatti relativamente frequenti le cosiddette “pronunce ortografiche”*” ([Foresti (1977): 126])<sup>19</sup>. Non mancano esempi – né in italiano né nelle altre lingue –, in particolare quando si tratta di parole straniere che hanno conservato la grafia originaria. Basta pensare al cognome genovese *Bixio*, in italiano comunemente

---

<sup>18</sup> Per chi fosse interessato ad approfondire – sia dal punto di vista linguistico che filosofico – le tematiche del rapporto tra linguaggio parlato e sistemi grafici scritti (e della inadeguatezza dei secondi a rendere il primo) si rimanda a [Foresti (1977)] e ai testi di von Humboldt, de Saussure, Bloomfield e altri citati in quell’articolo ([von Humboldt (1906 [1824])], [de Saussure (1922)] (traduzione italiana [de Saussure (1970)]), [Bloomfield (1939)] (traduzione italiana [Bloomfield (1970)]), [Bloomfield (1958): 281–296]), oltre a [von Humboldt (1906 [1823–1824])].

<sup>19</sup> Cfr. [Bloomfield (1970): 19]. Il famoso studioso svizzero Ferdinand de Saussure le definiva “*prononciations vicieuses*”, “*déformations phoniques*” e, per i casi più estremi, usava addirittura termini come “*monstruosité[s]/ orthographique[s]*” e “*cas tératologiques*”! (cfr. [de Saussure (1975): 53–54] e [Foresti (1997): 126]).

pronunciato ['biksjo], mentre la corretta pronuncia genovese sarebbe ['bizu]; al toponimo valtellinese *Grosotto* [gro'sot:o], spesso dai non valtellinesi erroneamente pronunciato [gro'zot:o]<sup>20</sup>; al dottor *Živago* pronunciato [dzi'vago], mentre l'adattamento italiano più vicino alla pronuncia originale russa sarebbe [zi'vago]; a *stage* [staʒ] 'periodo di formazione o perfezionamento professionale' (dal francese), in italiano spesso pronunciato [steidʒ] perché erroneamente creduto un prestito dall'inglese (caso, questo, del tutto particolare perché condizionato dalle regole ortografiche di un terzo sistema linguistico), ecc.<sup>21</sup>

**7. Essere implementabile dal punto di vista tecnico senza grosse difficoltà.** Definire un sistema grafico con una sua coerenza e funzionalità non risulta molto utile se poi, all'occorrenza, i segni grafici usati non si trovano sulle tastiere dei computer e nei set di caratteri a disposizione di privati e tipografie. Nei limiti del possibile si è quindi cercato di limitare la gamma dei segni necessari a quelli già disponibili. Si è tenuto comunque conto che il problema dell'implementazione di segni grafici particolari al giorno d'oggi risulta molto più agevole da risolvere di quanto non fosse soltanto pochissimi anni fa, e che l'evoluzione tecnologica va – con passo molto rapido – nel senso di una sempre maggiore versatilità sotto questo aspetto (compresa la reperibilità dei segni e la possibilità di adattare la configurazione della tastiera alle proprie esigenze). Un sistema grafico è fatto per durare negli anni per

---

<sup>20</sup> Cfr. pag. 67 e nota 186.

<sup>21</sup> Altri esempi, dovuti a Bloomfield e de Saussure e riportati in [Foresti (1977): 126], sono la pronuncia illegittima di *t* nel francese *sept femmes* e nell'inglese *often* e di *d* nell'inglese *Wednesday*. (cfr. [de Saussure (1975): 54] per l'esempio francese e [Bloomfield (1939): 7] per quelli inglesi).

periodi molto più lunghi dei tempi estremamente brevi con cui si evolvono le tecnologie dell'informazione!<sup>22</sup>

Appare chiaro come sia difficile rispondere in modo adeguato a tutte queste esigenze contemporaneamente, senza che alcuna di esse venga in parte sacrificata a favore di un'altra<sup>23</sup>. Qualsiasi sistema

---

<sup>22</sup> I segni grafici utilizzati nella grafia qui proposta sono stati scelti in modo che siano reperibili tra quelli definiti nello standard Unicode, o almeno possano essere "costruiti" con la combinazione di un carattere di base e uno o più segni diacritici (cfr. nota 24), sempre tra quelli disponibili in Unicode. Unicode è uno standard internazionale definito da un consorzio senza fini di lucro (cfr. <http://www.unicode.org>) che si propone di assegnare un codice numerico a ogni carattere necessario per scrivere qualsiasi lingua umana, incluse lingue arcaiche e simboli tecnici vari. *"Unicode attribuisce un numero univoco a ogni carattere, indipendentemente dalla piattaforma, dall'applicativo, dalla lingua."* Lo standard Unicode è stato adottato dalle maggiori aziende leader di mercato, *"è alla base di molti moderni standard, [...] e costituisce l'implementazione ufficiale dello standard internazionale ISO/IEC 10646. Unicode è supportato da molti sistemi operativi, da tutti i più moderni web browser e da molti altri prodotti. L'emergere dello standard Unicode, unito alla recente disponibilità di strumenti che lo supportano, è fra i più significativi sviluppi della tecnologia della globalizzazione del software"*. (da <http://www.unicode.org/standard/translations/italian.html>). Oltre ai segni diacritici che vengono combinati con il carattere di base inserendoli dopo di questo, Unicode mette anche a disposizione un buon numero di caratteri precomposti costituiti da una lettera di base e uno o più diacritici. Nei limiti del possibile, nella grafia qui proposta si è data la preferenza a questi caratteri, limitando allo stretto indispensabile la necessità di costruire i segni grafici per mezzo di diacritici combinatori.

<sup>23</sup> Val qui la pena ricordare le considerazioni riassunte in [Còveri e Giannelli (1977): 119]: *"Il problema della resa grafica dei suoni delle lingue storico-naturali è sempre stato uno dei nodi più delicati e controversi nella storia degli studi linguistici. In esso si incrociano almeno tre aspetti: a) l'esigenza, per il linguista, di fornire una descrizione scientificamente corretta ed univoca dei suoni di una lingua (di qui l'adozione di diversi sistemi di trascrizione fonetica, più o meno universali); b) la necessità, per il non specialista, di disporre di un sistema semplificato che contemperi rigore e chiarezza nei casi in cui l'interesse fonetico non sia preminente (trascrizione di testi folklorici, raccolte lessicali, ecc.); c) la presenza, nelle lingue nazionali ma anche nelle varietà dialettali*

ortografico, dal momento che si ripropone di rendere col segno scritto una realtà orale, per definizione non scritta, è per forza di cose una soluzione di compromesso. Il sistema qui descritto non fa eccezione. Non si ha quindi la pretesa di fornire le *uniche risposte corrette possibili* ai vari problemi relativi alla resa grafica delle varietà lombarde, quanto piuttosto di proporre delle soluzioni che siano *il meno possibile imperfette*, dopo aver considerato attentamente i vari pro e contro.

In particolare, si ricorda che la presenza in molte varietà lombarde di quantità vocalica con valore distintivo (fenomeno sconosciuto all'italiano e tutto sommato abbastanza raro nell'ambito linguistico romanzo) richiede un'ortografia che rispecchi in modo sistematico questa caratteristica. Questo aspetto purtroppo è spesso stato trascurato. Nel sistema qui proposto si tiene invece conto tanto dei fenomeni di quantità vocalica con valore distintivo (p. es. quello che distingue *pées* 'peso' da *péss* 'pesce', *paas* 'pace' da *pass* 'passo') che di quelli che non hanno questa funzione (p. es. il fatto che in molti dialetti lombardi si pronuncia *taant* 'tanto', *gaamp* 'gambe', *pèert* 'perdere' con la vocale lunga e non *tant*, *gamp*, *pèrt* con la breve).

Il sistema grafico qui presentato, concepito originariamente per la trascrizione delle varietà lombardo-occidentali più comuni, è stato in seguito perfezionato per poter essere esteso a tutte le varietà lombarde, incluse quelle orientali.

Chi sia interessato/-a unicamente alla trascrizione di una singola varietà o di varietà con caratteristiche simili, dopo avere identificato quanto occorre conoscere per la resa grafica di tali varietà, troverà che molti dei principi e delle soluzioni qui esposti non lo/la riguardano e in seguito potranno tranquillamente essere ignorate.

---

*dotate di maggiore prestigio, di una tradizione di scrittura legata principalmente a modelli letterari e di solito inadatta ad assolvere i compiti indicati in a) e in b), oltre che di inciampo, per la maggior parte degli insegnanti, alla giusta impostazione del rapporto tra scritto e parlato nell'educazione linguistica."*

Questa proposta di grafia unificata si struttura intorno a un nucleo di principi di base (in cui si cerca di contenere al massimo l'uso di segni diacritici<sup>24</sup> particolari) che occorrono per la resa di qualsiasi varietà lombarda. Vi sono poi soluzioni specifiche che si utilizzano soltanto per varietà con determinate caratteristiche. Questa grafia lascia inoltre la possibilità di scelta tra una grafia "larga" (cioè meno specificata) e una "stretta" (più particolareggiata), anche con gradi intermedi di accuratezza. La grafia "larga" sarà sufficiente per scrivere correntemente nelle varietà dialettali (prosa, poesia, nomi di vie, cartelli stradali, nomi di prodotti e altro), mentre si potrà riservare l'uso di alternative grafiche più "strette" ai casi in cui occorra trascrivere con maggiore precisione e differenziazione senza ricorrere ad alfabeti fonetici, p. es. in glossari, vocabolari, testi comparativi, ecc.<sup>25</sup>

Quando non è specificato diversamente (con il nome della località tra parentesi quadre [ ]), le parole usate negli esempi si ritrovano con pronuncia identica in gran parte delle varietà lombardo-occidentali e nella koinè ticinese.

Per non lasciare spazio a equivoci si fornisce la trascrizione fonetica IPA (International Phonetic Association<sup>26</sup>) dei suoni illustrati. I simboli IPA sono racchiusi tra parentesi quadre ([ ]) come da convenzione. Accanto ai simboli IPA si forniscono, sempre tra parentesi quadre, anche quelli SAMPA (Speech Assessment Methods Phonetic Alphabet<sup>27</sup>), che costituiscono un adattamento

---

<sup>24</sup> Cioè segni grafici che vengono aggiunti a una lettera per indicarne un suono o valore particolare (p. es. diresi, accento, ecc.).

<sup>25</sup> Cfr. [Lurà (1987): 32].

<sup>26</sup> Cfr. le pagine in rete dell'International Phonetic Association (<http://www2.arts.gla.ac.uk/IPA/ipa.html>) e quelle specifiche sull'alfabeto fonetico internazionale (<http://www2.arts.gla.ac.uk/IPA/ipachart.html>), oppure la tabella IPA fornita p. es. al sito Wikipedia ([http://en.wikipedia.org/wiki/International\\_Phonetic\\_Alphabet](http://en.wikipedia.org/wiki/International_Phonetic_Alphabet)).

dell'alfabeto IPA basato sui caratteri ASCII reperibili su qualsiasi tastiera.<sup>28 29 30</sup>

---

<sup>27</sup> Cfr. le pagine in rete del SAMPA (<http://www.phon.ucl.ac.uk/home/sampa/home.htm>). Si tratta di un alfabeto fonetico leggibile dai computer, che sostanzialmente consiste nel far corrispondere a ogni simbolo dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) un carattere ASCII stampabile a 7 bit, ossia con codice compreso tra 33 e 127 (un codice ASCII è la rappresentazione numerica di un carattere). Per le corrispondenze tra SAMPA e IPA cfr. anche le tabelle fornite sul sito Wikipedia ([http://en.wikipedia.org/wiki/SAMPA\\_Chart](http://en.wikipedia.org/wiki/SAMPA_Chart) e <http://en.wikipedia.org/wiki/X-SAMPA>).

<sup>28</sup> Se non è indicato diversamente, la trascrizione è da intendersi in IPA.

<sup>29</sup> Molti degli esempi relativi a specifiche varietà locali sono tratti da [Vicari (1992) = DOSI 1] e [Vicari (1995) = DOSI 2] (Valle di Blenio), [Lurà (1987)] (Mendrisiotto), [Beffa (1998)] (Airolo), [Maina (2003)] (Valle Calanca e Valle Bregaglia), [Longa (1913)] (Bormio e alta Valtellina), [Mambretti e Bracchi (in prep.)] (Livigno), [Scuffi (in prep.)] (Samolaco), [Sanga (1984)] (Premana, Valle Seriana), [Agazzi (1987)] (Valle Seriana), [Bonfadini (1987)] (Val Cavallina e Val Camonica). Gli esempi cremonesi sono tratti da [Maiden e Parry (1997): 259]. I dati sulla quantità vocalica in Val Tartano sono basati su indagini sul campo condotte dall'autore (basandosi su [Bianchini (1994)] e [Bianchini e Bracchi (2003)]), non essendo ancora disponibili fonti scritte attendibili riguardo a questi aspetti. Per quanto concerne l'assenza di opposizioni di quantità vocalica in Valle Leventina (anche questo un fatto fonetico che meriterebbe una maggiore attenzione di quanta ne abbia goduta finora), i dati presenti nelle fonti scritte sono stati verificati sul campo dall'autore. Per molti altri esempi l'autore coglie qui l'occasione per ringraziare tutti gli amici, colleghi e informatori che glieli hanno forniti.

<sup>30</sup> Le forme fornite negli esempi sono sempre da intendersi pronunciate isolate, dato che nella catena parlata intervengono fenomeni di assimilazione tra suoni a contatto e fenomeni per cui alcune parole perdono l'accento tonico (anche sulla sillaba che, pronunciando la parola isolata, risulterebbe tonica). Es. in *tajá* 'tagliare' la prima sillaba è atona e la seconda tonica se la parola è pronunciata isolata, mentre nella frase *tajá gjó l pan* 'affettare il pane' entrambe le sillabe di *tajá* diventano atone, mentre *gjó* e *pan* sono toniche.

## VOCALI<sup>31</sup>

Le vocali toniche in sillaba *finale* di parola in molte varietà lombarde possono essere sia *brevi* che *lunghe*. Es. *pass* ‘passo’ ~ *paas* ‘pace’. In questi casi si hanno spesso c.d. *coppie minime* (come la precedente), dove la lunghezza o brevità della vocale permette di distinguere tra parole con significati diversi ma pronunce altrimenti identiche. In alcune varietà, come p. es. il cremonese, anche le vocali toniche in sillaba *non finale* possono essere lunghe<sup>32</sup>, come nelle coppie minime *naana* ‘nana’ ~ *nana* ‘nanna’, *véeder* ‘vetro’ ~ *véder* ‘vedere’.

L’opposizione di quantità tra vocale breve e lunga in sillaba tonica finale viene indicata nel modo seguente (introducendo spesso una voluta ridondanza)<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> In questa sezione e in quelle seguenti si utilizzeranno le seguenti convenzioni:

«descrizione suono»: definizione scientificamente corretta o comunque accettabile. Es. «s sonora», «e aperta», «n alveolare»;

“descrizione suono”: definizione diffusa nell’uso comune ma sconsigliata per l’uso scientifico. Es. “o turbata”, “u lombarda”, “c dolce”, “sc palatale”.

<sup>32</sup> Da recenti indagini sul campo condotte dall’autore (da confermare) sembra che le vocali toniche lunghe in sillaba non finale si possano trovare anche in almeno una varietà valtellinese, il valdambrino. Es. [Val d’Ambria] *rööda* ‘ruota’, *bufaava* ‘soffiava’ (dove la lunghezza è deducibile dal contesto fonologico davanti a consonante sonora, cfr. per contro *róta* ‘rotta’, *gata* ‘gatta’ con vocale tonica breve davanti a consonante sorda). Vi sarebbe però anche (almeno) una coppia minima: *mòra* ‘morra’ ~ *mòora* ‘mora (bacca)’.

<sup>33</sup> Il raddoppiamento grafico della vocale permette di rendere in modo più fedele l’effettiva pronuncia in molti casi che altrimenti resterebbero dubbi. Per i casi invece in cui la lunghezza o brevità della vocale sarebbe comunque deducibile – rispettivamente dall’assenza o presenza del raddoppiamento della consonante seguente – si introduce in effetti un elemento ridondante. Questo

- Le vocali lunghe vengono scritte raddoppiando graficamente la vocale (omettendo però l'accento grafico grave (̀) o acuto (´) – che distingue l'aperta dalla chiusa – sulla seconda vocale, per non appesantire visivamente la grafia). Es. *pées* 'peso', *pèert* 'perdere', *fòort* 'forte'.
- Le vocali brevi vengono scritte con una sola vocale grafica, mentre la consonante seguente viene raddoppiata, quando si tratta di un solo suono (anche se rappresentato da un di- o trigrafo<sup>34</sup>, nel quale caso si raddoppia soltanto il primo elemento, come p. es. *-ch*, *-chj*, ecc. che danno *-cch*, *-cchj*, ecc.). Fanno eccezione *-gl*, *-gn*, *-n* (dato che *-nn* rappresenta un altro suono), *-sc*<sup>35</sup>, che non si raddoppiano. Es. *matt* 'matto' (un solo suono *t*) ma *bagn* 'bagno' (*gn* rappresenta un solo suono ma è tra le eccezioni), *vist* 'visto' e *mas·c* 'maschio' (*st* e *s·c* non rappresentano digrafi ma sequenze di due suoni).<sup>36</sup>
- Nelle rare varietà<sup>37</sup> in cui le vocali lunghe si possono avere anche in sillaba tonica non finale, se la vocale è lunga si raddoppierà, come sopra, il simbolo grafico della vocale, mentre non si raddoppierà quello della consonante interna alla parola che segue una vocale breve. Es. [Cremona] *róoda* 'ruota', *daame*

---

viene comunque considerato un fattore positivo, dato che fornisce un'indicazione in più per la corretta pronuncia. Il raddoppiamento grafico della vocale permette inoltre di ovviare agli inconvenienti visti nella nota 15, e di rendere conto di differenze di quantità vocalica come quelle tra [Campo Tartano] *òort* 'orto', *pèert* 'perdere' e *òrp* 'cieco', *vért* 'verde'.

<sup>34</sup> O di-, *trigramma*.

<sup>35</sup> Così anche *-sg* nelle eventuali varietà che non presentano desonorizzazione finale.

<sup>36</sup> Fanno eccezione a questa regola alcune parole (articoli, preposizioni, ecc.) che nella frase sono sempre in posizione atona. Es. *ul* 'il', *sül* 'sul', ecc.

<sup>37</sup> Cfr. nota 32.

‘darmi’ (che forma una *coppia minima*<sup>38</sup> con *dame* ‘dammi’). Nelle varietà lombarde (specialmente orientali, ma anche in alta Valtellina e in Valle Leventina) dove non c’è opposizione di quantità tra vocali lunghe e brevi, le vocali verranno sempre scritte con simbolo grafico semplice, mentre resta per ora aperta (e lasciata alla sensibilità e alle tradizioni locali) la questione se raddoppiare o meno il simbolo grafico della consonante successiva. Es. [Airolo] *ghjatt* (altern. *ghjat*) ‘gatto’<sup>39</sup>, [Bormio] *gat* (altern. *gatt*) ‘gatto’. Non si raddoppierà invece mai il simbolo grafico nei casi in cui non ci siano ragioni morfologiche, fonologiche, storico-etimologiche o di analogia con altre varietà lombarde (p. es. koinè) a favore del raddoppiamento della consonante. Questo vale soprattutto per i numerosi casi di vocali brevi che corrispondono a vocali lunghe nei dialetti con opposizione di quantità vocalica<sup>40</sup>. Es. [Bormio] *catif* ‘cattivo’ (nei dialetti con opposizione di quantità *catiif*) e non \**catiff*, [Bormio] *nas* ‘naso’ (nei dialetti con opposizione di quantità *naas*) e non \**nass* (nonostante la pronuncia di [Bormio] *nas* ‘naso’ sia foneticamente simile a quella di *nass* ‘nascere’ nei dialetti con opposizione di quantità); [Airolo] *fét* ‘fede’ (nei dialetti con opposizione di quantità *féet*) e non \**fétt* (nonostante la pronuncia di [Airolo] *fét* ‘fede’ sia foneticamente identica a

---

<sup>38</sup> Cioè una coppia di parole che si differenziano soltanto per un elemento, p. es. un suono che occupa lo stesso posto nelle due parole, oppure un altro elemento come la posizione della sillaba tonica, oppure – come in questo esempio – la lunghezza di una vocale.

<sup>39</sup> Cfr. nota 187.

<sup>40</sup> In genere, queste vocali precedono consonanti finali sorde dovute alla desonorizzazione della corrispondente sonora *soggiacente* (con “soggiacente” si intende ciò che sta alla base di quello che diciamo, indipendentemente da come lo diciamo; in altre parole, ciò che “diventa qualcos’altro” è la forma soggiacente). Nei derivati e in altre forme che portano tale consonante in posizione non finale ricompare la sonora corrispondente. Es. [Airolo] *béf* ‘bere’ ma *bévi* ‘bevo’, *ròt* ‘ruote’ ma *ròda* ‘ruota’.

quella di [Airolo] *fétt* (altern. *fét*) ‘fette’). Detto in altre parole, ci si può anche rifare alla regola seguente: *non si raddoppia mai la consonante finale (sorda) quando nelle altre forme della stessa parola o nelle parole derivate tale consonante diventa sonora*<sup>41</sup>. Es. [Airolo] *ròt* ‘ruote’ (senza raddoppiamento, cfr. singolare *ròda* ‘ruota’, con la sonora: *d*), ma invece *rótt* (alternativamente *rót*) ‘rotto’ (cfr. femminile *róta* ‘rotta’, con la sorda: *t*).

**a** «a» atona o tonica, breve.

Es. *altar* ‘altro’, *cara* ‘cara’.

◇ IPA [a], SAMPA [a], Vanteriore aperta non arrotondata.

**á** «a» tonica, breve.

Es. *mangjá* ‘mangiare’, *mánega* ‘manica’.

◇ IPA [a], SAMPA [a], V anteriore aperta non arrotondata.

**aa** «a» tonica, lunga.

Es. *praa* ‘prato’, *paas* ‘pace’, *purtaa* ‘portato’.

◇ IPA [a:], SAMPA [a:], V anteriore aperta non arrotondata, lunga.

**ä** vocale intermedia tra «a» (**a**) e «e aperta» (**è**), breve.

Es. [Campo Blenio] *cära* ‘cara’, [Grosio] *prä* ‘prato’, *ära* ‘era’, [Pontirone] *chjämisgja* ‘camicia’, *fäsgéu* ‘fagiolo’.

Qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari, **ä** tonica si potrà scrivere **á**<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> Che equivale a dire, con terminologia linguistica, che *non si raddoppia mai la consonante finale (sorda) quando a questa corrisponde una sonora a livello soggiacente*.

<sup>42</sup> Qualora il *glifo* (rappresentazione visiva di un carattere, su carta, schermo, ecc.) **á** non sia disponibile e non si possa nemmeno “costruire” in qualche modo combinando lettera base e diacritici, si potrà scrivere **ä**’.

◇ IPA [æ], SAMPA [ʌ], V anteriore quasi aperta non arrotondata.

**ää** vocale intermedia tra «a» (**a**) e «e aperta» (**è**), lunga.  
Es. [Campo Blenio] *nääs* ‘naso’, *pääs* ‘pace’, [Prugiasco] *cääm* ‘campo’, *lümääch* ‘lumache’.

◇ IPA [æ:], SAMPA [ʌ:], V anteriore quasi aperta non arrotondata, lunga.

**â, â**<sup>43</sup> vocale intermedia tra «a» (**a**) e «o aperta» (**ò**), breve.  
Es. [Acquarossa] *vâcch* ‘vacche’, [Prugiasco] *cavâll* ‘cavallo’ (≡ *vâcch*, *cavâll*).

---

<sup>43</sup> Il simbolo **â** è quello adottato in DOSI, VSI e LSI. In ragione di questi autorevoli precedenti sarebbe opportuno utilizzare lo stesso simbolo al fine di evitare una inutile, ulteriore proliferazione di soluzioni grafiche. Un eventuale argomento a sfavore di tale soluzione potrebbe essere che il segno **â** viene utilizzato in alcune grafie per indicare la «a» tonica lunga. Alternativamente si potrebbe eventualmente utilizzare **à**, per evitare di introdurre un nuovo tipo di diacritico (^ oppure °) oltre a quelli già in uso per **e** e **o** (´ e `), attribuendogli però un significato diverso. La differenza principale tra **à** e **á** sarebbe infatti che la prima è più arretrata, mentre quella tra **è** e **ò** e rispettivamente **é** e **ó** è che le prime sono più aperte. Si avrebbero così p. es. forme come *vâcch*, ecc. Nonostante la praticità dal punto di vista tipografico, l’uso di **à** presenta però alcuni svantaggi. Date le abitudini grafiche dei parlanti alfabetizzati in italiano (dove **à** indica semplicemente la «a» tonica), il segno **à**, non essendo “marcato” graficamente, verrebbe probabilmente pronunciato come semplice «a» tonica. Inoltre, il diacritico di accento grave (^) si presta male a essere combinato graficamente con un accento acuto successivo qualora sia necessario a scanso di equivoci per indicare che la vocale è sia tonica che aperta: grafie come \**Prüsâ`sch* sarebbero assolutamente da evitare. La soluzione col segno **â** sembra dunque quella che meno si presta a fraintendimenti, dato che l’aspetto grafico suggerisce appunto «una a che tende alla o». A sfavore di questa soluzione è invece il fatto che si tratta di un segno estraneo alle tradizioni lombarde e romanze, essendo caratteristico delle lingue scandinave moderne con valore di «o» (◇ IPA [o] / [ɔ], SAMPA [o] / [O]).

Qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari, **â** (≡ **â**) tonica si potrà scrivere **ấ** (≡ **ấ**)<sup>44</sup>.

Es. [Prugiasco] *Prüsấsch* (≡ *Prüsâsch*) ‘Prugiasco’.

◇ IPA [a], SAMPA [A], V posteriore aperta non arrotondata.<sup>45</sup>

**ââ, âấ**<sup>46</sup> vocale intermedia tra «a» (**a**) e «o aperta» (**ò**), lunga.

Es. [Ghirone] *ââlp* ‘alpe’, *cââlt* ‘caldo’, [Prugiasco] *Natâấl* ‘Natale’ (≡ *ââlp, cââlt, Natâấl*).

◇ IPA [a:], SAMPA [A:], V posteriore aperta non arrotondata, lunga.<sup>47</sup>

**e** «e chiusa» atona.

Es. *che* ‘che’, *perdüü* ‘perso’.

◇ IPA [e], SAMPA [e], V anteriore semichiusa non arrotondata.

**é** «e chiusa» tonica, breve.

Es. *véra* ‘anello nuziale, fede’, *fén* ‘fieno’.

◇ IPA [e], SAMPA [e], V anteriore semichiusa non arrotondata.

**ée** «e chiusa» tonica, lunga.

Es. *bütéer* ‘burro’, *véent* ‘vento’.

◇ IPA [e:], SAMPA [e:], V anteriore semichiusa non arrotondata, lunga.

---

<sup>44</sup> Qualora i glifi **ấ** e **ấ** non siano disponibili e non si possano nemmeno “costruire” in qualche modo combinando lettera base e diacritici, si potrà scrivere **â´** e **â´**.

<sup>45</sup> In alcune varietà potrebbe forse trattarsi di: ◇ IPA [ɒ], SAMPA [Q], V posteriore aperta arrotondata.

<sup>46</sup> Per l’eventuale alternativa **âa** (che darebbe forme come *âalp, câalt*, ecc.) cfr. quanto detto alla nota 43 per **â**.

<sup>47</sup> In alcune varietà potrebbe forse trattarsi di: ◇ IPA [ɔ:], SAMPA [Q:], V posteriore aperta arrotondata, lunga.

è «e aperta», (in genere) tonica, breve.  
Es. *bèll* ‘bello’. Eccezionalmente ‘e’ aperta in monosillabi atoni, p. es. [Lecco] *èl* ‘il, lo’.

In alcune varietà lombarde (p. es. a Livigno) si può trovare la «e aperta» anche in posizione atona, in parole con più sillabe. Es. [Livigno] *fradelín* ‘fratellino’, con la *e* aperta<sup>48</sup>. In questi casi, qualora se ne senta l’esigenza o ci possano essere dubbi, nonché in glossari e vocabolari, si potrebbe indicare la «e aperta» atona con *ɛ*<sup>49</sup>.

Es. [Livigno] ↑ *fradɛlín* ‘fratellino’, [Bormio] ↑ *š·cɛpín* ‘buono a nulla (dim.)’.

◇ IPA [ɛ], SAMPA [E], V anteriore semiaperta non arrotondata.

èe «e aperta» tonica, lunga.  
Es. *tèerz* ‘terzo’, *pèert* ‘perdere’.

◇ IPA [ɛː], SAMPA [E:], V anteriore semiaperta non arrotondata, lunga.

---

<sup>48</sup> In quanto forma derivata da *fradèl* ‘fratello’, che ha appunto la *e* aperta. Al plurale si ha però *fradeglín* ‘fratellini’ con la *e* chiusa, dato che la forma è costruita sul plurale *fradégl* (moderno: *fradéi*) ‘fratelli’. Si ha invece *e* chiusa anche al singolare in [Livigno] *léchj* ‘letto’, che risulta quindi identico alla forma plurale *léchj* ‘letti’, e nelle forme derivate *lechjín* ‘lettino’ e ‘lettini’.

<sup>49</sup> L’uso di un semicerchio sotto la vocale ( ̣ ) per indicarne l’apertura si ritrova nelle grafie tradizionali del tipo “Ascoli-Merlo-Battisti” (cfr. [Canepari (1978)], [Ascoli (1873)], [Merlo (1924)], [Merlo (1927)], [Battisti (1938)]). Si deve invece assolutamente evitare di porre il simbolo dell’accento grave sulla vocale atona per indicarne l’apertura (es.: *\*fradèlín*), dato che questo genererebbe confusione su quale sia la vocale tonica nella parola in questione. In alternativa si potrebbe eventualmente usare il segno *ɛ* (che è il simbolo IPA corrispondente).

ë, ə<sup>50</sup> «schwa» (ossia vocale «neutra» o «indistinta»), in posizione intermedia tra tutte le vocali, atona o tonica, breve.  
Es. (atona) [Pendolasco] *gutë* ‘goccia, gocce’, *Trësiif* ‘Tresivio’, *mënëstrë* ‘minestra, minestre’ (≡ *gutə*, *Trësiif*, *mənëstrə*)<sup>51</sup>; (tonica) [Baruffini] *bëñch* ‘banco’, *pcjënta* ‘pianta’ (≡ *bəñch*, *pcjənta*)<sup>52</sup>.  
◇ IPA [ə], SAMPA [ə], V centrale media non arrotondata.

---

<sup>50</sup> Da recenti indagini condotte dell’autore (avvalendosi anche dell’analisi spettrografica delle formanti) sembra che alcune varietà dialettali, p.es. quella di Chiesa in Valmalenco, abbiano due diversi tipi di *schwa* in posizione tonica: uno più aperto (probabilmente [ɜ]) e uno più chiuso (probabilmente [ə] o [ə̞]). Se questo verrà confermato, questi suoni potrebbero venire resi rispettivamente con è e con é (altern. ə̞, ə̞́). L’ esatta natura di queste vocali indefinite, nelle varietà in cui sono attestate (p. es. Pendolasco, Chiesa in Valmalenco, Baruffini, ecc.) resta comunque ancora da indagare. Es. [Chiesa in Valmalenco] *štèt* (≡ *štət*) ‘stai’, *ché* (≡ *chə̞*) ‘cane’, *mé* (≡ *mə̞*) ‘mano’. Qualora i glifi è, é (altern. ə̞, ə̞́) non siano disponibili e non si possano nemmeno “costruire” in qualche modo combinando lettera base e diacritici, si potrà scrivere rispettivamente è̀, é́ (o ə̀, ə́).

<sup>51</sup> Nel caso di Pensolasco, i due *schwa* della parola *mënëstrë* ‘minestra, minestre’ corrispondono rispettivamente a *e* atona e *a* atona in altri dialetti (anche contigui). Si potrebbe ovviamente considerare anche una soluzione grafica che tenga conto della diversa origine dei due *schwa* divenuti foneticamente identici, p.es. con simboli composti rispettivamente da **e** e **a** combinati con un opportuno diacritico. Riteniamo però che ciò costituirebbe una inutile complicazione, e risulterebbe inoltre superfluo in un sistema grafico – come quello qui proposto – che si basa prevalentemente su criteri fonetici, cercando nei limiti del possibile di far corrispondere a suoni praticamente uguali simboli grafici uguali. Una tale soluzione potrebbe inoltre facilmente indurre a ritenere (erroneamente) che i due diversi simboli grafici corrispondano a suoni diversi.

<sup>52</sup> Questi esempi sono basati su recenti indagini sul campo condotte dall’autore e vanno presi con riserva di verifica, dato che resta da confermare se per la varietà di Baruffini si tratti effettivamente di una vocale centrale media.

- ëë, əə** «*schwa*» (ossia vocale «neutra» o «indistinta»), in posizione intermedia tra tutte le vocali, tonica, lunga.  
Es. [Baruffini] *tëënt* ‘tanto’, *chëämp* ‘campo’, *chëë* ‘cane’, *pëë* ‘pane’ (≡ *təənt*, *chəəmp*, *chəə*, *pəə*)<sup>53</sup>.  
◇ IPA [ə], SAMPA [@], V centrale media non arrotondata.
- i** «*i*» atona o tonica, breve. Davanti a vocale, dopo consonante si scrive invece **i•** (mentre **i** senza il punto in mezzo (**•**) indica la «*i* semi-consonantica») <sup>54</sup>.  
Es. *rizz* ‘riccio (di capelli)’, *vita* ‘vita’, *pi•á* ‘mordere’.  
◇ IPA [i], SAMPA [i], V anteriore chiusa non arrotondata.  
«*i* semiconsonantica» davanti a vocale, dopo consonante.  
Es. *piöda* ‘pietra, pioda’, *fiuur* ‘fiore’.  
◇ IPA [j], SAMPA [j], C approssimante palatale sonora.
- í** «*i*» tonica, breve.  
Es. *vegní* ‘venire’, [Capolago] *feríspula* ‘favilla’.  
◇ IPA [i], SAMPA [i], V anteriore chiusa non arrotondata.
- ii** «*i*» tonica, lunga.  
Es. *riis* ‘riso’, *finii* ‘finito’.  
◇ IPA [i:], SAMPA [i:], V anteriore chiusa non arrotondata, lunga.
- ì** «*i* aperta», vocale intermedia tra «*i*» e «*e* chiusa».  
Es. [Valle di Blenio] *mì* ‘io’, *vädì* ‘badile’.  
◇ IPA [ɪ], SAMPA [I], V quasi anteriore quasi chiusa non arrotondata.
- ìì** «*i* aperta», vocale intermedia tra «*i*» e «*e* chiusa», lunga.  
<sup>55</sup>

---

<sup>53</sup> Cfr. quanto detto alla nota 52.

<sup>54</sup> Cfr. la sezione *Punto in mezzo* a pag. 63.

- ◇ IPA [ɪ:], SAMPA [l:], V quasi anteriore quasi chiusa non arrotondata, lunga.
- o** «o chiusa» atona.  
Es. *o* ‘o, oppure’, [Livigno] *sgémbro* ‘pino cembro’.  
◇ IPA [o], SAMPA [o], V posteriore semichiusa arrotondata.
- ó** «o chiusa» tonica, breve.  
Es. *bótt* ‘botte (recipiente)’, *róss* ‘rosso’.  
◇ IPA [o], SAMPA [o], V posteriore semichiusa arrotondata.
- óo** «o chiusa» tonica, lunga.  
Es. *sfróos* ‘frodo’, *cóolt* ‘caldo’.  
◇ IPA [o:], SAMPA [o:], V posteriore semichiusa arrotondata, lunga.
- ò** «o aperta» tonica, breve.  
Es. *còll* ‘collo’, *bòtt* ‘colpo’, *tòcch* ‘pezzo’.  
◇ IPA [ɔ], SAMPA [O], V posteriore semiaperta arrotondata.
- òo** «o aperta» tonica, lunga.  
Es. *ròot* ‘rodere’, *pòort* ‘porte’.

In alcune varietà lombarde (p. es. a Livigno) si può trovare la «o aperta» anche in posizione atona, in parole con più sillabe. Es. [Livigno] *tochín* ‘pezzetto’, con la *o* aperta<sup>56</sup>. In questi casi, qualora se ne senta l’esigenza o

---

<sup>55</sup> All’autore per il momento non risulta che sia stata attestata la presenza di questo suono in alcuna varietà lombarda.

<sup>56</sup> In quanto forma derivata da *tòch* ‘pezzo’, che ha appunto la *ò* aperta. Si ha invece *o* chiusa in [Livigno] *póch* ‘poco’, e quindi anche nelle forme derivate *pochét* ‘pochetto’ e *pochín* ‘pochino’.

ci possano essere dubbi, nonché in glossari e vocabolari, si potrebbe indicare la «o aperta» atona con **ɔ**<sup>57</sup>.

Es. [Livigno] *tɔchín* ‘pezzetto’.

◇ IPA [ɔ:], SAMPA [O:], V posteriore semiaperta arrotondata, lunga.

**ö** vocale anteriore semichiusa arrotondata (talvolta detta “o turbata” chiusa), breve. Si pronuncia sempre chiusa, come *oeu* nel francese *voeux* o *ö* nel tedesco *böse*. Il suono **ö** non va mai pronunciato aperto, come *eu* nel francese *peur* o *ö* nel tedesco *Hölle* (perché in questi casi si scriverebbe **œ**).

Es. *föra* ‘fuori’, *vöri* ‘voglio’, [Lecco] *brött* ‘brutto’.

Qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari, **ö** tonica si potrà scrivere **ó**<sup>58</sup>.

Es. [Livigno] ↓ *bösögn* opp. ↑ *bösógn* ‘bisogno’, ↓ *lönzöl* opp. ↑ *lönzól* ‘lenzuolo’, ↓ *crödöi* opp. ↑ *crödói* ‘credevo’.

◇ IPA [ø], SAMPA [2], V anteriore semichiusa arrotondata.

**öö** vocale anteriore semichiusa arrotondata (talvolta detta “o turbata” chiusa), lunga.

Es. *pugjöö* ‘poggiolo’, *vöör* ‘vuole’.

◇ IPA [ø:], SAMPA [2:], V anteriore semichiusa arrotondata, lunga.

---

<sup>57</sup> Per l’uso di un semicerchio sotto la vocale (◌) cfr. nota 49. Si deve invece assolutamente evitare di porre il simbolo dell’accento grave sulla vocale atona per indicarne l’apertura (es.: *\*tòchín*), dato che questo genererebbe confusione su quale sia la vocale tonica nella parola in questione. In alternativa si potrebbe eventualmente usare il segno ◌ (che è il simbolo IPA corrispondente).

<sup>58</sup> Qualora il *glifo* (rappresentazione visiva di un carattere, su carta, schermo, ecc.) **ó** non sia disponibile e non si possa nemmeno “costruire” in qualche modo combinando lettera base e diacritici, si potrà scrivere **ö´**.

- œ, ò** «*ö* aperta», vocale anteriore semiaperta arrotondata (talvolta detta “*o* turbata” aperta), breve. Si pronuncia sempre aperta, come *eu* nel francese *peur* o *ö* nel tedesco *Hölle*. Il suono **œ** non va mai pronunciato chiuso, come *oeu* nel francese *voeux* o *ö* nel tedesco *böse* (perché in questi casi si scriverebbe **ö**).  
Es. [Lecco] *fœ* ‘fuori’, *œcc* ‘occhio’, [Dongio] *tœcch* ‘pezzo’ (≡ *fò, òcc, tòcch*).  
◇ IPA [œ], SAMPA [9], V anteriore semiaperta arrotondata.
- œœ, òö** «*ö* aperta», vocale anteriore semiaperta arrotondata (talvolta detta “*o* turbata” aperta), lunga.  
Es. [Malvaglia] *pœærh* (≡ *pòörh*) ‘maiale’.  
◇ IPA [œ:], SAMPA [9:], V anteriore semiaperta arrotondata, lunga.
- u** «*u*» atona o tonica, breve.  
Es. *purtá* ‘portare’, *tusa* ‘ragazza’.  
◇ IPA [u], SAMPA [u], V posteriore chiusa arrotondata.  
«*u* semiconsonantica» davanti a vocale, dopo **q** e **g**<sup>59</sup>.  
Es. *quést* ‘questo’, [Mendrisio] *quacc* ‘caglio’, [Bormio] *guaz* ‘temporaletto breve’, [Mendrisio] *guarí* ‘guarire’.  
◇ IPA [w], SAMPA [w], C approssimante labiale-velare sonora.
- ú** «*u*» tonica, breve.  
Es. [Livigno] *caú* ‘scavato’, *metú* ‘messo’.  
◇ IPA [u], SAMPA [u], V posteriore chiusa arrotondata.
- uu** «*u*» tonica, lunga.  
Es. *amuur* ‘amore’, *puunt* ‘ponte’.

---

<sup>59</sup> E, almeno a velocità d’eloquio non particolarmente lenta e con pronuncia non particolarmente curata, spesso (sempre davanti a vocale) anche dopo altre consonanti.

◇ IPA [u:], SAMPA [u:], V posteriore chiusa arrotondata, lunga.

**ù** «u» aperta, vocale intermedia tra «u» (u) e «o chiusa» (ó), breve.

Es. [Ponto Valentino] *pri·ù* ‘priore’, [Prugiasco] *cri·ùsa* ‘curiosa’.

◇ IPA [ɔ], SAMPA [U], V quasi posteriore quasi chiusa arrotondata.

**ùu** «u aperta», vocale intermedia tra «u» (u) e «o chiusa» (ó), lunga.

Es. [Prugiasco] *cri·ùus* ‘curioso’.

◇ IPA [ɔ:], SAMPA [U:], V quasi posteriore quasi chiusa arrotondata, lunga.

**ü** vocale anteriore chiusa arrotondata (talvolta detta “u francese” o “u lombarda” o “u turbata”), breve. Si pronuncia come *u* nel francese *mur* o *ü* nel tedesco *führen*.

Es. *lüm* ‘lume’, *müff* ‘ammuffito’.

Qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari, **ü** tonica si potrà scrivere **ú**<sup>60</sup>.

Es. [Mendrisio] ↓ *púlasa* opp. ↑ *púlaša* ‘polce’.

◇ IPA [y], SAMPA [y], V anteriore chiusa arrotondata.

«*ü* semiconsonantica», davanti a vocale, dopo consonante<sup>61</sup>.

Es [Samolaco] *parsüadiss* ‘persuadersi’.

◇ IPA [ɥ], SAMPA [H], C approssimante labiale-palatale sonora.

---

<sup>60</sup> Qualora il glifo **ú** non sia disponibile e non si possa nemmeno “costruire” in qualche modo combinando lettera base e diacritici, si potrà scrivere **ü´**.

<sup>61</sup> Almeno a velocità d’eloquio non particolarmente lenta e con pronuncia non particolarmente curata.

**üü** vocale anteriore chiusa arrotondata (talvolta detta “*u* francese” o “*u* lombarda” o “*u* turbata”), lunga.

Es. *füüs* ‘fuso’, *cüürt* ‘corto’.

◇ IPA [y:], SAMPA [y:], V anteriore chiusa arrotondata, lunga.

**ù**<sup>62</sup> «*ü* aperta», vocale intermedia tra tra **ü** e **ö**, breve. Si pronuncia come *ü* nel tedesco *füllen*. Il suono **ù** non va mai pronunciato chiuso, come *u* nel francese *mur* o *ü* nel tedesco *führen* (perché in questi casi si scriverebbe **ü**).

Es. [Valle di Blenio] *tùtt* ‘tutto’, *più* ‘più’, [Marolta] *chjrù* ‘crudo’.

◇ IPA [ɥ], SAMPA [Y], V quasi anteriore quasi chiusa arrotondata.

**ùü** «*ü* aperta», vocale intermedia tra tra **ü** e **ö**, lunga.

Es. [Prugiasco] *mùült* ‘molte’.

◇ IPA [y:], SAMPA [Y:], V quasi anteriore quasi chiusa arrotondata, lunga.

## CONSONANTI

Nella quasi totalità delle varietà lombarde non si ha opposizione di quantità tra consonanti *brevi* (o *semplici*) e *lunghe* (o *doppie* o *geminate*), come invece avviene per le vocali<sup>63</sup>.

---

<sup>62</sup> Qualora il glifo **ù** non sia disponibile e non si possa nemmeno “costruire” in qualche modo combinando lettera base e diacritici, si potrà scrivere **ü`**.

<sup>63</sup> Le eccezioni sono rappresentate dalle varietà della valli Calanca e Bregaglia, nonché di Montagna in Valtellina, dove sono presenti fenomeni di geminazione consonantica. Es. [Villa di Chiavenna] *rótte* ‘rotta’, *narre* ‘stupida’; [Montagna in Valtellina] *culzétté* ‘calza’; [Valle Calanca] *conigglja* ‘coniglio’, *bösscjäl*

In sillaba tonica finale viene però raddoppiato il simbolo grafico della consonante che segue una vocale breve (questa regola vale per le varietà – la maggioranza delle lombardo-occidentali – che presentano opposizione di *quantità* tra vocali lunghe e brevi, e eventualmente anche in altre varietà; cfr. sopra a pag. 19 e seguenti).

**b** «*b*», sonora come in italiano e francese.

Es. *bass* ‘basso’, *brütt* ‘brutto’.

◇ IPA [b], SAMPA [b], C plosiva bilabiale sonora.

In alcune varietà lombarde (p. es. nella media Valtellina) «*d*», «*g* velare» e – più raramente – «*b*» vengono spesso<sup>64</sup> realizzate con le fricative<sup>65</sup> corrispondenti (*omorganiche*) piuttosto che come plosive. Per questi casi si rimanda a quanto detto per **d**.

Es. [Tirano] *cabra* opp. ↑ *cabra* ‘capra’ [Premana] *göbe* opp. ↑ *göbe* ‘gobba’.

◇ IPA [β], SAMPA [B], C fricativa bilabiale sonora.<sup>66</sup>

**c** “*c* dolce” (“*c* palatale”) finale oppure davanti a: **i**, **e**<sup>67</sup>.

---

‘rovo, cespuglio’, [Augio] *nibbgja* ‘spannatoia’ (cfr. anche [Maina (2003)]). Nel caso di suoni consonantici indicati con di- o trigrafi sembra scontata la scelta di indicare la maggiore lunghezza (geminazione) raddoppiando soltanto il primo elemento, e evitando quindi grafie inutilmente “pesanti” come *\*conigljlja*, *\*bòscjscjal*, ecc. (così come, del resto, si scrive *vacch* ‘vacche’ e non *\*vachch*!).

<sup>64</sup> In particolare tra due vocali o tra vocale e liquida (*l*, *r*), nella catena parlata anche al di là dei confini di parola.

<sup>65</sup> O eventualmente con le approssimanti.

<sup>66</sup> O eventualmente ◇ IPA [β], SAMPA [B\_o], C approssimante bilabiale sonora.

<sup>67</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

Es. *maac* ‘maggio’, *öcc* ‘occhio’, *céet* ‘cedere’.

◇ IPA [tʃ], SAMPA [tʃ], C affricata postalveolare sorda.

**c** “c dura” («c velare»)<sup>68</sup> davanti a consonante o a vocale diversa da: **i, e**<sup>69</sup>.

Es. *cruus* ‘croce’, *că* ‘casa’, *còll* ‘collo’, *cöös* ‘cuocere’.

◇ IPA [k], SAMPA [k], C plosiva velare sorda.

**ch** “c dura” («c velare»)<sup>70</sup> finale oppure davanti a: **i, e**<sup>71</sup>.

Es. *vacch* ‘vacche’, *chíchera* ‘chicchera’.

◇ IPA [k], SAMPA [k], C plosiva velare sorda.

**chj, ċ**<sup>72</sup> suono palatale intermedio tra “c dura” («c velare») e “c dolce” (“c palatale”), che a volte può suonare come “chi” con una «i semiconsonantica» appena percettibile.  
Es. [Airolo] *chjè* ‘casa’, *ènychja* ‘anche’, [Livigno] *léchj* ‘letto’, [Samolaco] *buchjéta* ‘forcella, passo montuoso’ (≡ *čè, ènča, léč, bučéta*).

◇ IPA [c], SAMPA [c], C plosiva palatale sorda.<sup>73</sup>

---

<sup>68</sup> Davanti a vocale è senza aspirazione, come in italiano e francese, e non seguita da un leggero “soffio” (*postaspirazione*) come invece in molti casi in inglese e in tedesco.

<sup>69</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>70</sup> Cfr. nota 68.

<sup>71</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>72</sup> La scelta dei trigrafi **chj** e **ghj** non è stata mutuata da alcun altro sistema ortografico (si tratta in effetti di un perfezionamento delle grafie *chi* e *ghi* diffuse in alcuni testi dialettali levantinesi). I segni (monografi con diacritici) **č** e **ğ** sono invece mutuati dalla soluzione utilizzata da Remo Bracchi per testi in prosa e poesia nelle varietà dell’alta Valtellina (cfr. [Bracchi (1987)] e [Bracchi (1988)]). Questa grafia è a sua volta una semplificazione tipografica dei simboli *č* e *ğ* consolidati nella tradizione dialettologica e glottologica di lingua italiana (cfr. grafie tradizionali del tipo “Ascoli-Merlo-Battisti”).

◇ IPA [tʃ], SAMPA [ts\], C affricata alveolo-palatale sorda.<sup>74</sup>

**cj** “c dolce” (“c palatale”) davanti a vocale diversa da: **i, e**  
75

Es. *cjaaf* ‘chiave’, *cjóot* ‘chiodo’, [Campo Tartano] *pcjanta* ‘pianta’.

◇ IPA [tʃ], SAMPA [tʃ], C affricata postalveolare sorda.

**d** «d», sonora come in italiano e francese.

Es. *düü* ‘due’, *déenc* ‘dente’.

◇ IPA [d], SAMPA [d], C plosiva dentale sonora.

In alcune varietà lombarde (p. es. nella media Valtellina) «d», «g velare» e – più raramente – «b» vengono spesso realizzati con le fricative<sup>77</sup> corrispondenti (*omorganiche*) piuttosto che come plosive. In questi casi, qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari comparativi, si potrà scrivere rispettivamente **đ, g, b̃**.

Es. [Tirano] *fradèll* opp. ↑ *fradèll*, *laga* opp. ↑ *laga* ‘lascia’, *cabra* opp. ↑ *cabra* ‘capra’<sup>78</sup>.

---

<sup>73</sup> P. es. in Valle Leventina e in Valfurva. Probabilmente non è da escludere la possibilità di realizzazioni affricate come ◇ IPA [cç], SAMPA [cC] o ◇ IPA [kç], SAMPA [kC].

<sup>74</sup> P. es. a Livigno.

<sup>75</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>76</sup> In particolare tra due vocali o tra vocale e liquida (*l, r*), nella catena parlata anche al di là dei confini di parola.

<sup>77</sup> O eventualmente con le approssimanti.

<sup>78</sup> Sono invece sconsigliabili la grafie **dh** (**đ**), **gh**, **bh**, dato che nella coscienza linguistica dei parlanti questi suoni sono chiaramente percepiti rispettivamente come «d», «g velari» e «b». Si ritiene quindi opportuno riservare la grafia **dh**, con l’alternativa **đ**, per i casi in cui questo suono corrisponda a “sg dolce”, “g dolce”, «s sonora» o «z sonora» in altre varietà.

◇ IPA [ð], SAMPA [D], C fricativa dentale sonora.<sup>79</sup>

**dh, ð** «d» fricativa dentale, sonora come *th* nell'inglese *this*, *the*<sup>80</sup>.

Es. [Sonico] *dhelá* 'gelare', *dhènder* 'genero' (≡ *ðelá*, *ðènder*), [Val Cavallina] *fadhól* 'fagiolo'<sup>81</sup>.

◇ IPA [ð], SAMPA [D], C fricativa dentale sonora.<sup>82</sup>

**f** «f».

Es. *fuunc* 'fungo', *fraa* 'frate', *traaf* 'trave', *s·gjaff* 'schiaffo'

◇ IPA [f], SAMPA [f], C fricativa labiodentale sorda.

**g** “g dolce” (“g palatale”) davanti a: **i, e**<sup>83 84</sup>.

Es. *géra* 'ghiaia', *giir* 'giro'.

◇ IPA [dʒ], SAMPA [dZ], C affricata postalveolare sonora.<sup>85</sup>

---

<sup>79</sup> O eventualmente ◇ IPA [ð̥], SAMPA [D\_o], C approssimante dentale sonora.

<sup>80</sup> O eventualmente approssimante dentale sonora.

<sup>81</sup> Resta aperta la questione per casi come p. es. [Val Cavallina] 'rugiada' (cfr. [Bonfadini (1987): 378]), che stando a quanto detto alla nota 78 dovrebbe venir scritto *rodhadā* (≡ *roðadā*), cioè con due diverse soluzioni grafiche **dh** e **ð** (altern. **ð** e **đ**), per suoni effettivamente identici (◇ IPA [ð], SAMPA [D]). Per semplicità e coerenza con la realtà fonetica, in deroga a quanto detto alla nota 78 si potrebbe eventualmente optare per la grafia *rodhadha* (≡ *roðaða*).

<sup>82</sup> O eventualmente ◇ IPA [ð̥], SAMPA [D\_o], C approssimante dentale sonora.

<sup>83</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>84</sup> Anche in posizione finale, nelle eventuali varietà in cui non c'è desonorizzazione della consonante finale.

<sup>85</sup> Non è rara, specie in Valtellina, la realizzazione con fricativa anziché affricata, cioè con ◇ IPA [ʒ], SAMPA [Z], C fricativa postalveolare sonora.

**g** “g dura” («g velare»), sonora come in italiano, davanti a vocale diversa da: **i, e**<sup>86</sup> o consonante diversa da **li, n**<sup>87</sup>.  
Es. *graant* ‘grande’, *gatt* ‘gatto’, *güst* ‘gusto’.

◇ IPA [g], SAMPA [g], C plosiva velare sonora.

In alcune varietà lombarde (p. es. nella media Valtellina) «d», «g velare» e – più raramente – «b» vengono spesso realizzati con le fricative<sup>89</sup> corrispondenti (*omorganiche*) piuttosto che come plosive. Per questi casi si rimanda a quanto detto per **d**.

Es. [Tirano] *laga* opp. ↑ *laga* ‘lascia’.

◇ IPA [ɣ], SAMPA [G], C fricativa velare sonora.<sup>90</sup>

**gh** “g dura” («g velare»), sonora come in italiano, davanti a consonante o a vocale diversa da: **i, e**<sup>91 92</sup>.

Es. *ghisa* ‘ghisa’, *ghitara* ‘chitarra’, [Valdidentro] *ghèt* (≈ *ghètt*) ‘gatto’.

◇ IPA [g], SAMPA [g], C plosiva velare sonora.

“g dura” («g velare») davanti a: **li, l** in posizione finale, **n**<sup>93</sup>.

---

<sup>86</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>87</sup> Cfr. quanto detto più sotto (pag. 37 e nota 93) riguardo a **gh** per “g dura” («g velare») davanti a **li, n**.

<sup>88</sup> In particolare tra due vocali o tra vocale e liquida (*l, r*), nella catena parlata anche al di là dei confini di parola.

<sup>89</sup> O eventualmente con le approssimanti.

<sup>90</sup> O eventualmente ◇ IPA [u], SAMPA [M\], C approssimante velare sonora.

<sup>91</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>92</sup> Anche in posizione finale, nelle eventuali varietà in cui non c’è desonorizzazione della consonante finale.

Es. [Lecco] *sghlindá* ‘perdere forma (di abiti)’. ◊ IPA [g], SAMPA [g], C plosiva velare sonora.

In alcune varietà lombarde (p. es. nella media Valtellina) «d», «g velare» e – più raramente – «b» vengono spesso vengono spesso<sup>94</sup> realizzate con le fricative<sup>95</sup> corrispondenti (*omorganiche*) piuttosto che come plosive. Per questi casi si rimanda a quanto detto per d.

Es. [Livigno] *maghèrlo* opp. ↑ *maghèrlo* ‘sciocco’, *laghér* opp. ↑ *laghér* ‘lasciare’.

◊ IPA [ɣ], SAMPA [G], C fricativa velare sonora.<sup>96</sup>

**ghj, g̃**<sup>97</sup> suono palatale intermedio tra “g dura” («g velare») e “g dolce” (“g palatale”), che a volte può suonare come “ghi” con una «i semiconsonantica» appena percettibile. Es. [Livigno] *maghja* ‘maglia’, [Airolo] *ghjat* (≈ *ghjatt*) ‘gatto’.

◊ IPA [j], SAMPA [j\], C plosiva palatale sonora.<sup>98</sup> ◊ IPA [dʒ], SAMPA [dz\], C affricata alveolo-palatale sonora.<sup>99</sup>

---

<sup>93</sup> Eventualmente, a scanso di equivoci, si potrebbe usare la grafia **ghl** per [g] («g velare» + «l») anche in certi casi in cui non sarebbe strettamente necessaria (cioè in casi che non rientrano tra quelli in cui **gl** si pronuncia come [l] («l palatale»)) ma dove potrebbero tuttavia nascere dei dubbi.

<sup>94</sup> In particolare tra due vocali o tra vocale e liquida (*l*, *r*), nella catena parlata anche al di là dei confini di parola.

<sup>95</sup> O eventualmente con le approssimanti.

<sup>96</sup> O eventualmente ◊ IPA [ʍ], SAMPA [M\], C approssimante velare sonora.

<sup>97</sup> V. nota 72.

<sup>98</sup> P. es. in Valle Leventina e in Valfurva. Probabilmente non è da escludere la possibilità di realizzazioni affricate come ◊ IPA [tʃ], SAMPA [ʃ\j\] o ◊ IPA [gʃ], SAMPA [gʃ\].

<sup>99</sup> P. es. a Livigno.

- gj** “g dolce” (“g palatale”) davanti a vocale diversa da: *i*, *e*<sup>100</sup>.  
Es. *gjaalt* ‘giallo’, *gjuuf* ‘giogo’, [Campo Tartano] *bgjaanch* ‘bianco’.  
◇ IPA [dʒ], SAMPA [dZ], C affricata postalveolare sonora.<sup>101</sup>
- gl** “gl dolce” («l palatale») davanti a *i*<sup>102</sup> e in posizione finale.  
Es. [Livigno] *fradeglín* ‘fratellini’, *végl* ‘vecchio’, [Poschiavo] *ögl* ‘occhio’.  
◇ IPA [ʎ], SAMPA [L], C approssimante laterale palatale sonora.
- gl** “g dura” («g velare») + «l» in posizione non finale davanti a consonante diversa da *i*<sup>103</sup>.  
Es. *glòria* ‘gloria’, [Poschiavo] *glasc* ‘ghiaccio’.  
◇ IPA [g] + [l], SAMPA [g] + [l].
- glj** “gl dolce” («l palatale») tranne che davanti a *i*<sup>104</sup> e in posizione finale.  
Es. [Livigno] *véglja* ‘vecchia’, *igljóra* ‘allora’, [Landarenca] *fögljö* ‘foglia’.  
◇ IPA [ʎ], SAMPA [L], C approssimante laterale palatale sonora.
- gn** “gn dolce” («n palatale»).  
Es. *gnòcch* ‘gnocco’, *gnanca* ‘neanche’.  
◇ IPA [ɲ], SAMPA [J], C nasale palatale.

---

<sup>100</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>101</sup> Non è rara, specie in Valtellina, la realizzazione con fricativa anziché affricata, cioè con ◇ IPA [ʒ], SAMPA [Z], C fricativa postalveolare sonora.

<sup>102</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>103</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>104</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

**h** “*h* aspirata” (sorda).  
Es. [Livigno] *hèi* ‘sì’.

In alcuni casi, a secondo della varietà dialettale, sostituisce «*s* sorda», “*sc* dolce” (“*sc* palatale”), «*f*».  
Es. [Malvaglia] *hima* ‘cima’, *ihí* ‘così’, *hchèra* ‘scala’, *cahtégna* ‘castagna’, [Valle Seriana inferiore] *lüh* ‘lupo’, *brah* ‘braccio’, *harèheh* ‘sareste’.

◇ IPA [h], SAMPA [h], C fricativa glottidale sorda.

**h**<sup>105</sup> “*h* aspirata” sonora. In alcune varietà lombarde sostituisce «*s* sonora» o “*sg* dolce” (“*sg* palatale”).  
Es. [Malvaglia] *hü* ‘giù’, *dahgrupè* ‘slacciare’.

◇ IPA [ɦ], SAMPA [h\], C fricativa glottidale sonora.

**i** «*i* semiconsonantica» davanti a vocale, dopo consonante.  
Es. *piöda* ‘pietra, pioda’, *fiuur* ‘fiore’.

◇ IPA [j], SAMPA [j], C approssimante palatale sonora.

**j** «*i* semiconsonantica» in inizio di sillaba<sup>106</sup>.  
Es. *jéer* ‘ieri’, *paja* ‘paglia’, *tajá* ‘tagliare’.

◇ IPA [j], SAMPA [j], C approssimante palatale sonora.

Palatalizzazione della consonante precedente<sup>107</sup>.

Es. [Premana] *müürj* ‘muri’, *caampj* ‘campi’, *lööchj* ‘fondi (di terreno)’, *déencj* ‘denti’, *ööfj* ‘uova’, *rammj* ‘rami’.

---

<sup>105</sup> Qualora il glifo **h** non sia disponibile e non si possa nemmeno “costruire” in qualche modo combinando lettera base e diacritico, si potrà scrivere **h.** . La grafia **h.** è quella ora adottata in VSI, LSI e DOSI.

<sup>106</sup> Cioè, detto in altre termini, in posizione intervocalica e in inizio di parola.

<sup>107</sup> Cfr. la sezione *Palatalizzazione e velarizzazione* alle pag. 66–66.

◇ IPA [ɰ<sup>h</sup>], SAMPA [ɰ<sup>h</sup>] o [ɰ\_ɰ], C (qui indicata con ɰ) palatalizzata.

**l** «*l*» come in italiano, tedesco, francese *lettre*, inglese britannico *leaf*, *low*.  
Es. *lacc* ‘latte’, *lüü* ‘lui’, *ligá* ‘legare’.

A volte in alcune varietà può essere (pre)velarizzata, più simile a *l* nell’inglese *bottle*.

◇ IPA [l], SAMPA [l], C approssimante laterale alveolare sonora.

◇ IPA [l̠], SAMPA [l\_G], C approssimante laterale alveolare sonora velarizzata.

**m** «*m*» come in italiano, inglese, francese *matin*, tedesco *mein*.

Es. *mamm* ‘mamma’, *maja* ‘maglia’, *müll* ‘mulo’.

◇ IPA [m], SAMPA [m], C nasale bilabiale sonora.

Dopo vocale, davanti ad altra consonante, in alcune varietà lombarde non è percepibile una vera e propria consonante nasale, ma si ha piuttosto la scomparsa del suono «*m*» con nasalizzazione e allungamento della vocale precedente. In questi casi, qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari comparativi, si potrà scrivere *m̃*, *m̄*, *m̂* oppure *ṃ* per «*m*» che scompare nasalizzando e allungando la vocale precedente, eventualmente raddoppiando anche graficamente la vocale <sup>108</sup>.

---

<sup>108</sup> Il segno diacritico dovrà naturalmente essere identico per la *m* e per la *n* che scompaiono nasalizzando e allungando la vocale precedente. Dovrà inoltre essere scelto in modo da non essere identico o di facile confusione col diacritico scelto per «*n* velare» (cfr. p. 70 e nota 199) e con quello per «*n* alveolare» (cfr. nota 195).

Es. [Milano] *caṃp* opp. *caam̃p* ‘campo’<sup>109</sup>, pronunciato «*caap*» con *aa* nasalizzato.

◇ IPA [ɕ̃], SAMPA [ɕ~], V (qui indicata con □) nasalizzata.

## n

«*n* alveolare» (pronunciata con la punta della lingua contro gli *alveoli* dentari, come nell’italiano *notte*, francese *nuit*, inglese *night*, tedesco *Nacht*) in tutti i casi a eccezione di quelli qui sotto in cui è velare (“gutturale”) oppure palatale.

Es. *naas* ‘naso’, *cantá* ‘cantare’, *asan* | *asen* ‘asino’.

◇ IPA [n], SAMPA [n], C nasale alveolare sonora.

«*n* velare» (talvolta detta “*n* gutturale”; pronunciata col dorso della lingua contro il *velo* o palato molle, come *n* nell’italiano *anche* e *ng* nell’inglese *ring* e tedesco *Ring*) finale in sillaba tonica.

Es. *can* ‘cane’, *gatín* ‘gattino’, *vün* ‘uno’.

◇ IPA [ŋ], SAMPA [N], C nasale velare sonora.

«*n* velare» (talvolta detta “*n* gutturale”, cfr. sopra; come nell’italiano *anche*, inglese *think*, tedesco *danke*) davanti a **c** e **g** “duri” («velari») e **ch**, **gh**.

Es. *anca* ‘anche’, *ténca* ‘tinca’, *léngua* ‘lingua’.

◇ IPA [ŋ], SAMPA [N], C nasale velare sonora.<sup>110</sup>

Dopo vocale, davanti ad altra consonante, in alcune varietà lombarde non è percepibile una vera e propria consonante nasale, ma si ha piuttosto la scomparsa del suono «*n*» con nasalizzazione e allungamento della

---

<sup>109</sup> Oppure, con le altre soluzioni grafiche: *caṃp* / *caam̃p*, *caṃp* / *caam̃p*, *caṃp* / *caam̃p*.

<sup>110</sup> In varietà, come quella di Livigno, in cui **r** in genere viene pronunciato come uvulare o velare, dopo **r** è comune la realizzazione velare di **n**. Es. livignasco *còrn* ‘corno’, pronunciato con «*r* uvulare» [ʀ] o [ʁ] (o fricativa velare [χ]) e «*n* velare» [ŋ].

vocale precedente. In questi casi, qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari comparativi, si potrà scrivere **ñ, ű, ű** oppure **ŋ** per «*n*» che scompare nasalizzando e allungando la vocale precedente, eventualmente raddoppiando anche graficamente la vocale <sup>111</sup>.

Es. [Milano] *cañ* opp. *caañ* ‘cane’, pronunciato «*caa*» con *aa* nasalizzato.

◇ IPA [ɲ], SAMPA [ɲ~], V (qui indicata con □) nasalizzata.

“*gn dolce*” («*n palatale*») davanti a **chj, ghj** (altern. **č, ğ**).

Es. [Airolo] *èñchja* (≡ *èñča*) ‘anche’.

◇ IPA [ɲ], SAMPA [J], C nasale palatale.

**nn** <sup>112</sup>

«*n alveolare*» (pronunciata con la punta della lingua contro gli *alveoli* dentari, come nell’italiano *notte*, francese *nuit*, inglese *night*, tedesco *Nacht*) finale in sillaba tonica.

Es. *cann* ‘canne’, *dònn* ‘donne’.

◇ IPA [n], SAMPA [n], C nasale alveolare.

**p**

«*p*», sorda come in italiano e francese <sup>113</sup>.

Es. *pées* ‘peso’, *pan* ‘pane’, *pèrsich* ‘pesca’.

◇ IPA [p], SAMPA [p], C plosiva bilabiale sorda.

**q**

“*c dura*” («*c velare*») nella sequenza grafica **qu**, dove **u** sta sempre per «*u semiconsonantica*».

Es. *quaant* ‘quanto’, *quaranta* ‘quaranta’, *quindas* | *quindes* ‘quindici’

◇ IPA [k], SAMPA [k], C plosiva velare sorda.

---

<sup>111</sup> Cfr. quanto detto alla nota 108.

<sup>112</sup> Cfr. però la sezione *Soluzioni particolari* a pag. 66 e segg.

<sup>113</sup> Davanti a vocale è senza aspirazione, come in italiano e francese, e non seguita da un leggero “soffio” (*postaspirazione*) come invece in molti casi in inglese e in tedesco.

**r** «*r* alveolare» (pronunciata con la punta della lingua contro gli *alveoli* dentari, come in genere in italiano).

Es. *róss* ‘rosso’, *maar* ‘mare’, *carr* ‘carro’.

◇ IPA [r], SAMPA [r], C vibrante alveolare.

◇ IPA [r], SAMPA [4], C monovibrante alveolare.

In alcune varietà lombarde la «*r*» è sempre pronunciata come «*r* uvulare» (o “francese”) <sup>114</sup>. In questi casi, qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari comparativi, si potrà scrivere **ř**, **r**, oppure **R** per la «*r* uvulare».

Es. [Livigno] *òrt* ‘orto’, *còrn* ‘corno’, *lorédi* ‘lavoro’.

◇ IPA [ʀ], SAMPA [R\], C vibrante uvulare.

◇ IPA [ʁ], SAMPA [R], C fricativa uvulare sonora (più comunemente). <sup>115</sup>

◇ IPA [ɣ], SAMPA [G], C fricativa velare sonora. <sup>116</sup>

**s** «*s*» sorda (a volte detta “*s* aspra”) in posizione iniziale davanti a vocale e in posizione finale <sup>117</sup>.

Es. *sacch* ‘sacco’, *naas* ‘naso’, [Livigno] *tos* ‘tosse’.

◇ IPA [s], SAMPA [s], C fricativa alveolare sorda.

«*s*» sorda (a volte detta “*s* aspra”) dopo consonante.

Es. *pensá* ‘pensare’, *pèrsich* ‘pesca’.

◇ IPA [s], SAMPA [s], C fricativa alveolare sorda.

---

<sup>114</sup> Può anche essere desonorizzata (sorda), p. es. in fine di parola o davanti a consonante sorda. Al posto della realizzazione uvulare a volte se ne può avere una velare.

<sup>115</sup> Se c’è desonorizzazione: ◇ IPA [χ], SAMPA [X], C fricativa uvulare sorda.

<sup>116</sup> Se c’è desonorizzazione: ◇ IPA [x], SAMPA [x], C fricativa velare sorda.

<sup>117</sup> Anche **s** segue naturalmente le regole per il raddoppiamento delle consonanti in sillaba finale tonica esposte a pag. 20 e segg.

«s» sonora (a volte detta “s dolce”) in posizione intervocalica<sup>118</sup>.

Es. *rōsa* ‘rosa’, *tusa* ‘ragazza’.

◇ IPA [z], SAMPA [z], C fricativa alveolare sonora.

Davanti alle lettere<sup>119</sup> **c, f, p, q, t** in alcune varietà lombarde **s** indica «s» sorda (a volte detta “s aspra”), in altre “sc dolce” (“sc palatale”). In quest’ultimo caso qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari comparativi, si potrà scrivere **š**.

Es. [Milano] *scutá* (unica alternativa) ma [Mendrisio] ↓ *scutá* opp. ↑ *šcutá* ‘scottare’, [Milano] *scōla* (unica alternativa) ma [Mendrisio] ↓ *scōla* opp. ↑ *šcōla* ‘scuola’

◇ IPA [ʃ], SAMPA [S], C fricativa postalveolare sorda.

Davanti alle lettere<sup>120</sup> **b, d, g, l, m, n, r, v** in alcune varietà lombarde indica «s» sonora (a volte detta “s dolce”), in altre “sg dolce” (“sg palatale”). In quest’ultimo caso qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari comparativi, si potrà scrivere **š**.

Es. [Milano] *sduganá* ma [Mendrisio] ↓ *sduganá* opp. ↑ *šduganá* ‘sdoganare’, [Milano] *smagja* ma [Mendrisio] ↓ *smagja* opp. ↑ *šmagja* ‘macchia’, [Soglio] ↓ *būsła* opp. ↑ *büşła* ‘barattolo di latta rotondo’.

---

<sup>118</sup> Si consiglia comunque (nonostante qui non venga prescritto) l’uso di **š** per la «s sonora» in posizione intervocalica e in qualsiasi altra posizione. Questa è tra l’altro la soluzione adottata dal LSI (che però usa il glifo **š**). Lo stesso vale per **ž**.

<sup>119</sup> E quindi anche davanti ai suoni indicati da queste lettere con diacritici o come primo elemento di di- o trigrafi, p.es. **chj** (**č**), **•cj**, ecc. (v. oltre).

<sup>120</sup> E quindi anche davanti ai suoni indicati da queste lettere con diacritici e/o come primo elemento di di- o trigrafi, p.es. **ghj** (**ğ**), **•gj**, **•gn** ecc. (v. oltre).

◇ IPA [ʒ], SAMPA [Z], C fricativa postalveolare sonora.

**ss**<sup>121</sup>

«s» sorda (a volte detta “s aspra”) in posizione intervocalica o finale dopo vocale breve in sillaba tonica<sup>122</sup>, e anche davanti a l, r o altre consonanti sonore.

Es. *cassa* ‘cassa’, *pass* ‘passo’, [Airolo] *busslín*, *bussrín* ‘scatolino’, [Airolo, Quinto] *bössru* ‘infiammazione del capezzolo della vacca’.

◇ IPA [s], SAMPA [s], C fricativa alveolare sorda.

**ş**<sup>123 124</sup>

«s» sonora (a volte detta “s dolce”) in posizione iniziale e in altre posizioni (compresa eventualmente quella intervocalica, cfr. nota 118), qualora ci possano essere dubbi.

Es. [Bergamo] *şó* ‘giù’, *şögn* ‘giugno’, *ranşa* ‘falce fienaiia’, [Samolaco] *brüşè* ‘bruciare’.

◇ IPA [z], SAMPA [z], C fricativa alveolare sonora.

Davanti alle lettere<sup>125</sup> **b, d, g, l, m, n, r, v** in alcune varietà lombarde indica «s» sonora (a volte detta “s dolce”), in altre “sg dolce” (“sg palatale”). In quest’ultimo caso qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari comparativi, si potrà scrivere **ş**.

---

<sup>121</sup> Cfr. però la sezione *Soluzioni particolari* a pag. 66 e segg.

<sup>122</sup> Cfr. le regole per il raddoppiamento delle consonanti in sillaba finale tonica esposte a pag. 20 e segg.

<sup>123</sup> Cfr. la soluzione **ş** adottata per il LSI.

<sup>124</sup> Qualora il glifo **ş** non sia disponibile e non si possa nemmeno “costruire” in qualche modo combinando lettera base e diacritico, si potrà scrivere **s.**, **ś** oppure **ṣ́**. Lo stesso vale per **z**, che si potrà scrivere **z.**, **ź** oppure **ẓ́**.

<sup>125</sup> E quindi anche davanti ai suoni indicati da queste lettere con diacritici e/o come primo elemento di di- o trigrafi, p.es. **ghj** (**ǰ**), **•gj**, **•gn** ecc. (v. oltre).

Es. [Milano] *šduganá* ma [Mendrisio] ↓ *šduganá* opp. ↑ *šduganá* ‘sdoganare’, [Milano] *šmagja* ma [Mendrisio] ↓ *šmagja* opp. ↑ *šmagja* ‘macchia’.

◇ IPA [ʒ], SAMPA [Z], C fricativa postalveolare sonora.

**sc** “*sc* dolce” (“*sc* palatale”) finale oppure davanti a: **i, e**<sup>126</sup>.

Es. *casc* ‘germoglio’, *scima* ‘cima’, *purscèll* ‘porcello’, [Mendrisio] *merisc* ‘luogo ombroso’.

◇ IPA [ʃ], SAMPA [S], C fricativa postalveolare sorda.

**sc** «*s*» sorda (a volte detta “*s* aspra”) oppure “*sc* dolce” (“*sc* palatale”) + “*c* dura” («*c* velare») davanti a consonante o a vocale diversa da: **i, e**<sup>127</sup>.

Es. *scōla* ‘scuola’, *scriif* ‘scrivere’, [Airolo] *scunt* (↑ *šcunt*) ‘nascondere’.

◇ IPA [s] / [ʃ] + [k], SAMPA [s] / [S] + [k].

**s • c** «*s*» sorda (a volte detta “*s* aspra”) oppure “*sc* dolce” (“*sc* palatale”) + “*c* dolce” (“*c* palatale”) finale oppure davanti a: **i, e**<sup>128</sup>.

Es. *mas • c* ‘maschio’, [Mendrisio] *s • cepá* (↑ *š • cepá*) ‘spaccare’, [Bormio] *s • cepín* (↑ *š • cepín*) ‘buono a nulla (dim.)’.

◇ IPA [s] / [ʃ] + [tʃ], SAMPA [s] / [S] + [tʃ].

**sch** «*s*» sorda (a volte detta “*s* aspra”) oppure “*sc* dolce” (“*sc* palatale”) + “*c* dura” («*c* velare») finale oppure davanti a: **i, e**<sup>129</sup>.

---

<sup>126</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>127</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>128</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>129</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

Es. *bósch* ‘bosco’, *schivi* ‘schifo’, [Livigno] *schirp* (↑ *š·chirp*) ‘piccolo recipiente’.

◇ IPA [s] / [ʃ] + [k], SAMPA [s] / [S] + [k].

**schj, sč** «s» sorda (a volte detta “s aspra”) oppure “sc dolce” (“sc palatale”) + “chj” (= “č”).

Es. [Russo, Crana] *caschjégna* (↑ *cašchjégna*) (≡ *casčégna* (↑ *caščégna*)) ‘castagna’, [Airolo] *schjür* (↑ *šchjür*) (≡ *sčür* (↑ *ščür*)) ‘scuro’

◇ IPA [s] / [ʃ] + [c] / [tʃ], SAMPA [s] / [S] + [c] / [ts\].

**scj** “sc dolce” (“sc palatale”) davanti a vocale diversa da: i, e<sup>130</sup>.

Es. *scjuur* ‘signore’, *scjavata* ‘ciabatta’, *pescjada* ‘pedata’.

◇ IPA [ʃ], SAMPA [S], C fricativa postalveolare sorda.

**s·cj** «s» sorda (a volte detta “s aspra”) oppure “sc dolce” (“sc palatale”) + “c dolce” (“c palatale”) davanti a vocale diversa da: i, e<sup>131</sup>.

Es. *s·cjòpp* ‘schioppo’, *ras·cjá* ‘raschiare’, [Bormio] *s·cjopár* (↑ *š·cjopár*) ‘scoppiare’.

◇ IPA [s] / [ʃ] + [tʃ], SAMPA [s] / [S] + [ts].

**sg, şg**<sup>132</sup> “sg dolce” (“sg palatale”), sonora come *j* nel francese *jour*, *s* nell’inglese *pleasure*, *g* nel tedesco *Genie*, davanti a: i, e<sup>133 134</sup>.

---

<sup>130</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>131</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>132</sup> Le forme con **ş** si dovrebbero utilizzare comunque qualora si scelga di indicare sempre col diacritico (**ş**) la «s sonora» intervocalica.

<sup>133</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

Es. [Livigno] *sgémbro* (↑ *şgémbro*) ‘pino cembro’,  
[Mendrisio] *rüşgin* (↑ *rüşgin*) ‘ruggine’, *masgéench*  
(↑ *maşgéench*) ‘maggengo’.

◇ IPA [ʒ], SAMPA [Z], C fricativa postalveolare sonora.

**sg, şg**<sup>135</sup> «s» sonora (a volte detta “s dolce”) oppure “sg dolce” (“sg palatale”) + “g dura” («g velare») davanti a vocale diversa da: **i, e**<sup>136 137</sup> o consonante diversa da **li, n**<sup>138</sup>.

Es. *sgürá* (↑ *şgürá*, ↑ *şgürá*) ‘pulire a fondo’, *sgrassá*  
(↑ *şgrassá*, ↑ *şgrassá*) ‘sgrassare’, [Livigno] *sgotér*  
(↑ *şgotér*, ↑ *şgotér*) ‘sgocciolare’.

◇ IPA [z] / [ʒ] + [g], SAMPA [z] / [Z] + [g].

**s·g, ş·g** «s» sonora (a volte detta “s dolce”) oppure “sg dolce” (“sg palatale”) + “g dolce” (“g palatale”) davanti a: **i, e**<sup>139 140</sup>.

Es. *s·gelá* (↑ *ş·gelá*) ‘sgelare’, [Lecco] *s·gigutá*  
‘scuotere’ (↑ *ş·gigutá*)

◇ IPA [z] / [ʒ] + [dʒ], SAMPA [z] / [Z] + [dZ].

---

<sup>134</sup> Anche in posizione finale, nelle eventuali varietà in cui non c’è desonorizzazione della consonante finale.

<sup>135</sup> Le forme con **ş** si dovrebbero utilizzare comunque qualora si scelga di indicare sempre col diacritico (**ş**) la «s sonora» intervocalica.

<sup>136</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>137</sup> Anche in posizione finale, nelle eventuali varietà in cui non c’è desonorizzazione della consonante finale.

<sup>138</sup> Cfr. quanto detto più sopra (pag. 37 e nota 93) riguardo a **gh** per “g dura” («g velare») davanti a **li, n**.

<sup>139</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>140</sup> Anche in posizione finale, nelle eventuali varietà in cui non c’è desonorizzazione della consonante finale.

**sgħ, řgh** «s» sonora (a volte detta “s dolce”) oppure “sg dolce” (“sg palatale”) + “g dura” («g velare») davanti a: **i, e**<sup>141</sup>  
<sup>142</sup> e davanti a: **li, l** in posizione finale, **n**<sup>143</sup>.

Es. [Varese] *sgħirèla* (↑ *řghirèla*) ‘scriminatura’, [Livigno] *sgħirlér* (↑ *řghirlér*, ↑ *řghirlér*) ‘scivolare’, [Lecco] *sgħlindá* (↑ *řghlindá*) ‘perdere forma (di abiti)’.

◇ IPA [z] / [ř] + [g], SAMPA [z] / [Z] + [g].

**sgħj, řghj** «s» sonora (a volte detta “s dolce”) oppure “sg dolce” (“sg palatale”) + “ghj” (= “ğ”).

Es. [Airolo] *sgħjarí* (↑ *řghjarí*, ↑ *řghjarí*) ‘spassarsela’  
*sgħjambèda* (↑ *řghjambèda*, ↑ *řghjambèda*) ‘camminata  
lunga e faticosa’, *sgħjòbass* (↑ *řghjòbass*, ↑ *řghjòbass*)  
(≈ *řghjòbás*, ecc.) ‘chinarsi’.

◇ IPA [z] / [ř] + [j] / [dž], SAMPA [z] / [Z] + [j\] / [dz\].

**sgj, řgj** “sg dolce” (“sg palatale”), sonora come *j* nel francese *jour*, *s* nell’inglese *pleasure*, *g* nel tedesco *Genie*, davanti a: **i, e**<sup>144</sup>.

Es. [Livigno] *sgjónn* (↑ *řgjónn*) ‘giovane’, [Mendrisio] *resgjuur* (↑ *řesgjuur*), [Airolo] *sgjürè* (↑ *řgjürè*) ‘giurare’, *Sgjurní* (↑ *řgjurní*) ‘Giornico’.

◇ IPA [ř], SAMPA [Z], C fricativa postalveolare sonora.

---

<sup>141</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>142</sup> Anche in posizione finale, nelle eventuali varietà in cui non c’è desonorizzazione della consonante finale.

<sup>143</sup> Cfr. quanto detto più sopra (pag. 37 e nota 93) riguardo a **gh** per “g dura” («g velare») davanti a **li, n**.

<sup>144</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

**s·gj, ʃ·gj** «s» sonora (a volte detta “s dolce”) oppure “sg dolce” (“sg palatale”) + “g dolce” (“g palatale”) davanti a vocale diversa da: **i, e** <sup>145</sup>.

Es. [Mendrisio] *s·gjaff* (↑ *ʃ·gjaff*, ↑ *ʒ·gjaff*) ‘schiaffo’, [Livigno] *s·gjónf* (↑ *ʃ·gjónf*, ↑ *ʒ·gjónf*) ‘gonfio’.

◇ IPA [z] + [dʒ] / [ʒ] + [dʒ], SAMPA [z] + [dZ] / [Z] + [dZ].

**s·gn, ʃ·gn** «s» sonora (a volte detta “s dolce”) oppure “sg dolce” (“sg palatale”) + “gn dolce” («n palatale»).

Es. [Lecco] *s·gnèpa* (↑ *ʃ·gnèpa*) ‘beccaccino’, [Airolo] *s·gnücch* (↑ *ʃ·gnücch*, ↑ *ʒ·gnücch*) ‘pezzo di pane’.

◇ IPA [z] / [ʒ] + [ɲ], SAMPA [z] / [Z] + [J].

**t** «t», sorda come in italiano e francese <sup>146</sup>

Es. *tütt* ‘tutto’, *tajá* ‘tagliare’, *trii* ‘tre’.

◇ IPA [t], SAMPA [t], C plosiva dentale sorda.

**th, þ** «t» fricativa dentale, sorda come *th* nell’inglese *think*, *thing*.

Es. [Sonico] *théna* ‘cena’, *thich* ‘cinque’, *glath* ‘ghiaccio’.

◇ IPA [θ], SAMPA [T], C plosiva dentale sorda.

**u** «u semiconsonantica» davanti a vocale, dopo **q** e **g** <sup>147</sup>.

Es. *quést* ‘questo’, *guarí* ‘guarire’, [Mendrisio] *quacc* ‘caglio’, [Bormio] *guaz* ‘temporaletto breve’.

◇ IPA [w], SAMPA [w], C approssimante labiale-velare sonora.

---

<sup>145</sup> Anche con eventuali accenti e/o altri diacritici.

<sup>146</sup> Davanti a vocale è senza aspirazione, come in italiano e francese, e non seguita da un leggero “soffio” (*postaspirazione*) come invece in molti casi in inglese e in tedesco.

<sup>147</sup> E, almeno a velocità d’eloquio non particolarmente lenta e con pronuncia non particolarmente curata, spesso (sempre davanti a vocale) anche dopo altre consonanti.

**ü** «*ü* semiconsonantica» davanti a vocale, dopo consonante<sup>148</sup>.

Es [Samolaco] *parsüadiss* ‘persuadersi’.

◇ IPA [ɥ], SAMPA [H], C approssimante labiale-palatale sonora.

**w, ɥ**<sup>149 150</sup> «*u* semiconsonantica» (quasi sempre appena percettibile) in fine di parola dopo consonante, di solito **q o g**.

Es. [Frontale, Livigno] *cinqw* (≡ *cinqu*) ‘cinque’, *sanqw* (≡ *sanqu*) ‘sangue’, *deléqw* (≡ *deléqu*) ‘grasso liquefatto e fatto colorare per essere conservato’, [Soazza, Mesocco] *scéeqw* (≡ *scéequ*) ‘cieco’.

◇ IPA [w], SAMPA [w], C approssimante labiale-velare.

Velarizzazione della consonante precedente.

Es. [Premana] *lüüfw* (≡ *lüüfü*) ‘lupo’, *réefw* (≡ *réefü*) ‘filo’, *spaaqw* (≡ *spaaqu*) ‘spago’, *bofèttw* (≡ *bofèttü*) ‘soffietto’.

◇ IPA [ɣ], SAMPA [□\_G], C (qui indicata con □) velarizzata.

**w̄, ǖ** «*ü* semiconsonantica» (quasi sempre appena percettibile) in fine di parola dopo consonante.

◇ IPA [ɥ], SAMPA [H], C approssimante labiale-palatale.

**v** «*v*» in genere articolata più come approssimante che come fricativa, specialmente in posizione intervocalica dove può a volte quasi scomparire.

---

<sup>148</sup> Almeno a velocità d’eloquio non particolarmente lenta e con pronuncia non particolarmente curata.

<sup>149</sup> La grafia **w** è quella attualmente adottata dal CDE per il VSI e il LSI.

<sup>150</sup> Qualora il glifo **ɥ** non sia disponibile e non si possa nemmeno “costruire” in qualche modo combinando lettera base e diacritico, si potrà scrivere **ũ**.

Es. *lavá* ‘lavare’, *lavurá* (accanto a *laurá*) ‘lavorare’, *avèert* ‘aperto’.

◇ IPA [v], SAMPA [v], C fricativa labiodentale sonora.

◇ IPA [v], SAMPA [P], C approssimante labiodentale.

In alcuni dialetti (p. es. Aprica, Val Tartano, ecc.) viene spesso articolata più come approssimante labiale-velare, come *w* nell’inglese *west*, *water*. In questi casi, qualora ci possano essere dubbi e, eventualmente, in glossari e vocabolari comparativi, si potrebbe scrivere **w**, **v**, **u** oppure **ŭ**.

Es. [Campo Tartano] ↑ *wéet* (altern. ↑ *véet*, ecc.) invece di ↓ *véet* ‘vento’, ↑ *awéert* (altern. ↑ *avéert*, ecc.) invece di ↓ *avéert* ‘aperto’.

◇ IPA [w], SAMPA [w], C approssimante labiale-velare.

**Z** «z» sorda (a volte detta “z aspra”) in posizione iniziale e in posizione finale <sup>151</sup>.

Es. *zòcur* | *zòcul* ‘zoccolo’, *maarz* ‘marzo’.

◇ IPA [t͡s], SAMPA [ts], C affricata alveolare sorda. <sup>152</sup>

«z» sorda (a volte detta “z aspra”) dopo consonante.

Es. *vanzá* ‘avanzare’, *culzéta* | *culzèta* ‘calza’.

◇ IPA [t͡s], SAMPA [ts], C affricata alveolare sorda. <sup>153</sup>

«z» sonora (a volte detta “z dolce”) in posizione intervocalica <sup>154</sup>.

---

<sup>151</sup> Anche **z** segue naturalmente le regole per il raddoppiamento delle consonanti in sillaba finale tonica esposte a pag. 20 e segg., ma non sono attestate voci in cui la sillaba finale tonica contenga vocale *lunga* seguita da **z**.

<sup>152</sup> In alcune varietà lombardo-orientali si può avere la realizzazione come affricata dentale sorda (◇ IPA [t͡s], SAMPA [t\_ds\_d]) o, con perdita dell’occlusione, come fricativa dentale sorda (◇ IPA [s̺], SAMPA [s\_d]). Cfr. nota 155 per le sonore.

<sup>153</sup> Cfr. nota 152.

Es. *rüzá* ‘spingere’, [Airolo] *bòza* ‘fango’.

◊ IPA [dʒ], SAMPA [dz], C affricata alveolare sonora.<sup>155</sup>

**zz**<sup>156</sup>

«z» sorda (a volte detta “z aspra”) in posizione intervocalica o finale dopo vocale breve in sillaba tonica<sup>157</sup>.

Es. *spüzza* ‘puzza’, *mazza* ‘mazza’, *gjazz* ‘ghiaccio’.

◊ IPA [ts], SAMPA [ts], C affricata alveolare sorda.<sup>158</sup>

**z**<sup>159</sup>

«z» sonora (a volte detta “z dolce”) in posizione iniziale e in altre posizioni (compresa eventualmente quella intervocalica, cfr. nota 154), qualora ci possano essere dubbi.

Es. *zíu* ‘zio’, *ranza* ‘falce fienaja’, *rüzá* ‘spingere’.

◊ IPA [dʒ], SAMPA [dz], C affricata alveolare sonora.<sup>160</sup>

## EQUIVALENZE

---

<sup>154</sup> Si consiglia comunque (nonostante qui non venga prescritto) l’uso di **z** per la «z sonora» in posizione intervocalica e in qualsiasi altra posizione. Questa è tra l’altro la soluzione adottata dal LSI (che però usa il glifo **ž**). Lo stesso vale per **š**.

<sup>155</sup> In alcune varietà lombardo-orientali si può avere la realizzazione come affricata dentale sonora (◊ IPA [dʒ], SAMPA [d\_dz\_d]) o, con perdita dell’occlusione, come fricativa dentale sorda (◊ IPA [ʒ], SAMPA [z\_d]). Cfr. nota 152 per le sorde.

<sup>156</sup> Cfr. però la sezione *Soluzioni particolari* a pag. 66 e segg.

<sup>157</sup> Cfr. le regole per il raddoppiamento delle consonanti in sillaba finale tonica esposte a pag. 20 e segg.

<sup>158</sup> Cfr. nota 152.

<sup>159</sup> Cfr. la soluzione **ž** adottata per il LSI.

<sup>160</sup> Cfr. nota 155.

Le seguenti coppie di lettere o gruppi di lettere (digrafi e trigrafi) sono da considerarsi come varianti ortografiche perfettamente equivalenti, almeno dal punto di vista teorico <sup>161</sup>. In nessuna di queste coppie un'alternativa va ritenuta preferibile all'altra.

chj	č
ghj	ğ
ë	ə
dh	ð
th	þ
w	ŵ
w̄	ŵ̄

## **DA RICORDARE**

- Le vocali lunghe sono sempre toniche.

---

<sup>161</sup> Cioè a prescindere da qualsiasi considerazione riguardo all'implementazione tipografica o su computer, che all'atto tecnico-pratico potrà invece condizionare la scelta.

- **h** indica *velarità* (suono “duro”), **j** indica *palatalità* (suono “dolce”).
- **h** non è mai “muta” (a parte i casi in cui non ha valore fonetico proprio ma fa parte dei di- o trigrafi **ch**, **chj**, **gh**, **ghj**, **dh**, **th** <sup>162</sup>). Non viene mai scritta se non rappresenta un suono effettivamente pronunciato. Non si tiene quindi conto di ragioni storiche o tanto meno dell’analogia con l’italiano o altre lingue. Le forme del verbo ‘avere’ non hanno mai **h** iniziale.
- Regola mnemonica per gli accenti grafici:  
l’accento grafico grave, procedendo nel senso della lettura (da sinistra a destra), “va in giù” e raffigura perciò una posizione della lingua più bassa e quindi una vocale più aperta;  
l’accento grafico acuto, procedendo nel senso della lettura (da sinistra a destra) “va in su” e raffigura perciò una posizione della lingua più alta e quindi una vocale più chiusa.
- Il punto in basso sotto una consonante indica sonorità: **ş**, **ẓ**, **ḥ** sono sonore, mentre **s**, **z**, **h** sono sorde.

## ARTICOLO ED ELISIONE

L’articolo definito (o determinativo) maschile singolare è – a secondo della varietà dialettale – *al*, *el*, *èl*, *ul*, *u*, ecc. Se la parola seguente inizia per vocale, l’articolo diventa *l*. In modo simile, anche il pronome personale di 3<sup>a</sup> persona singolare maschile atono – *al*, *el*, ecc. diventa *l* davanti a vocale. Non c’è ragione di scrivere *l’*, con un apostrofo dopo *l*, dato che in quella posizione non è

---

<sup>162</sup> In questi casi infatti è un puro espediente grafico, con funzione paragonabile a quella di un segno diacritico.

scomparsa alcuna vocale. In effetti si tratta piuttosto di elisione della vocale che precede / (afèresi). Eventualmente si potrebbe scrivere, come spesso vien fatto, /'. Per semplicità si consiglia però la grafia / senza apostrofo. Es. / *amiis* 'l'amico'.

Quest'ultimo consiglio vale anche per l'articolo indefinito (o indeterminativo): nel caso di afèresi di *un*, *una* si consigliano rispettivamente le grafie *n*, *na* piuttosto che '*n*', '*na*'. Es. *n amiis* 'un amico', *na gata* 'una gatta'.

Nel caso degli articoli femminili singolari si ha invece elisione della vocale finale, e si scriverà quindi /', *un'*, *n'* con l'apostrofo. Es. /'*amisa* 'l'amica', *un'amisa* 'un'amica', *n'amisa* 'un'amica'.

## **ACCENTO GRAFICO, ACCENTO TONICO O DI PROMINENZA, ACCENTO FONICO**

Occorre prima di tutto chiarire alcuni concetti, dato che il termine "accento" può designare entità diverse che non vanno confuse tra loro.

Con *accento grafico* ci si riferisce semplicemente al segno diacritico di accento acuto (´) o grave (`). Nel sistema grafico qui proposto si impiega normalmente l'accento acuto (´), per segnare la *prominenza* (ossia la messa in rilievo) di una vocale e della relativa sillaba, mentre nei casi in cui occorre distinguere il *grado di apertura* della vocale si usa l'accento acuto (´) per la vocale più chiusa e il grave (`) per quella più aperta.

Con *accento fonico* si indica la funzione assunta dall'accento grafico di indicare la *qualità*, cioè la chiusura o apertura della vocale, rispettivamente con il segno di acuto (´) o grave (`).

Con *accento tonico* o di *prominenza*<sup>163</sup> si indica la funzione assunta dall'accento grafico di indicare la maggiore prominenza di una vocale e della relativa sillaba.

1. Con le vocali lunghe l'accento grafico acuto (´) o grave (`), che ha unicamente la funzione di *accento fonico* per indicare chiusura o apertura<sup>164</sup>, si segna soltanto sulla prima delle due vocali, per non appesantire visivamente la grafia. Es. *avèert* (e non \**avèèrt*) 'aperto', *véert* (e non \**véért*) 'verde'.

L'accento grafico viene però usato anche per indicare la posizione dell'accento tonico o di prominenza. *La regola di base è che l'accento tonico nei monosillabi cade – e non potrebbe essere altrimenti – sull'unica sillaba, mentre nei polisillabi la posizione più frequente è la penultima sillaba.* Es. (le vocali toniche sono sottolineate) *lacc* 'latte', *purtavuf* 'portavate'.

2. In queste posizioni si segna quindi con l'accento grafico soltanto la funzione di *accento fonico* (cioè quello che indica la qualità vocalica più chiusa o più aperta), qualora sia necessario. Questo avviene in genere soltanto con **e** (è vs. é), **o** (ò vs. ó). Es. *bèll* 'bello', *bótt* 'botte', *bòtt* 'botto', *suréla* | *surela* 'sorella', *vureva* 'voleva'.
3. Se quindi si ha un monosillabo, oppure un polisillabo dove la sillaba tonica è la penultima, e la vocale tonica è **i**, **a**, **u**, **ö**, **œ**, **ü**, **å** (≡ **â**), non si segnerà di regola alcun accento grafico. Es. *gatt* 'gatto', *tütt* 'tutto'; *partivuf* 'partivate', *ridüssi* 'riduco', [Mendrisio] *maravöja* 'meraviglia'.

---

<sup>163</sup> Si preferisce il termine "accento di prominenza" piuttosto che quello di "accento d'intensità" perché la *prominenza* di una vocale o di una sillaba è data da diversi fattori fonetici concorrenti (altezza della voce, intensità della voce, durata), di cui l'intensità è solo uno e non necessariamente quello prevalente.

<sup>164</sup> Dato che nelle varietà lombarde, come in molte altre lingue, una vocale lunga è necessariamente tonica.

4. Se la sillaba tonica è diversa dalla penultima, se ne segna sempre la posizione con l'accento grafico (salvo le eccezioni al punto 6.). Es. *cáduła* 'cadola', *cjápala* 'prendila', *nígula* | *nívula* 'nuvola', *ventásc* 'ventaccio', *minín* 'micino', [Livigno] *Livígn* 'Livigno', *frecásc* 'fracasso', ↑ *šmörögliès* 'ficcanasare'.
5. In deroga al punto 3. vi sono però alcuni casi in cui la posizione della vocale più prominente andrà comunque segnata, anche se nella penultima sillaba. Dato che qui si tratta unicamente della funzione di *accento tonico*, si impiegherà il diacritico di acuto (´).
  - 5.1. Se la vocale tonica è preceduta o seguita immediatamente da un'altra vocale, l'accento dovrà essere segnato. Es. *saríá* 'sarei; sarebbe', *María* 'Maria', *saríuf* 'saremmo', [Valle di Blenio] *maíštra* 'siero inacidito'.
  - 5.2. Nei monosillabi in alcuni casi si segna ugualmente l'accento grafico per distinguere forme che altrimenti risulterebbero omografe. Es. *fa*, *sta* risp. 'fa', 'sta' (entrambe 3ª sg. pres. ind.) e *fá*, *stá* risp. 'fare', 'stare'; *la* 'la' (art.) e *lá* 'là'. Dato che le possibili coppie di omografi differiscono da varietà a varietà, anche le regole per quale delle due forme deva avere l'accento grafico potranno variare leggermente. I criteri di massima sono comunque i seguenti:
    - 5.2.1. Si segna sempre l'accento grafico sugli infiniti dei verbi, ma non sulle altre forme verbali, indipendentemente dal fatto che ci possano essere o no coppie di omografi. Es. *ná* 'andare', *dí* 'dire', *stá* 'stare'.
    - 5.2.2. Non si segna l'accento grafico sulle altre forme verbali, a meno che non abbia la funzione fonica di indicare chiusura o apertura della vocale. Es. *va* 'va',

*sta* ‘sta’, *sa* ‘sa’, *a* ‘ha’ (tutte 3<sup>a</sup> sg. pres. ind.) ma è ‘è’, [Livigno] è ‘ha’, é ‘è’.

- 5.2.3. Si segna l’accento grafico sulle parole che, nella frase, in genere sono in posizione tonica <sup>165</sup>. Es. *ll* ‘llí’, *lá* ‘lá’, *scjá* ‘qui’, *chí* ‘qui’, *gjó* ‘giù’.
- 5.2.4. Non si segna l’accento grafico sulle parole (articoli, pronomi, preposizioni e altre brevi parole funzionali) che, nella frase, non possono mai trovarsi in posizione tonica, o che in genere sono in posizione atona. Es. *la* | *ra* ‘la’ (art. f. sg.), *al* | *el* (pron. 3<sup>a</sup> sg. m. atono), *da* | *de* ‘di, da’, *par* | *per* ‘per’, [Livigno] *li* ‘i, le’ (art. m. e f. pl.).
6. Nei polisillabi in cui la sillaba tonica è quella finale l’accento grafico con funzione *tonica* viene omesso se la parola termina con consonante grafica raddoppiata (-*cc*, -*cch*, -*ff*, -*ss*, ecc.; per le varietà in cui si usa il raddoppiamento e le regole relative si rimanda alle pag. 19–22). Es. *dissedass* ‘vegliarsi’, *curacc* ‘coraggio’, *cudeghitt* ‘cotechini’, *güdazz* ‘padrino’, [Airolo] *sanababicc* <sup>166</sup> ‘< inglese *son of a bitch*’, [Lecco] *purtaff* ‘portarvi’.
7. L’accento grafico va invece indicato comunque anche in questi casi qualora abbia anche *funzione fonica* (cioè di indicare il grado di apertura con le vocali **e**, **o**). Es. *fradèll* ‘fratello’, *vintòtt* ‘ventotto’, [Mendrisio] *sekrét* ‘segreto’, *sególl* ‘sazio’.
8. L’accento grafico con funzione *tonica* (cioè il diacritico ´) può spesso essere omesso, se necessario per esigenze tipografiche, sulle vocali anteriori arrotondate (ö, ü, œ) o che già abbiano

---

<sup>165</sup> O che comunque *possono* trovarsi in posizione tonica.

<sup>166</sup> Ma *sanababíc* se si usa la grafia alternativa senza raddoppiamento della consonante finale.

altri diacritici (**ä**, **â** (**â**))<sup>167</sup>. Qualora se ne senta l'esigenza per maggior chiarezza, e comunque nei casi in cui possano nascere dubbi, nonché in glossari e vocabolari, si scriverà **ó**, **ú**, **œ**, **á**, **â** (**â**)<sup>168</sup>. Es. [Prugiasco] *Prüsásch* 'Prugiasco', [Livigno] *bösógn* (↓ *bösögn*) 'bisogno', *sgjönógl* (↓ *sgjönögl*) 'ginocchio', *lönzól* (↓ *lönzöl*) 'lenzuolo', *vödói* (↓ *vödöi*) 'vedevo', *crödói* (↓ *crödöi*) 'credevo', ↑ *möróglja* (*möröglja*) 'meraviglia'. Sulla vocale indistinta **ë** (**ə**), invece, se tonica in sillaba diversa dalla penultima in un polisillabo, si segnerà sempre l'accento grafico con funzione sia *fonica* che *tonica*, dato che la vocale indistinta generalmente è atona e i casi in cui è tonica rappresentano piuttosto delle eccezioni<sup>169</sup> che è opportuno mettere in evidenza. Si segnerà sempre e comunque l'accento grave (`), che ha funzione sia *fonica* che *tonica*, anche se ci sono altri diacritici (quindi anche su **ö** e **ü**)<sup>170</sup>.

## DESONORIZZAZIONE DELLE CONSONANTI FINALI

---

<sup>167</sup> Tra l'altro **ö** in molte varietà lombarde compare soltanto in sillaba tonica, mentre in altre posizioni si riduce a **u**. Per le varietà in cui **ö** può trovarsi anche in posizione atona si consiglia di indicare comunque l'accento grafico quando **ö** è tonica.

<sup>168</sup> Qualora i glifi non siano disponibili e non si possano nemmeno "costruire" in qualche modo combinando lettera base e diacritici, si potrà scrivere rispettivamente **ö'** (eventualmente **ö̇**), **ü'** (eventualmente **ü̇**), **œ'**, **á'**, **â'** (**â̇'**).

<sup>169</sup> Cioè sono, con terminologia linguistica, *marcati*.

<sup>170</sup> Qualora i glifi **ò** e **ü** non siano disponibili e non si possano nemmeno "costruire" in qualche modo combinando lettera base e diacritici, si scriverà rispettivamente **ö`**, **ü`**.

Le consonanti in fine di parola<sup>171</sup> in moltissime varietà lombarde vengono desonorizzate, ossia da sonore (*b, d, gh, g, ghj, s, sg, v*) diventano sorde (rispettivamente *p, t, ch, c, chj, s, sc, f*). Es. *gamba* ‘gamba’ ma *gaamp* ‘gambe’, *bevi* ‘bevo’ ma *béef* ‘bere’. Spesso nelle ortografie popolari le consonanti finali vengono trascritte con le corrispettive sonore anche se effettivamente suonano come sorde o desonorizzate. Questa scelta è spesso basata o sull’analogia con le forme in cui la consonante sonora<sup>172</sup> “ricompare” (es. *gaamb* ‘gambe’ per analogia con *gamba* ‘gamba’), oppure addirittura sull’analogia con le parole italiane corrispondenti. In alcuni sistemi grafici ben strutturati (come quelli di CDE / VSI / DOSI / LSI) si è fatta la scelta di scrivere le consonanti finali desonorizzate con le sonore – in contrasto con l’effettiva pronuncia – per riflettere l’appartenenza a una stessa famiglia lessicale, nonché la percezione che il parlante ha dei suoni in questione, al di là della realtà fonetica<sup>173</sup>. Secondo questo criterio<sup>174</sup> si scrive quindi p. es. *did* ‘dito’ anche se la pronuncia è *diit*, poiché *did* appartiene alla stessa famiglia lessicale di *didín* ‘ditino’, *didún* ‘ditone’, *didaa* ‘ditale’, ecc., e poiché il suono finale di *did* viene percepito dai parlanti come *d* anche se pronunciato inequivocabilmente come *t*. Nonostante si

---

<sup>171</sup> Nella trattazione che segue, con l’espressione “in fine di parola” si intenderà in genere “in fine di parola prima di una pausa” (per quanto breve possa essere, ma che comunque interrompa la catena parlata anche in modo appena percettibile). Spesso intervengono infatti fenomeni di assimilazione, per cui la sonorità della consonante finale viene assimilata a quella della consonante iniziale della parola successiva, quando le due consonanti si trovano a contatto nella catena parlata. Es. *gatt biaanch* ‘gatto bianco’ pronunciato “*gad biaanch*” [gad 'bja:ɲk] invece di “*gatt biaanch*” [gat: 'bja:ɲk] o “*gat biaanch*” [gat 'bja:ɲk]. Cfr. anche quanto detto alla nota 30.

<sup>172</sup> Con terminologia linguistica, queste forme che “ricompaiono” in determinate condizioni vengono dette *soggiacenti*.

<sup>173</sup> CDE, comunicazioni personali.

<sup>174</sup> Si ricorda che le grafie CDE, ecc. non indicano col raddoppio grafico la lunghezza delle vocali interne a parola.

riconoscano gli innegabili vantaggi di tali grafie, quando queste tengono conto in modo coerente non soltanto della realtà fonetica ma anche di criteri morfofonologici e lessicali, si ritiene nondimeno opportuno rinunciare a queste soluzioni e scrivere con le sorde le consonanti finali che effettivamente vengono pronunciate come tali. Si riserverà la grafia con le consonanti sonore in fine di parola soltanto al caso di varietà lombarde che *effettivamente* non presentino il fenomeno della desonorizzazione. La motivazione di questa scelta è sostanzialmente l'influenza della grafia sulla pronuncia. In una situazione in cui il dialetto perde sempre più terreno rispetto all'italiano, e in cui non sono rari i casi di dialettofoni "di ritorno" (ovvero di parlanti italo-foni che recuperano per scelta personale un dialetto lombardo in cui spesso non hanno una piena competenza) alcune scelte grafiche – come quella di scrivere come sonore delle consonanti che in realtà vanno lette come sorde – potrebbero facilmente indurre a pronunce errate. Si tenga inoltre presente che un uso coerente di un sistema grafico basato su criteri morfofonologici e/o lessicali potrebbe in alcuni casi portare a grafie che molti parlanti probabilmente avrebbero difficoltà ad accettare, come p. es. *ögg* invece di *öcc* 'occhio' (per rispecchiare l'appartenenza alla stessa famiglia lessicale di forme come *ugín* 'occhietto', *ugjö* 'occhiello', *ugjaa* 'occhiale', *ugjada* 'occhiata', ecc.) o *végg* invece di *vécc* 'vecchio' (morfofonologicamente collegato a *végja* 'vecchia').<sup>175</sup>

## PUNTO IN MEZZO

---

<sup>175</sup> Un altro esempio di ortografia che scrive le consonanti desonorizzate finali con le sorde – oltre a quella di [Lurà (1987)] di cui si è detto sopra – è la grafia standard del badiotto (Val Badia): *Linêrt* 'Leonardo', *vêrt* 'verde (m.)' (ma *vêrda* 'verde (f.)'), *ciált* 'caldo' (ma *ciálda* 'calda') (Martina Irsara, comunicazione personale).

Il punto in mezzo serve a separare tra loro dei simboli grafici – qualsiasi essi siano – che devono essere letti separatamente<sup>176</sup>. Si sono già visti i casi particolari di **s • c**, **s • cj**, **ş • g**, **ş • gj**, **ş • gn**. Un altro caso è quando si vuole indicare che una *i* atona seguita da vocale non è da pronunciarsi come «*i* semiconsonantica» [j] bensì come vera e propria vocale [i] appartenente a una propria sillaba. Es. *pi • á* ‘mordere’ (parola costituita da due sillabe: *pi*, atona, e *á*, tonica, mentre in *pian* ‘piano’ la *i* è semiconsonantica e la parola è costituita da una sola sillaba: *pian*), *pi • ará* ‘morderà’ (tre sillabe: *pi* – *a* – *rá*), *ri • aa* ‘riale’ (due sillabe: *ri* – *aa*)<sup>177</sup>. Anche nel caso di due vocali identiche appartenenti a sillabe diverse conviene, per maggior chiarezza, usare il punto in mezzo, se questa è la pronuncia effettiva<sup>178</sup>. Es. *sentí • i* ‘sentirli’ (contro *sentii* ‘sentito’), [Bergamo, Brescia] *ca • ál* (≈ *ca • áll*) ‘cavallo’. Un altro caso ancora in cui si ricorre al punto in mezzo è per indicare la pronuncia velare (tavolta detta “gutturale”) di *n* all’interno di una parola<sup>179</sup>. Es. [Rovio] *min • a* ‘non, mica’ (dove il suono è «*n* velare» come in *can* ‘cane’ e non «*n* alveolare» come in *cann* ‘canne’, *cana* ‘canna’).

---

<sup>176</sup> La soluzione del punto in mezzo come separatore è stata ispirata dall’uso che se ne fa in catalano (*l·l*) per indicare che non si tratta del digrafo *ll* (*ella*, pronunciato come laterale palatale [ʎ]) bensì di due «*l*» consecutive [ll] (*ela geminada*). Si è quindi generalizzato il principio, estendendolo a tutti i casi in cui sia necessario separare delle lettere che non costituiscono di- o trigrafi.

<sup>177</sup> Non occorre invece il punto in mezzo nel caso che la *i* sia tonica, dato che in questo caso basta l’accento grafico a indicare che non si tratta di una «*i* semiconsonantica». Es. *piá* ‘morde’.

<sup>178</sup> Si sottolinea l’attenzione alla pronuncia effettiva, sconsigliando grafie puramente “morfologiche”, per analogia con altre forme, se non c’è riscontro nella realtà fonetica.

<sup>179</sup> Qualora non si faccia uso di *n* con un diacritico per «*n* velare», per cui vedi pag. 69–70.

## PALATALIZZAZIONE E VELARIZZAZIONE

In alcuni casi **j** può essere usato in fine di parola per indicare palatalizzazione della consonante precedente (◊ IPA [ɟ], SAMPA [ɟ'] o [ɟ\_j]). P.es. nella varietà di Premana<sup>180</sup> si ha una sistematica palatalizzazione<sup>181</sup> delle consonanti finali per formare il plurale dei sostantivi e degli aggettivi maschili. Es. *müür* 'muro' ma *müürj* 'muri', *caamp* 'campo' ma *caampj* 'campi', e similmente *lööchj* 'fondi (di terreno)', *déencj* 'denti', *ööfj* 'uova', *rammj* 'rami', ecc.  
182

Analogamente, in alcuni casi **w** (altern. **ɰ**) può essere usato in fine di parola per indicare velarizzazione della consonante precedente (◊ IPA [ɰ], SAMPA [ɰ\_G]). In maniera che si potrebbe dire parallela alla palatalizzazione, nella varietà di Premana<sup>183</sup> si riscontra infatti

---

<sup>180</sup> Le informazioni su palatalizzazione e velarizzazione a Premana sono tratte da «*Premana. Note di storia linguistica minore*», in [Sanga (1984): 69–127]. Questa tendenza era in forte regresso già verso la fine del secolo scorso (cfr. [Sanga (1984): 87]).

<sup>181</sup> Fonologicamente si tratta di gruppi CONSONANTE + j, che foneticamente vengono realizzati con consonante palatalizzata (cfr. [Sanga (1984): 99]).

<sup>182</sup> Nel caso di parole che finiscono per velare sorda (-ch) palatalizzata si ha la grafia **-chj**, omografia del trigramma **chj** usato per la plosiva palatale sorda o l'affricata alveolo-palatale sorda (cfr.p. 34). In questo caso effettivamente il principio di univocità del sistema grafico viene meno. Il problema in pratica non risulta essere così grave, sia perchè i casi di varietà con palatalizzazione sono molto rari, sia perchè la velare sorda palatalizzata (◊ IPA [kʲ], SAMPA [k'] o [k\_j]) e la plosiva palatale sorda (◊ IPA [c], SAMPA [c]) foneticamente sono relativamente simili.

<sup>183</sup> Anche questa tendenza, meno frequente della palatalizzazione, era in forte regresso già verso la fine del secolo scorso (cfr. [Sanga (1984): 85, 100]).

anche il fenomeno della velarizzazione<sup>184</sup>. Es. [Premana] *lüüfw* (altern *lüüfü*) ‘lupo’, *réefw* (≡ *réefü*) ‘filo’, *spaaqw* (≡ *spaaqu*) ‘spago’, *bofèttw* (≡ *bofèttü*) ‘soffietto’, ecc.<sup>185</sup>.

## SOLUZIONI PARTICOLARI

Non si è scelto di indicare la «s sorda» in posizione intervocalica con **-s-** semplice, bensì col digrafo **-ss-**. Nonostante nemmeno questa soluzione sia pienamente soddisfacente, sembra comunque essere quella che presenta meno inconvenienti. Da un lato non si può negare che la grafia **-ss-** effettivamente rappresenta un’ incongruenza (così come la altrettanto consolidata grafia **-nn** per la «n alveolare» in sillaba finale tonica di cui si dirà tra breve) in un sistema che usa il radoppiamento della consonante grafica per indicare la brevità della vocale precedente in sillaba finale tonica, e non per indicare che la consonante stessa ha una qualità di suono diversa. D’altra parte, si è tenuto conto del notevole peso di

---

<sup>184</sup> Fonologicamente si tratta di gruppi CONSONANTE + w, che foneticamente vengono realizzati con consonante velarizzata (cfr. [Sanga (1984): 100]).

<sup>185</sup> Anche con la grafia scelta per la velarizzazione si possono avere casi in cui il principio di univocità del sistema grafico viene meno. Con parole che finiscono per velare sorda (indicata con **q**) velarizzata si ha la grafia **-qw** (altern. **qu**), omografa della grafia usata per la velare sorda seguita da «u semiconsonantica» (cfr. p. 52). Il problema in pratica non risulta essere così grave, sia perché i casi di varietà con velarizzazione sono molto rari, sia perché il fenomeno che qui per semplicità si è definito “velarizzazione” molto probabilmente comporta anche un certo grado di labializzazione. La velare sorda labializzata (◇ IPA [k<sup>w</sup>], SAMPA [k\_w]) e la sequenza **qu** di velare sorda + approssimante labiale-velare (◇ IPA [kw], SAMPA [kw]) foneticamente sono relativamente simili, e probabilmente la differenza sta più nella scelta di come analizzare il fenomeno *fonologicamente* che non nella realtà *fonetica* oggettiva.

un fattore importante, ossia le abitudini consolidate dei parlanti (nonché degli scriventi). La pronuncia sonora del segno grafico **-s-** semplice in posizione intervocalica è infatti fortemente radicata in tutta l'area padano-alpina, tanto da portare spesso a errate pronunce (basate sulla grafia) di nomi stranieri. Tra gli esempi esotici: [*Burkina*] *Faso* (stato africano) e *miso* (pasta di soia fermentata), tra quelli più... nostrani il toponimo *Grosotto* – tutti spesso erroneamente pronunciati con la **s** sonora invece che sorda<sup>186</sup>.

La grafia **-ss-** è inoltre consolidata nelle ortografie tradizionali milanesi (e in quelle da esse derivate), non che in tutta la tradizione ticinese, inclusi CDE, VSI, LSI, DSI e DOSI, e ha tradizioni radicate anche per alcune varietà lombardo-orientali. La stessa soluzione è inoltre adottata dal francese e dal catalano, e da molte altre lingue (francese, inglese, tedesco, ecc.) viene spesso usata per la traslitterazione di nomi stranieri da lingue scritte con altri alfabeti (p. es. cirillico e greco).

La grafia **-ss-** crea dei problemi per la scrittura delle (rare) varietà lombarde che presentano geminazione consonantica (valli Calanca e Bregaglia, Montagna in Valtellina). Questo ostacolo può essere aggirato utilizzando **-ss-** per la semplice e **-s•s-** oppure **-sss-** per la geminata. Es. [Valle Calanca, Valle Bregaglia] *rós•sa* opp. *róssa*, [Villa di Chiavenna] *rós•se* opp. *róssse* 'rossa'.

La grafia **-ss-** per la «s sorda» intervocalica sembra inoltre essere di più difficile ricezione nelle aree (alta Valtellina, ecc.<sup>187</sup>) che non

---

<sup>186</sup> Per quanto riguarda Grosotto, il discorso vale almeno per chi non è valtellinese, al punto che la pronuncia [gro'zɔtto] con «s sonora» e «o aperta» nella sillaba tonica è quella erroneamente riportata in [Canepari (1999): 272].

<sup>187</sup> Un'altra area dove non si riscontrano opposizioni di quantità vocalica è, come già detto sopra, la Valle Leventina; anche qui, come in alta Valtellina, le vocali sono sempre brevi. In Leventina però – probabilmente a causa del contatto con la koinè ticinese (anche nella sua forma scritta) – è abbastanza diffuso l'uso del raddoppiamento della consonante finale nelle forme in cui anche nella koinè

presentano opposizioni di quantità vocalica (né, naturalmente, consonantica). In queste varietà, infatti, le vocali sono sempre brevi, e quindi non si è mai avuta l'esigenza di utilizzare la scrittura con raddoppiamento della consonante per indicare la brevità della vocale precedente<sup>188</sup>. Di conseguenza si è consolidata una certa tradizione che – conformemente alla realtà fonetica e fonologica – non utilizza mai le doppie grafiche, e le avverte come estranee a qualsiasi sistema grafico per le varietà dialettali del posto.

Per tali varietà si potrebbe quindi prevedere un segno alternativo equivalente al digrafo **-ss-**. Questo segno potrebbe essere **-š-**<sup>189</sup> (parallelamente a quanto proposto con **-ñ** in sostituzione del digrafo **-nn** in fine di parola, per cui v. oltre (pag. 69–70)<sup>190</sup><sup>191</sup>. Es. [Bormio] 'rossa', in alternativa a *róssa*, potrebbe venir scritto *róša*<sup>192</sup>, [Livigno] 'fienile isolato', in alternativa a *nassa*, potrebbe venir scritto *naša*.

La scelta di indicare con il diacritico la sordità della *s* intervocalica (e non la sonorità) è inoltre coerente con la consolidata abitudine

---

la vocale precedente è breve. L'uso di **-ss-** per la «*s* sorda» intervocalica è consolidato in Leventina come in tutto il resto del cantone.

<sup>188</sup> Per contro questo espediente è in pratica diventato norma nelle tradizioni della Svizzera italiana e dell'area milanese, varesotta, comasca e lecchese.

<sup>189</sup> Il segno diacritico  $\bar{\text{~}}$  di lunga (detto *macron*) rimanda mnemonicamente all'idea della doppia **s**.

<sup>190</sup> Per questi glifi ci si è ispirati alla soluzione usata in [Beffa (1998)] per la «*n* alveolare» in sostituzione della grafia **-nn**, estendendola però anche a «*s* sorda» e «*z* sorda» in sostituzione delle grafie **-ss-** e **-zz-**.

<sup>191</sup> Oppure si potrebbe scegliere un altro segno che, in qualche modo, ricordi i segni **s** o **ss**, come p. es. **š**, **ş**, **ŝ**, **z**, **ş**, **ş**, **s<sup>ˆ</sup>**. Qualora il glifo **š** non sia disponibili e non si possa nemmeno "costruire" in qualche modo combinando lettera base e diacritico, si potrà comunque scrivere **ŝ**.

<sup>192</sup> Oppure *róša*, *róša*, *róša*, *róza*, *rós<sup>ˆ</sup>a*.

alla pronuncia sonora del segno **-s-** semplice in posizione intervocalica di cui si diceva sopra. È infatti la pronuncia *sorda* della *s* intervocalica a essere percepita come “marcata”, non quella sonora.

Per coerenza del sistema, dove si adotti la soluzione **-š-** si dovrebbe utilizzare anche **-ž-** al posto di **-zz-** per la «*z* sorda» in posizione intervocalica. Es. [Bormio] ‘pezza’, in alternativa a *pèzza*, potrebbe venir scritto *pèža*. Si potrà inoltre utilizzare **ž** per maggior chiarezza anche dopo consonante, al posto di *z*: Es. [Livigno] ‘cominciare’, in alternativa a *comenzér*, potrebbe venir scritto *comenzér*.

Conformemente a una certa tradizione radicata nell’area lombardo-occidentale, si è scelto di distinguere la «*n* velare» dalla «*n* alveolare» in sillaba tonica finale scrivendo **-n** per la «*n* velare» e **-nn** per la «*n* alveolare». Anche in questo caso non si può negare che la grafia **-nn** effettivamente rappresenta un’incongruenza (così come la altrettanto consolidata grafia **-ss-** per la «*s* sorda» intervocalica di cui si è detto sopra) in un sistema che usa il radoppiamento della consonante grafica per indicare la brevità della vocale precedente in sillaba finale tonica, e non per indicare che la consonante stessa ha una qualità di suono diversa. Se questa scelta non dovrebbe creare problemi nelle aree in cui esiste una tradizione in questo senso, analogamente al caso della grafia **-ss-** anche **-nn** potrebbe invece essere di più difficile ricezione nelle zone (alta Valtellina, ecc.) che non presentano opposizioni di quantità vocalica, e dove, come si diceva sopra, si è consolidata una certa tradizione che avverte le doppie grafiche come estranee all’ortografia delle proprie varietà dialettali<sup>193</sup>. Va inoltre tenuto conto del fatto che molte delle parole che terminano in sillaba tonica chiusa da «*n* alveolare» sono plurali di sostantivi o aggettivi femminili realizzati con caduta della *-a* del singolare, come p. es.

---

<sup>193</sup> Cfr. quanto detto a pag. 67 e alle note 187 e 188.

*cann* ‘canne’, plurale di *cana* ‘canna’. Questo modo di realizzare il plurale dei sostantivi femminili è però estraneo alla maggior parte della Valtellina (ma non alla Valchiavenna), con la conseguenza che in quelle zone il numero di parole che terminano in sillaba tonica chiusa da «*n* alveolare» risulta notevolmente ridotto.

Per le varietà in cui se ne senta l’esigenza si potrebbe quindi prevedere un segno alternativo al digrafo **-nn**. Questo segno, che dovrebbe avere come base sempre la lettera **n**, potrebbe essere **-ñ**<sup>194</sup> (parallelamente a quanto proposto con **-š-** in sostituzione del digrafo **-ss-** in posizione intervocalica, per cui v. sopra (pag. 66–69)<sup>195</sup><sup>196</sup>. Es. [Livigno] *ann* ‘anno’, *pénn* ‘latticello’, *sgjónn* ‘giovane’ potrebbero venir scritti rispettivamente *añ*, *péñ*, *sgjóñ*<sup>197</sup>. La «*n* velare» in fine di parola, che si oppone alla «*n* alveolare», si potrebbe per maggior chiarezza segnare come **-ñ**<sup>198</sup><sup>199</sup>. Es. [Livigno] ‘panno’ scritto *pann* opp. *pañ* in opposizione a ‘pane’ scritto *pan* opp.  $\uparrow$  *pañ*.<sup>200</sup><sup>201</sup>

---

<sup>194</sup> Il segno diacritico  $\bar{\quad}$  di lunga (detto *macron*) rimanda mnemonicamente all’idea della doppia **n**.

<sup>195</sup> Cfr. nota 190.

<sup>196</sup> Oppure si potrebbero usare **-ñ̃**, **-ñ̄** (Se non già usato per la «*n*» che scompare nasalizzando e allungando la vocale precedente, per cui cfr. p. 42.) o **-ñ̇**.

<sup>197</sup> Oppure *añ̃*, *péñ̃*, *sgjóñ̃*; *añ̄*, *péñ̄*, *sgjóñ̄*; *añ̇*, *péñ̇*, *sgjóñ̇*.

<sup>198</sup> Se non già usato per la «*n*» che scompare nasalizzando e allungando la vocale precedente, per cui cfr. p. 42.

<sup>199</sup> Oppure **-ñ̇** (ma cfr. quanto detto per **ñ̄** alla nota 198), **-ñ̇** oppure **-ñ̇**.

<sup>200</sup> Oppure *pañ̇*, *pañ̇*, *pañ̇*.

<sup>201</sup> Nel caso di sillaba tonica finale, probabilmente per la «*n*» vale il ragionamento secondo cui è l’alveolare (e non la velare) a venire percepita come “marcata”. La scelta di indicare con un diacritico l’alveolarità della **-n** sarebbe quindi motivata.

## ALTERNATIVE SCARTATE

Non viene usata la lettera **k**. In alcune grafie di varietà lombarde è invalso l'uso del segno **k**, al posto di **ch**, per indicare «*c* dura» («*c* velare») finale. Non si è voluto seguire queste scelte principalmente per le due ragioni seguenti. 1. Non sembra opportuno complicare il sistema ortografico prevedendo grafie diverse per lo stesso suono «*c* dura» («*c* velare») a seconda che sia in fine di parola o meno. 2. Il sistema ortografico qui proposto è basato sul principio di «simmetria» tra le soluzioni adottate per le consonanti sorde e quelle per le corrispondenti sonore (si veda p. es. la simmetria tra **c**, **ch**, **chj**, **cj** e **g**, **gh**, **ghj**, **gj**). Dato che non esiste un corrispondente sonoro «gappa» della «cappa», l'introduzione di quest'ultima romperebbe la simmetria, a meno di non complicare ulteriormente (e inutilmente) il sistema con l'introduzione di un ipotetico, esotico segno grafico «gappa» o «cappa sonoro» **ƙ**! 3. Inoltre il segno *k* è in genere estraneo alle tradizioni ortografiche delle lingue romanze moderne<sup>202</sup>. Si ritiene quindi inopportuna la sua introduzione per indicare «*c* velare» finale, e, a maggior ragione, per «*c* velare» in genere.

Sarebbe d'altra parte una giusta obiezione far notare che la simmetria del sistema viene comunque rotta dall'uso del simbolo grafico **q** nella sequenza grafica **qu**, con valore di «*c* velare» davanti a «*u* semiconsonantica», p. es. in *quaant* 'quanto'. Se è vero che non esiste un «gappa» o «cappa sonoro», è anche vero che non esiste un «gu» o «qu sonoro». La scelta di tenere il segno grafico **q** è motivata principalmente dalla tradizione e dall'analogia con la

---

<sup>202</sup> Quanto al lombardo, per l'uso del segno *k* bisogna risalire al lombardo antico di Bonvesin dra Riva (seconda metà del 13. secolo), che infatti scriveva *ke*, *perké*, ecc.

maggior parte delle lingue romanze, nonché dalle abitudini grafiche dei lombardofoni, alfabetizzati in base al sistema ortografico italiano che, appunto, prevede il segno *q*. L'introduzione di un ipotetico segno grafico "gu" o "qu sonoro" **q** (con valore di "g dura" («g velare») davanti a «u semiconsonantica», p. es. scrivendo *quast* invece di *guast* 'guasto') sarebbe una complicazione tanto inutile quanto esotica!

L'italiano indica la palatalità con *i*, come in *ciao*, *giacca*, ecc., dove il segno grafico *i* ha unicamente la funzione diacritica di formare insieme a *c* e *g* rispettivamente i digrafi *ci* e *gi*, che indicano pronuncia palatale (suono "dolce") di *c* e *g*<sup>203</sup>, e non velare (suono "duro") come in *casa*, *gatta*. Viceversa, in italiano la velarità è indicata con *h*, come in *che*, *ghisa*, ecc., dove il segno *h* ha solo la funzione diacritica di formare con *c* e *g* rispettivamente i digrafi *ch* e *gh*, che indicano pronuncia velare (suono "duro"), e non palatale (suono "dolce") come in *cera*, *giro*. Il sistema italiano non è del tutto coerente, dato che il segno grafico *i* può anche avere il valore di vocale (come in *mio*) o di semiconsonante (come in *fiore*, *ieri*), entrambi molto frequenti. Nel sistema qui proposto si è modificato il principio usato nell'ortografia italiana, utilizzando **j** invece di *i* come segno con funzione diacritica per indicare la palatalità. Al segno *i* si è riservato invece il valore di vocale e di semiconsonante (quest'ultimo soltanto dopo consonante, come in *fiuur* 'fiore'), mentre **j**, oltre alla funzione diacritica, ha anche il valore – meno frequente – di semiconsonante (ma soltanto in inizio di sillaba, cioè in inizio di parola o tra due vocali, rispettivamente come in *jéer* 'ieri' e *majá* 'mangiare'). Questo sistema, con la funzione diacritica attribuita a **j** e **h** rispettivamente per indicare palatalità e velarità, presenta una maggiore simmetria rispetto a quello italiano.

---

<sup>203</sup> Più propriamente, come *affricate postalveolari*.

Si sono inoltre scartate le soluzioni seguenti, che si possono invece ritrovare in altri sistemi grafici:

**ſ** e **ʒ** rispettivamente per «*s* sonora» e «*z* sonora», soluzione adottata in diverse ortografie <sup>204</sup>. Nel sistema IPA però tali segni rappresentano rispettivamente “*sc* dolce” (“*sc* palatale”) e “*sg* dolce” (“*sg* palatale”). Si ritiene quindi che utilizzarli con altro valore potrebbe generare confusione.

**-c'** per indicare “*c* dolce” (“*c* palatale”) in posizione finale <sup>205</sup>. L’apostrofo viene infatti riservato ai soli casi in cui ci sia stata un’elisione. La pronuncia “dolce” (“palatale”) di **-c** resta comunque univocamente determinata anche senza segni aggiuntivi (come per esempio nelle grafie **-c'**, **-ć** e **-č**). Esiste inoltre anche una consolidata tradizione grafica in questo senso (confermata nelle soluzioni adottate da CDE, VSI, LSI, DSI e DOSI).

Si è già parlato (cfr. p. 61 e segg.) delle motivazioni che hanno pesato a favore di una scelta più “fonetica” o “ortofonica” – piuttosto che basata su considerazioni morfofonologiche o lessicali – per quanto riguarda la grafia delle consonanti desonorizzate (cioè pronunciate come sorde ma che corrispondono a sonore a livello soggiacente). Vi è poi un ulteriore argomento a sfavore di una grafia che si scosti troppo dalla realtà fonetica. Un sistema che tenga conto della percezione dei suoni da parte dei parlanti a scapito della resa fonetica potrà anche funzionare per scrivere una particolare varietà dialettale o varietà molto simili tra loro, ma non è adatto per una grafia che si propone come un sistema unificato per varietà appartenenti sì al medesimo gruppo lombardo, ma pur sempre ognuna con esigenze e caratteristiche specifiche. Persone che parlano varietà differenti possono infatti spesso avere una percezione differente dei suoni di tali varietà. Molti parlanti valtellinesi percepiscono per esempio come “*g* dolce” (“*g* palatale”)

---

<sup>204</sup> Per esempio nella grafia proposta per l’ALTR ([Bonfadini e Iannàccaro (in preparazione)]).

<sup>205</sup> Usata per esempio nelle grafie ALTR e RID.

un suono che, dal punto di vista fonetico, è piuttosto uno “sg dolce” (“sg palatale”) <sup>206</sup>. Nonostante ai parlanti *sembri* di dire [dʒ] (e di poter quindi tranquillamente scrivere **g(j)** secondo la grafia qui presentata), il suono da loro prodotto in effetti è [ʒ], e come tale sarà interpretato dai parlanti di altre varietà lombarde (che quindi scriverebbero – e si aspetterebbero di leggere – **sg(j)**). Da questo esempio appare dunque evidente come l’adozione di una grafia comune per tutta l’area lombardofona non sia sempre un processo “indolore”, ma possa comportare a volte di rinunciare a soluzioni che, in un’ottica meramente locale, sembrerebbero più semplici e ovvie. Ciononostante, il superamento del “campanilismo ortografico” – sia pure al prezzo di qualche sacrificio – e l’adozione di una grafia unificata porterebbe notevoli vantaggi alle comunità di parlanti di varietà lombarde.

## ESEMPI DI TRASCRIZIONI DI TRE VARIETÀ DIALETTALI

Allo scopo di fornire ai lettori un piccolo saggio dell’uso della grafia qui illustrata, si propongono le trascrizioni di un breve brano in tre varietà dialettali: quelle di Grosio, Livigno e Samolaco.

Si è scelto il classico racconto *Il vento del nord e il sole* dato che si tratta di un testo noto a livello internazionale, breve, di contenuto neutrale e non legato a un particolare contesto culturale, e adatto a essere tradotto tanto in varietà dialettali legate all’oralità che in lingue con consolidata tradizione letteraria. Questo testo è stato usato dall’Associazione Fonetica Internazionale (IPA) in *The principles of the International Phonetic Association* (1949)<sup>207</sup> (con

---

<sup>206</sup> Questo spesso avviene, indifferentemente, sia che i parlanti stiano usando varietà lombarde valtelinesi che l’italiano regionale valtellinese.

<sup>207</sup> [IPA (1949)].

trascrizione in 51 lingue differenti) e in *Handbook of The International Phonetic Association* (1999)<sup>208</sup> (trascritto in 29 lingue differenti), e si è ormai consolidato come testo base per fornire campioni in trascrizione fonetica delle varietà linguistiche più disparate.

Conformemente alle abitudini grafiche dei parlanti locali, nelle trascrizioni delle varietà di Grosio e Livigno per la «s sorda» intervocalica è stata scelta la grafia *ṣ* con diacritico invece di quella equivalente col digrafo *ss*. Si hanno quindi le grafie [Grosio] *fóṣies*, *muṣā* invece delle equivalenti *fóssies*, *mussā*. Nel testo di Livigno incidentalmente non compare mai «s sorda» intervocalica.

### **Varietà di Samolaco**<sup>209</sup>

Questa varietà presenta opposizioni di lunghezza vocalica.

Oltre alle affricate postalveolari *c(j)* [tʃ] e *g(j)* [dʒ], la varietà samolachese possiede anche le consonanti palatali *chj* e *ghj* (≡ *č* e *ǰ*), realizzate con le plosive palatali [c] e [j].

In posizione intervocalica ecc. la plosiva sonora *d* [d] è spesso realizzata con la fricativa omorganica [ð], ma non lo si è indicato nelle trascrizioni.

### ***Trascrizione ortografica “stretta” (con trigrafi)***

---

<sup>208</sup> [IPA (1999)].

<sup>209</sup> Traduzione di Sergio Scuffi.

*Al véent e l sóo i évan adré a quištiunala chji l éva al püssée fòrt de lóor düü.*

*In quéla l é scè un ómm, tütt fècc éent int un gran paštraan.*

*Inóra i s'in mütüü d'acòrdi chje l püssée fòrt l ava da vèss quéll chje l ghje rivava a facchj trè fò l paštraan a quél ómm.*

*Inóra l véent al s'é mütüü adré a bufè püssée chje l pudéva, ma cun püssée l bufava, cun püssée al pòar da l ómm al se ra • ujava éent in dal sò paštraan.*

*A la fin da la féra al pòar dal véent al se parsüadiss da laghjala bói.*

*Inóra al se métt adré l sóo, chje l tachja a dè şǵjó in piénu, e l ómm al batt vía sübat al paštraan.*

*Sichjé l'e vügnüda föra chje l véent l a büü da parsüadiss chje l püssée fòrt l éva l sóo.*

### **Trascrizione ortografica “stretta” (con diacritici)**

*Al véent e l sóo i évan adré a quištiunala çì l éva al püssée fòrt de lóor düü.*

*In quéla l é scè un ómm, tütt fècc éent int un gran paštraan.*

*Inóra i s'in mütüü d'acòrdi çe l püssée fòrt l ava da vèss quéll çe l ğe rivava a façç trè fò l paštraan a quél ómm.*

*Inóra l véent al s'é mütüü adré a bufè püssée çe l pudéva, ma cun püssée l bufava, cun püssée al pòar da l ómm al se ra • ujava éent in dal sò paštraan.*

*A la fin da la féra al pòar dal véent al se parsüadiss da laĝala bói.*

*Inóra al se métt adré l sóo, če l tača a dè şǵjó in piénu, e l ómm al batt vía sübat al paštraan.*

*Sicé l'e vügnüda föra chje l véent l a büü da parsüadiss chje l püssée fört l éva l sóo.*

### ***Trascrizione ortografica “larga”***

Come sopra, ma con le alternative seguenti:

*quistiunala, pastraan, şǵjó* (invece di: *quištunala, paštraan, şǵjó*).

### ***Trascrizione fonetica IPA***

al 've:nt e l 'so: j 'evan a'dre a kwiftju'nala ci l 'eva al pyse 'fɔrt de  
lor 'dy:

iŋ 'kwela l e ʃɛ un 'om: | 'tyt fɛtʃ 'e:nt int uŋ gram pa'ʃtra:ŋ

i'nora i s in my'ty: d a'kɔrdi ce l pyse 'fɔrt l 'ava da 'vɛs: 'kwel: ce l  
je ri'vava a 'fac: trɛ 'fɔ l pa'ʃtra:ŋ a kwel 'om:

i'nora l 've:nt al s e my'ty: a'dre a bu'fɛ pyse ce l pu'deva | ma kun  
pyse l bu'fava | kun py'se: al 'pɔar da l 'om: al se ra.ujava 'e:nt in  
dal sɔ pa'ʃtra:ŋ

a la 'fin: da la 'fera | al 'pɔar dal 've:nt al se parsu'a'dis: da la'jala  
'boi

i'nora al se met a'dre l 'so: | ce l 'taca a dɛ 'ʒo im 'pjenu | e l 'om: al  
bad 'via 'sybat al pa'ʃtra:ŋ

si'ce l e vy'nyda 'føra ce l 've:nt l a by da parsu'a'dis: ce l pyse 'ført l  
eva l 'so:

## **Varietà di Grosio**<sup>210</sup>

Questa varietà non presenta opposizioni di lunghezza vocalica.

Oltre alle vocali *a* [a], *è* [ɛ], la varietà grosina possiede anche una vocale intermedia tra le due, l'anteriore quasi aperta *ǣ* [æ].

In posizione intervocalica ecc. le plosive sonore *b* [b], *d* [d], *g(h)* [g] sono spesso realizzate con le fricative omorganiche [β], [ð], [ɣ].

### ***Trascrizione ortografica “stretta”***

*La biša e al sól i ära dré a tacä bèga per chi che l ära l piú fòrt,  
quando l é rivè un ómen pighè int in del tabár.*

*I s'é metú d'acòrdi che l prim che l fósies stac bón de fal despiacás  
gjó l aría vengjú.*

*Ilóra la biša l'a tacä a ingardís piú che la pudéva, ma piú la se  
ingardiva e piú l ómen al se impatunava int in del tabár.*

*A la fin la pòra biša l'a biú de destestás e quetás.*

*Ilóra al sól l a cumincé a pichè gjó a la piú bèla e subit l ómen l a  
calä l tabár.*

---

<sup>210</sup> Traduzione di Gabriele Antonioli.

*Iscí la biša l'a biú de mušä l cul e cunvénges che l sól l ära l piú fòrt.*

### ***Trascrizione ortografica “larga”***

Come sopra, ma con l' alternativa seguente:

*bisa* (invece di: *biša*).

### ***Trascrizione fonetica IPA***

la 'biza e al 'sol j æra 'dre a takæ 'bɛga per 'ki ke l 'æra l pju 'fɔrt |  
'kwandu l e ri've un 'omen pige int in del ta'bar

i s e me'tu d a'kɔrdi | ke l 'priŋ ke l 'fosjes stadʒ 'bon de 'fal  
despjakas 'dʒo | l a'ria ven'dʒu

i'lora la 'biza | l a ta'kæ a iŋgar'dis 'pju ke la pu'deva | ma 'pju la se  
iŋgar'diva e pju l 'omen al se impatu'nava 'int in del ta'bar

a la 'fiŋ la pɔra 'biza l a 'bju de destes'tas e kwe'tas

i'lora al 'sol l a kumin'tʃɛ a pike 'ʒo a la pju 'bɛla | e 'subit l 'omen l  
a ka'læ l ta'bar

i'fi la 'biza l a 'bju de musæ l 'kul | e kuŋ'vendʒes ke l 'sol l 'æra l  
pju 'fɔrt

## Varietà di Livigno<sup>211</sup>

Questa varietà non presenta opposizioni di lunghezza vocalica.

Oltre alle affricate postalveolari *c(j)* [tʃ] e *g(j)* [dʒ], la varietà livignasca possiede anche le consonanti palatali *chj* e *ghj* (≡ *č* e *ǰ*), realizzate con le affricate alveolo-palatali [tʃ] e [dʒ].

In posizione intervocalica ecc. la plosiva sonora *g(h)* [g] può essere realizzata con la fricativa omorganica [ɣ].

### *Trascrizione ortografica “stretta” (con trigrafi)*

Intant ca la bişa e l sól i fan a dir chji ca l ara al pu ghegljèrt tra da lór döi, l ara cé un dré a la vía pli · è int i l sè capòt.

Igljóra i šcométan ca chél di döi ca l ghji luga a fèi tór ó l capòt, l é l pu ghegljèrt.

Dalónch la bişa l' è comenzè a batar da brut, e quel, plu léi la tirá, plu l sa pli · á int; a la fin la bişa l'è töita pèrsa.

Igljóra l sól l ara gnu fórcu una šcotana e in un batar d'ögl quel al l è molè l capòt.

E iscí la bişa l è bu da crédar ca l sól l ara l pu ghegljèrt.

### *Trascrizione ortografica “stretta” (con diacritici)*

---

<sup>211</sup> Basata su traduzioni realizzate da un gruppo di informatori livignaschi coordinati da Emanuele Mambretti e dall'autore.

Intant ca la bişa e l sól i fan a dir çi ca l ara al pu ghegljèrt tra da lór dòi, l ara cé un dré a la vía pli • è int i l sè capòt.

Igljóra i šcométan ca chél di dòi ca l ği luga a fèi tór ó l capòt, l é l pu ghegljèrt.

Dalónch la bişa l' è comenzè a batar da brut, e quél, plu léi la tirá, plu l sa pli • á int; a la fin la bişa l'è tōita pèrsa.

Igljóra l sól l ara gnu fórcó una šcotana e in un batar d'ögl quél al l è molè l capòt.

E iscí la bişa l è bu da crédar ca l sól l ara l pu ghegljèrt.

### ***Trascrizione ortografica “larga”***

Come sopra, ma con le alternative seguenti:

bisa, scométan, scotána

### ***Trascrizione fonetica IPA***

in'tant ka la 'biza e l 'sol i fan a 'diʁ tʃi ka l 'aʁa al pu ge'ʎɛʁt tʁa da loʁ 'døi | l 'aʁa tʃe 'un dʁe a la 'via plie 'int i l sɛ ka'pɔt

i'ʎoʁa i ʃko'metan ka kel di 'døi ka l dʒi 'luga a fɛi tɔʁ 'o l ka'pɔt l e l pu ge'ʎɛʁt

da'lonʒ la 'biza l ɛ komen'tʃɛ a 'bataʁ da 'bʁut | e 'kwel plu 'lei la ti'ʁa plu l sa plia 'int | a la 'fin la 'biza al l ɛ 'tøita 'ʁɛʁ(t)sa

i'λova | 'sol | 'ava ju 'fov ko una fko'tana | e in un 'bataɾ d 'øλ 'kwel  
al | ε mo'le | ka'pɔt

e i'fi la 'biza | ε bu da 'kvedav ka | 'sol | 'ara | pu ge'λevt

## TABELLA DEI SIMBOLI GRAFICI

Viene qui fornito in forma sinottica l'“alfabeto” con i principali glifi (lettere con e senza diacritici e altri segni) utilizzati nella grafia proposta, presentati nelle forme sia maiuscole che minuscole.

• (punto in mezzo)                      ' (apostrofo)

a A    á Á    ä Ä    á Á    å Å    á Á    â Â    ã Ã

b B    ð Ð

c C    ç Ç

d D    đ Đ

ð Ð

e E    é É    è È    ę Ę    ë Ě

ə Ə

f F

g G    ğ Ğ    ƒ F

h H ħ Ĥ

i I í Í ì Ì

j J

l L

m M

n N ñ Ñ

ŋ Ŋ

o O ó Ó ò Ò ȝ Ȟ ö Ö ó Ó ò Ò

œ Œ œ É

p P

q Q

r R

s S ş Ş š Š š Š š Š

t T

þ Þ

u U ú Ú ù Ù ȳ ȴ ü Ü ú Ů ù Ù

v V ȵ ȶ

w W

z Z    ẓ Ẓ    z̄ Z̄

## INDICE DEI RIFERIMENTI GEOGRAFICI

Acquarossa (Valle di Blenio)	TI
Airolo (alta Valle Leventina)	TI
Augio (Valle Calanca)	GR
Baruffini (media Valtellina)	SO
Bellinzona	TI
Bellinzonese	TI
Bergamo	BG
Bormio (alta Valtellina)	SO
Brescia	BS
Campo Tartano (bassa Valtellina)	SO
Capolago (Mendrisiotto)	TI
Cavagnago (bassa Valle Leventina)	TI
Chiesa in Valmalenco (Valmalenco)	SO
Crana (Valle Onsernone)	TI
Cremona	CR
Dongio (Valle di Blenio)	TI
Frontale (alta Valtellina)	SO
Ghirone (Valle di Blenio)	TI
Grosio (alta Valtellina)	SO
Landarenca (Valle Calanca)	GR

Lecco	LC
Livigno (alta Valtellina)	SO
Lugano	TI
Malvaglia (Valle di Blenio)	TI
Marolta (Valle di Blenio)	TI
Mendrisio	TI
Mendrisiotto	TI
Mesocco (Valle Mesolcina)	GR
Milano	MI
Montagna (media Valtellina)	SO
Pendolasco (media Valtellina)	SO
Pontirone (Valle di Blenio)	TI
Ponto Valentino (Valle di Blenio)	TI
Poschiavo	GR
Premana (Lario Orientale)	LC
Prugiasco (Valle di Blenio)	TI
Quinto (alta Valle Leventina)	TI
Riviera	TI
Rovio	TI
Russo (Valle Onsernone)	TI
Semione (Valle di Blenio)	TI
Soazza (Valle Mesolcina)	GR
Soglio (Valle Bregaglia)	GR
Sonico (Val Camonica)	BS
Tartano (bassa Valtellina)	SO

Tirano (media Valtellina)	SO
Val Cavallina	BG
Val d’Ambria (media Valtellina)	SO
Valdidentro (alta Valtellina)	SO
Valle Bregaglia	GR, SO
Valle Calanca	GR
Valle di Blenio	TI
Valle Leventina	TI
Varese	VA
Villa di Chiavenna (Valle Bregaglia)	SO

## PICCOLO GLOSSARIO LINGUISTICO

**accento grafico:** segno grafico che viene posto sopra una vocale per indicare che è tonica (v.)<sup>212</sup>. Nel sistema grafico qui proposto si impiega normalmente l’accento acuto (´), mentre nei casi in cui occorre distinguere il grado di apertura (v.) della vocale si usa l’accento grave (`) per la vocale più aperta e l’acuto (´) per quella più chiusa.

**accento tonico:** riferendosi a vocale o sillaba tonica (v.) si dice che «porta l’accento tonico».

---

<sup>212</sup> Cfr. [De Mauro: ‘accento’ 2] e [Garzanti (1987): ‘accento’ 2].

**afèresi:** “caduta della vocale o della sillaba iniziale di una parola”<sup>213</sup>

**affricata:** consonante realizzata, come per le plosive (v.), con un’occlusione del canale orale, che però viene rilasciata gradualmente e non bruscamente: “gli organi, dopo essersi staccati, restano molto vicini tra loro e permettono il passaggio turbolento dell’aria [...], proprio come nel caso delle fricative. Le consonanti affricate consistono dunque di una fase di occlusione seguita da una fase di frizione”<sup>214</sup>. La differenza tra affricate e plosive non è così grande.

**alveoli:** rigonfiamento del palato subito dietro ai denti incisivi superiori, costituito da tessuto osseo ricoperto da mucosa.

**anteriore:** (riguardo a una vocale) uno dei gradi di avanzamento/arretramento (v.); corrisponde alla zona di articolazione palatale.

**aperta (o bassa):** di vocale con il massimo grado di apertura (v.).

**apertura, grado di —:** (riguardo a una vocale) si riferisce all’ampiezza dello spazio tra la lingua e il palato o al grado di elevazione della lingua.<sup>215</sup>

**approssimante:** consonante realizzata “con gli organi articolatori molto ravvicinati, ma non quanto per le fricative (v.), così che al passaggio dell’aria non si produce quasi alcun rumore”<sup>216</sup>. Le approssimanti sono dei suoni intermedi tra le vocali e le consonanti, e alcune di loro ([j], [w], [ɥ], ecc.) vengono chiamate *semivocali* o *semiconsonanti* (v.).

---

<sup>213</sup> [De Mauro: ‘afèresi’ 1].

<sup>214</sup> [Albano Leoni e Maturi (1997): 46].

<sup>215</sup> Cfr. [Canepari (1979): 27–28, 30–31] e [Albano Leoni e Maturi (1997): 39].

<sup>216</sup> [Albano Leoni e Maturi (1997): 47].

**arrotondata** (o *labializzata* o *procheila*): (vocale) prodotta con le labbra protruse in avanti e arrotondate.

**articolatori, organi**: gli organi della cavità orale che, cambiandone la conformazione con occlusioni, restringimenti, ecc. permettono di realizzare i vari foni (v.). Le labbra, la lingua, il velo (v.) sono articolatori mobili, mentre i denti, gli alveoli (v.), il palato duro, ecc. sono articolatori fissi.

**articolazione**: la realizzazione di una determinata conformazione della cavità orale creando occlusioni, restringimenti, ecc. per mezzo degli organi articolatori (v.).

**assimilazione**: processo per cui un suono diventa più simile o anche identico a un altro con cui è a contatto o da cui è poco distante. Es. *pan pòss* ‘pane rafferma’ pronunciato come “*pam pòss*”, con l’assimilazione da *n* ([n], nasale alveolare) a *m* ([m], nasale bilabiale) causata dalla contiguità con *p* ([p], plosiva bilabiale).<sup>217</sup>

**atono**: di sillaba o vocale che non è tonica.

**avanzamento/arretramento, grado di** —: (riguardo a una vocale) grado di spostamento orizzontale del punto più alto del dorso della lingua, che corrisponde alla zona di articolazione della vocale.<sup>218</sup>

**centrale**: (riguardo a una vocale) uno dei gradi di avanzamento/arretramento (v.); corrisponde alla zona di articolazione tra palatale e velare.

**centralizzata**: di vocale prodotta con un grado di avanzamento/arretramento (v.) più vicino a quello centrale (v.).

**chiusa** (o *alta*): di vocale con il minimo grado di apertura (v.).

---

<sup>217</sup> Cfr. anche [Garzanti (1987): ‘assimilazione’ 2].

<sup>218</sup> Cfr. [Canepari (1979): 27–28, 30–31] e [Albano Leoni e Maturi (1997): 39].

**consonante**: fono (v.) nel quale “l’aria incontra restringimenti od occlusioni in qualche punto del suo percorso verso l’esterno, tali da generare un qualche tipo di rumore”<sup>219</sup>.

**coppia minima**: coppia di parole che si differenziano soltanto per un elemento, p. es. un suono che occupa lo stesso posto nelle due parole. Un altro tipo di elemento potrebbe essere la posizione della sillaba tonica, oppure la lunghezza di una vocale. Cfr. *opposizione* per gli esempi.

**desonorizzato**: di fono (v.) normalmente sonoro (v.) che diventa sordo (v.) a contatto con suoni sordi oppure in particolari posizioni, p. es. in fine di parola.

**diacritico** (o *segno diacritico*): segno grafico che viene aggiunto a una lettera per indicarne un suono o valore particolare (p. es. dieresi, accento, ecc.).

**digrafo** (o *digramma*): gruppo grafico costituito da due lettere che indica un unico suono.

**elisione**: caduta della vocale finale atona di una parola davanti alla vocale iniziale della parola seguente<sup>220</sup>.

**fono**: suono linguistico (considerato come puro fatto acustico)<sup>221</sup>. Non bisogna assolutamente confondere i concetti di *fono* e di *lettera*: “mentre il primo [...] viene definito in base ai meccanismi effettivi dell’articolazione e alla sua natura acustica, la seconda è soltanto il simbolo grafico che, in una determinata lingua, è usato per rappresentare il fono nei testi scritti”<sup>222</sup>.

---

<sup>219</sup> [Albano Leoni e Maturi (1997): 34].

<sup>220</sup> Cfr. [De Mauro: ‘elisione’ 2a], [Garzanti (1987): ‘elisione’ 2].

<sup>221</sup> Cfr. [Wikipedia: ‘phone’].

<sup>222</sup> [Albano Leoni e Maturi (1997): 24]. Cfr. anche [Canepari (1979): 31–32].

**fricativa** (o *spirante*): consonante realizzata con un restringimento del canale orale, ossia un “avvicinamento senza contatto di due organi articolatori”<sup>223</sup>. L’aria può passare, ma la fessura così stretta crea una turbolenza che provoca il caratteristico rumore di frizione<sup>224</sup>.

**geminata, consonante** (o *lunga* o *doppia*): consonante *foneticamente* lunga. Non bisogna assolutamente confondere le *doppie grafiche* (stessa lettera ripetuta) con le geminate. Vi sono infatti lingue<sup>225</sup> nelle cui ortografie la lettera raddoppiata non (o non in tutti i casi) indica un aumento della lunghezza del fono (v.) consonantico.<sup>226</sup>

**glifo**: rappresentazione visiva di un carattere, su carta, schermo, ecc. Da un punto di vista tecnico (p. es. in un documento digitale) un glifo *può* – ma non *deve* necessariamente – essere costituito da più di un carattere, p. es. uno per la lettera base e un altro per il segno diacritico. Se non è reperibile il carattere corrispondente, a volte si può “costruire” il glifo con i vari elementi da cui è composto (lettera base e segni diacritici).

**glottide** (o *rima glottidale*): lo spazio tra le pliche vocali (v.).

**koinè**: lingua comune, con caratteristiche uniformi, che si diffonde in un territorio e si sovrappone alle varietà linguistiche locali già esistenti<sup>227</sup>.

---

<sup>223</sup> [Albano Leoni e Maturi (1997): 45].

<sup>224</sup> Cfr. [Albano Leoni e Maturi (1997): 45–46].

<sup>225</sup> Tra queste l’inglese, il francese, il tedesco, varie ortografie usate per le varietà lombarde, nonché la grafia qui proposta (ma con la possibilità di soluzioni alternative).

<sup>226</sup> Cfr. [Albano Leoni e Maturi (1997): 63].

<sup>227</sup> Cfr. [Zingarelli (1993): ‘koinè’ 2], [Garzanti (1987): ‘koinè’ 2], [De Mauro: ‘konè’ 2].

**labializzato**: di fono (v.) alla cui articolazione normale viene aggiunta labializzazione, ossia le labbra vengono arrotondate e spinte in avanti.<sup>228</sup>

**laterale** (o *approssimante laterale*): consonante realizzata creando con la lingua un'occlusione al centro del canale orale, in modo però da permettere all'aria di passare da uno o da entrambi i lati dell'occlusione.<sup>229</sup>

**liquide** (o *consonanti liquide*): consonanti approssimanti (v.) che non sono classificate come semiconsonanti o semivocali (v.) perchè non corrispondono, come queste, a delle vocali specifiche. Le liquide sono suoni di tipo «l» e «r» (detti rispettivamente *liquide laterali* e *liquide rotiche*). Es. (laterali) [l], [ʎ], ecc., (rotiche) [r], [ʀ], [ʁ], ecc.<sup>230</sup>

**media** (o *intermedia*): di vocale con grado di apertura (v.) a metà tra aperta e chiusa (v.).

**monografo** (*monogramma*) qui usato per estensione nello stesso senso di *digrafo* e *trigrafo* (v.) per indicare un segno grafico costituito da una sola lettera (con eventuali diacritici) che indica un solo suono.

**monosillabo**: parola costituita da una sola sillaba.

**monovibrante**: consonante vibrante (v.) con un solo “battito”.

**nasale** (anche *plosiva nasale* o *occlusiva nasale* o *esplosiva nasale*): consonante articolata con un'occlusione del canale orale, come per le plosive (v.), ma con contemporaneo abbassamento del velo (v.), “permettendo all'aria di defluire

---

<sup>228</sup> Cfr [Canepari (1979): 73].

<sup>229</sup> Cfr. [Albano Leoni e Maturi (1997): 46].

<sup>230</sup> Cfr. [Wikipedia: ‘liquid consonant’], [Wikipedia: ‘lateral consonant’], [Wikipedia: ‘rhotic consonant’].

attraverso le cavità nasali e di aggirare così l'ostacolo prodottosi nella bocca"<sup>231</sup>.

**nasalizzazione:** fenomeno per cui un fono (v.) che normalmente dovrebbe essere realizzato col velo (v.) alzato (in modo da impedire all'aria di passare attraverso il naso) viene invece prodotto col velo abbassato e con conseguente deflusso dell'aria anche attraverso le cavità nasali.

**non arrotolata** (o *non labializzata* o *aprocheila*): (vocale) prodotta con le labbra distese (in posizione normale o neutra, non protruse in avanti).

**omofono:** (riferito a parole) "che hanno suono uguale, pur avendo diversa origine e significato [...] e a volte anche diversa grafia"<sup>232</sup>.

**omografo:** (riferito a parole) "che hanno uguale grafia ma origine, significato ed eventualmente anche pronuncia diversi"<sup>233</sup>.

**omorganico:** di fono (v.) prodotto nello stesso punto e con gli stessi organi articolatori (v.) usati per un altro fono (ma con diversa modalità di occlusione).

**opposizione:** rapporto che esiste tra elementi (p. es. suoni, ma anche accento tonico, lunghezza vocalica, ecc.) che potrebbero occupare lo stesso posto in una parola<sup>234</sup>, producendo però significati diversi. Es. i suoni<sup>235</sup> *m* e *p* in *man* 'mano' e *pan* 'pane', oppure la posizione della sillaba tonica in *lassa*

---

<sup>231</sup> [Albano Leoni e Maturi (1997): 46].

<sup>232</sup> [Garzanti (1987): 'omofono' 1].

<sup>233</sup> [Garzanti (1987): 'omografo' 1].

<sup>234</sup> O, più in generale, in un enunciato.

<sup>235</sup> È importante tenere presente che ci si riferisce a dei *suoni*, non a *lettere* o *segni grafici*.

‘lascia’ e *lassá* ‘lasciare’, oppure la lunghezza vocalica in *lassá* ‘lasciare’ e *lassaa* ‘lasciato’<sup>236</sup>. Cfr. *coppia minima*.

**orale, vocale:** vocale non nasalizzata, v. *nasalizzazione*.

**palatalizzato:** di suono alla cui articolazione normale viene aggiunta velarizzazione, ossia il dorso della lingua viene alzato verso il palato duro (v.).

**palato duro** (o *palato*): il “soffitto” della cavità orale, costituito da tessuto osseo ricoperto da mucosa.

**pliche vocali** (spesso impropriamente dette *corde vocali*): estroflessioni delle pareti laterali della laringe, costituite da muscoli e legamenti rivestiti da mucosa. Possono essere avvicinate strettamente in modo da bloccare il flusso dell’aria, oppure allontanate per permetterne il libero passaggio (foni *sordi* (v.)), oppure ancora portate a contatto in modo che l’aria in uscita le faccia vibrare, cioè aprire e chiudere in rapida successione (foni *sonori* (v.)).

**plosiva** (o *occlusiva* o *esplosiva*): consonante realizzata con un’occlusione del canale orale, ossia un “blocco totale del passaggio dell’aria causato dallo stretto contatto tra due organi, ad esempio le due labbra, o la lingua e il palato”<sup>237</sup>, seguita da una brusca apertura dell’occlusione.

**polisillabo:** parola costituita da due o più sillabe.

**polivibrante:** consonante vibrante (v.) con più “battiti”.

**posteriore:** (riguardo a una vocale) uno dei gradi di avanzamento/arretramento (v.); corrisponde alla zona di articolazione velare.

**prominente:** messo in rilievo per mezzo di vari fattori fonetici concorrenti; v. *tonico*.

---

<sup>236</sup> Cfr. [De Mauro: ‘opposizione’ 10], [Garzanti (1987): ‘opposizione’ 8].

<sup>237</sup> [Albano Leoni e Maturi (1997): 45].

**semiaperta** (o *medio-bassa*): uno dei gradi di apertura (v.) di una vocale.

**semichiusa** (o *medio-alta*) : uno dei gradi di apertura (v.) di una vocale.

**semiconsonante** o **semivocale**: v. *approssimante*. Il termine indica in genere le approssimanti [j], [w], [ɥ], che dal punto di vista fonetico hanno dei corrispondenti rispettivamente nelle vocali [i], [u], [y]. Sono in pratica delle brevi vocali con funzione di consonanti.<sup>238</sup>

**soggiacente, forma**: un elemento linguistico – p.es. un suono – che sta alla base di quello che diciamo, indipendentemente da come lo diciamo. In altre parole, ciò che “diventa qualcos'altro” è la forma soggiacente). In particolare, nella maggior parte delle varietà lombarde in fine di parola<sup>239</sup> a *livello superficiale* (cioè di quello effettivamente viene pronunciato) si possono avere soltanto consonanti sorde, ma queste a volte possono corrispondere a delle sonore a *livello soggiacente*. Nei derivati e in altre forme che portano la consonante in posizione non finale la sonora soggiacente ricompare anche a livello superficiale. Es. *béef* ‘bere’ ma *bévi* ‘bevo’ («v» soggiacente), *rööt* ‘ruote’ ma *röda* ‘ruota’ («d» soggiacente), mentre in *rótt* ‘rotto’ la consonante soggiacente è comunque «t» (infatti si ha *róta* ‘rotta’).

**sonoro**: fono (v.) in cui vi è vibrazione delle pliche vocali (v.). Sono sonore le vocali (normalmente) e alcune delle consonanti.

**sordo**: fono (v.) in cui vi è vibrazione delle pliche vocali (v.). Alcune delle consonanti sono sorde.

---

<sup>238</sup> Cfr. [Wikipedia: ‘liquid consonant’], [Wikipedia: ‘semivowel’].

<sup>239</sup> Almeno nel caso che venga pronunciata isolata.

**superficiale, forma:** un elemento linguistico – p.es. un suono – così come effettivamente viene pronunciato, indipendentemente dall'elemento *soggiacente* (v.) che ne sta alla base.

**tonico** (o *accentato*): di sillaba (o della vocale che ne costituisce il centro o *nucleo*) che, nella realizzazione fonetica di una parola o sequenza di parole, viene messa in rilievo – cioè resa più *prominente* – per mezzo di vari fattori fonetici concorrenti (altezza della voce, intensità della voce, durata).  
240

**trigrafo** (o *trigramma*): gruppo grafico costituito da tre lettere che indica un unico suono.

**uvula** (o *ugola*): piccolo organo che pende dalla parte posteriore del velo del palato (v.).

**velarizzato:** di suono alla cui articolazione normale viene aggiunta velarizzazione, ossia la parte posteriore del dorso della lingua viene alzata verso il velo (v.)<sup>241</sup>.

**velo** (o *velo del palato* o *velo palatino* o *palato molle*): organo muscolare ricoperto da mucosa, che continua il palato duro verso la parte posteriore della cavità orale. Quando si respira normalmente dal è abbassato, in modo da permettere all'aria di fluire attraverso il naso. Quando si parla è invece in genere alzato (tranne che per i suoni nasali o nasalizzati), chiudendo il passaggio verso la cavità nasale.<sup>242</sup>

**vibrante** (o *trillo*): consonante realizzata con una leggera occlusione intermittente del canale orale causata da un'organo mobile (punta della lingua, ugola, ecc.). Se il "battito" o ciclo è uno

---

<sup>240</sup> Cfr. [Albano Leoni e Maturi (1997): 68–69].

<sup>241</sup> Cfr. [Canepari (1979): 66].

<sup>242</sup> Cfr [Canepari (1979): 14] e [Albano Leoni e Maturi (1997): 30].

solo di dice *monovibrante*, se invece sono più di uno (in genere da due a sei) si dice *polivibrante*.<sup>243</sup>

**vocale:** fono (v.) nel quale l'aria defluisce attraverso la linea centrale della bocca senza incontrare occlusioni o restringimenti che causino frizione<sup>244</sup>. Generalmente le vocali costituiscono il *nucleo* o *centro* della sillaba a cui appartengono.<sup>245</sup>

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Senza alcuna pretesa di fornire una bibliografia esauriente, si elencano qui le opere citate nell'articolo e i principali testi da cui si è attinto materiale e/o a cui si rimanda chi voglia approfondire i temi a cui si è accennato.

AGAZZI, Pierangelo: «*Il dialetto della Valle Seriana Inferiore*», in [Sanga (1987): 153–195].

AIS = [Jaberg e Jud (1928–1940)].

ALBANO LEONI, Federico e MATURI, Pietro (1997): *Manuale di fonetica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

ANTONIOLI, Gabriele e BRACCHI, Remo (1995): *Dizionario etimologico grosino (DEG)*. Grosio: Biblioteca comunale – Museo del costume.

---

<sup>243</sup> Cfr. [Canepari (1979): 44] e [Albano Leoni e Maturi (1997): 46].

<sup>244</sup> Per semplicità si dà una definizione strettamente fonetica, basata su quella di *vocoide* proposta da Kenneth L. Pike (cfr. [Pike (1943)]).

<sup>245</sup> Cfr. [Canepari (1979): 22–23].

- ASCOLI, Graziadio Isaia (1873): «*Trascrizioni e altri additamenti elementari*», in *Archivio Glottologico Italiano* 1, XLII–LIV.
- BARONI, Marco e VANELLI, Laura (2000): «*The relationship Between Vowel Length and Consonantal Voicing in Friulian*», in [Repetti (2000): 13–44].
- BATTISTI, Carlo (1938): *Fonetica generale*. Milano: Hoepli. [Riproduzione facsimile 1978, Milano: Cisalpino-Goliardica].
- BEFFA, Fabio (1998): *Vocabolario fraseologico del dialetto di Airolo*. Bellinzona: Humilibus Consentientes.
- BENINCÀ, Paola (1996): *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*. Padova: Unipress.
- BEZZOLA, Reto Raduolf e TÖNJACHEN, Rudolf Olaf (1997): *Dicziunari tudais-ch – rumantsch ladin*. 5. ediziun cun supplemant. Cuira: Lia Rumantscha.
- BIANCHINI, Giovanni (1994): *Vocabolario dei dialetti della Val Tartano*. Sondrio: Fondazione Pro Valtellina.
- BIANCHINI, Giovanni e BRACCHI, Remo (2003): *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano (DVT)*. Sondrio: Fondazione Pro Valtellina.
- BIELLA, Angelo; FAVARO LANZETTI, Virginia; MONDINI, Luciana; SCOTTI, Gianfranco (2001): *Vocabolario italiano–lecchese lecchese–italiano*. Oggiono – Lecco: Cattaneo.
- BLOOMFIELD, Leonard (1939): *Linguistic Aspects of Science*. Chicago: The University of Chicago Press.
- BLOOMFIELD, Leonard (1958): *Language*. London: Allen & Unwin.
- BLOOMFIELD, Leonard (1970): *Scienza del linguaggio e linguaggio della scienza*. Traduzione italiana. Padova: Marsilio. (Titolo originale: [Bloomfield (1939)]).

- BONAZZI, Lazzaro [Cici] (2002): *Lessico del dialetto tiranese*. 3 vol. Canberra, Jamison Centre: The Jamison Printer.
- BONFADINI, Giovanni (1987): «*Il dialetto della Val Cavallina e zone adiacenti*», in [Sanga (1987): 317–395].
- BONFADINI, Giovanni (1997): «*L'opposizione /ø/ vs /œ/ in lecchese*», in L. Agostiniani, P. Bonucci, G. Gianecchini, F. Lorenzi, L. Reali (cur.): *Atti del III Convegno Internazionale della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Perugia, 27–29 giugno 1994)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane. 211–226.
- BONFADINI, Giovanni (1997): «*Le opposizioni vocaliche di durata nel dialetto di Novate Mezzola (Sondrio)*», in R. Arena, M.P. Bologna, M.L. Mayer, A. Passi (cur.): *Bandhu. Scritti in onore di Carlo Della Casa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso. 583–604.
- BONFADINI, Giovanni e IANNÀCCARO, Gabriele (in preparazione): *Il problema della grafia nell'Archivio lessicale dei dialetti trentini (ALTR)* [titolo provvisorio].
- BOSONI, Giorgio (1995<sup>a</sup>): «*Dialettologia lombarda: un esempio di approccio strumentale allo studio delle opposizioni di quantità vocalica in sillaba tonica*», in E. Arcaini (cur.): *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, anno XXIV, n. 2. 341–360.
- BOSONI, Giorgio (1995<sup>b</sup>): «*Aspetti temporali della produzione e percezione di monosillabi CVC in un dialetto lombardo*», in: G. Lazzari (cur.): *Atti delle 5e Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A.I.A.)* [Povo (TN), 17–18 novembre 1994]. Collana degli Atti dell'Associazione Italiana di Acustica, vol. XXII. 23–50. Povo: Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica.
- BOSONI, Jørgen Giorgio (2001): «*Fonologia e fonetica del lecchese e Grafia usata in questo vocabolario*», in [Biella e al. (2001): iii–xix].

- BRACCHI, Remo (1987): *La Tèra Perdúda*. Bormio: Pradella.
- BRACCHI, Remo (1988): *La via de la šperàntza*. Bormio: Pradella.
- CANEPARI, Luciano (1978): «*Raffronto fra il sistema IPA e altri sistemi di trascrizione fonetica*», in *Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio*, anno II (1978), n. 1 (= RID 2). 102–112.
- CANEPARI, Luciano (1979): *Introduzione alla fonetica*. Torino: Einaudi.
- CANEPARI, Luciano (1983): *Phonetic notation / La notazione fonetica*. Venezia: Cafoscarina.
- CANEPARI, Luciano (1999): *Il DiPI: Dizionario di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli.
- CHAMBERS, John Kenneth e TRUDGILL, Peter (1980): *Dialectology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- CHAMBERS, John Kenneth e TRUDGILL, Peter (1987): *La dialettologia*. Edizione italiana a cura di A. Varvaro. Bologna: Il Mulino. (Titolo originale: [Chambers e Trudgill (1980)]).
- CÒVERI, Lorenzo e GIANNELLI, Luciano (1977): «*Il problema della grafia (I). Inroduzione*», in *Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio*, anno I (1977), n. 1 (= RID 1). 119-120.
- CRYSTAL, David (1997): *The Cambridge Encyclopedia of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DAL NEGRO, Silvia e IANNÀCCARO, Gabriele (2003): «*"Qui parliamo tutti uguale, ma diverso". Repertori complessi e interventi sulle lingue*», in A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin, G. Bernini (cur.): *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Bergamo, 26–28 settembre 2002)*. Roma: Bulzoni. 431–450.

DOSI 1 = [Vicari (1992)].

DOSI 2 = [Vicari (1995)].

DOSI 3 = [Vicari (in preparazione <sup>a</sup>)].

DOSI 4 = [Vicari (in preparazione <sup>b</sup>)].

DSI *Dialectti svizzeri. Dischi e testi dialettali editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo. III. Dialectti della Svizzera italiana*, fasc. 2–6. Lugano – Zurigo (1969–1983).

FASOLD, Ralph W. (1984): *The Sociolinguistics of Society*.  
Oxford: Blackwell.

FASOLD, Ralph W. (1990): *The Sociolinguistics of Language*.  
Oxford: Blackwell.

FORESTI, Fabio (1977): «*Il rapporto tra sistemi grafici e sistemi fonologici, con particolare riguardo all'italiano*», in *Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio*, anno I (1977), n. 1 (= RID 1). 121–152.

GARZANTI (1987): *Il Grande dizionario Garzanti della lingua italiana*. Milano: Garzanti.

GENRE, Arturo (1978): «*Appunti sulla grafia del piemontese*», in *Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio*, anno II (1978), n. 2 (= RID 3). 311–342.

GIANNELLI, Luciano (1978): «*Ortografia e sistema fonologico: proposte per l'insegnamento della scrittura*», in *Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio*, anno II (1978), n. 1 (= RID 2). 82–101.

GIUNTA REGIONALE DEL VENETO (cur.) (1995): *Grafia Veneta Unitaria*. Venezia: La Galiverna.

GRASSI, Corrado; SOBRERO, Alberto A.; TELMON, Tullio (2001): *Fondamenti di dialettologia italiana*. Bari: Laterza.

GRASSI, Corrado; SOBRERO, Alberto A.; TELMON, Tullio (2003): *Introduzione alla dialettologia italiana*. Bari: Laterza.

- HAJEK, John (2000): «*How Many Moras? Overlength and Maximal Moraicity in Italy*», in [Repetti (2000): 111–136].
- HUMBOLDT, Wilhelm von (1906 [1823–1824]): «*Über den Zusammenhang der Schrift mit der Sprache*» [1823–1824], in W. von Humboldt, *Wilhelm von Humboldts Gesammelte Schriften / herausgegeben von der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften*. Band V. *Werke / herausgegeben von Albert Leitzmann*. Fünfter Band. Berlin: B. Behr's. 31–106. [Riproduzione fotomeccanica facsimile 1968, Berlin: de Gruyter].
- HUMBOLDT, Wilhelm von (1906 [1824]): «*Über die Buchstabenschrift und ihren Zusammenhang mit dem Sprachbau*» [1824], in W. von Humboldt, *Wilhelm von Humboldts Gesammelte Schriften / herausgegeben von der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften*. Band V. *Werke / herausgegeben von Albert Leitzmann*. Fünfter Band. Berlin: B. Behr's. 107–133. [Riproduzione fotomeccanica facsimile 1968, Berlin: de Gruyter].
- IANNÀCCARO, Gabriele (2000): *La parola scritta. Appunti per una teoria dell'alfabeto fonografico vocalico*. Milano: Metis.
- INTERNATIONAL PHONETIC ASSOCIATION (1949): *The Principles of the International Phonetic Association. Being a description of the International Phonetic Alphabet, and the manner of using it* [etc.]. London: The Association.
- INTERNATIONAL PHONETIC ASSOCIATION (1999): *Handbook of the International Phonetic Association. A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*. Cambridge: Cambridge University Press.
- IPA (1949) = [INTERNATIONAL PHONETIC ASSOCIATION (1949)].
- IPA (1999) = [INTERNATIONAL PHONETIC ASSOCIATION (1999)].

- JABERG, Karl e JUD, Jakob (1928-1940) [= AIS]: *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. 8 vol. Zofingen.
- LONGA, Glicerio (1913): *Vocabolario bormino*. Perugia: Unione Tipografica Cooperativa. [Riproduzione fotomeccanica facsimile 1975, Tirano: Associazione Glicerio Longa per lo studio della cultura alpina].
- LURÀ, Franco (1987): *Il dialetto del Mendrisiotto*. Mendrisio – Chiasso: Unione di Banche Svizzere.
- MAIDEN, Martin e PARRY, Mair (eds.) (1997): *The Dialects of Italy*. London – New York: Routledge.
- MAINA, Stefania (2003): *Relazione tra lunghezza vocalica e rigeminazione consonantica in alcuni dialetti del Canton Grigioni (Svizzera) e della Val Chiavenna (SO)*. Tesi di laurea inedita, Padova: Università degli Studi di Padova, anno accademico 2002–2003.
- MAMBRETTI, Emanuele e BRACCHI, Remo (in preparazione): *Dizionario etimologico dei dialetti di Livigno e Trepalle*.
- MERLO, Clemente (1924): «*Norme per la trascrizione fonetica*», in *L'Italia dialettale: rivista di dialettologia italiana*, 1. 3–11.
- MERLO, Clemente (1927): «*Aggiunte e rettifiche alle "Norme per la trascrizione fonetica"*», in *L'Italia dialettale: rivista di dialettologia italiana*, 3. I–IV.
- NICOLI, Franco (1983): *Grammatica milanese*. Busto Arsizio: Bramante.
- ONEDA, Romano (1965): «*L'opposizione di quantità vocalica e il dialetto cremonese*», in *Strenna dell'A.D.A.F.A.* Cremona: A.D.A.F.A.
- PAVIA, Luigi (1928): *Sulla parlata milanese e suoi connessi. Nuovi studî fonico-grafici, filologici, storici, comparativi*. Bergamo: pubblicato privatamente dall'autore (Tipografia dell'Orfanatrofio maschile).

- PEER, Oscar (1995): *Dicziunari rumantsch ladin – tudais-ch*. 4. edizium. Cuoira: Lia Rumantscha.
- PETRINI, Dario (1988): *La koiné ticinese. Livellamento dialettale e dinamiche innovative*. Romanica Helvetica, vol. 105. Bern: Francke.
- PIKE, Kenneth L. (1943): *Phonetics. A critical analysis of phonetic theory and a technic for the practical description of sounds*. Ann Arbor : University of Michigan Press.
- PRIETO I VIVES, Pilar (2000): «*Vowel Lengthening in Milanese*», in [Repetti (2000): 255–272].
- REPETTI, Lori (1992): «*Vowel Length in Northern Italian Dialects*», in *Probus: an international journal of Latin and Romance linguistics*, 4–2. 155–182.
- REPETTI, Lori (ed.) (2000): *Phonological Theory and the Dialects of Italy*. Amsterdam: John Benjamins.
- ROSSINI, Giorgio (1975): *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*. Firenze: La Nuova Italia.
- SALVIONI, Carlo (1884): *Fonetica del dialetto moderno della Città di Milano: saggio linguistico*. Torino: Loescher. [Riproduzione fotomeccanica facsimile 1979, Sala Bolognese: Forni]
- SANGA, Glauco (1977): «*Sistema di trascrizione semplificato secondo la grafia italiana*», in *Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio*, anno I (1977), n. 1 (= RID 1). 167–176.
- SANGA, Glauco (1984): *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*. Pavia: Dipartimento di Scienza della Letteratura, Università di Pavia.
- SANGA, Glauco (1988): «*La lunghezza vocalica nel milanese e la coscienza fonologica dei parlanti*», in *Romance Philology*, 41. 290–297.

- SANGA, Glauco (cur.) (1979–1980): «*La grafia dei dialetti*», in *Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio*, anno III–IV (1979–1980), numero unico (= RID 4). 213–314.
- SAUSSURE, Ferdinand de (1922): *Cours de linguistique générale*. Paris: Payot.
- SAUSSURE, Ferdinand de (1970): *Corso di linguistica generale*. Introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro. Bari: Laterza. (Titolo originale: [Saussure (1922)]).
- SAUSSURE, Ferdinand de (1975): *Cours de linguistique générale* (Édition critique préparée par Tullio De Mauro). Paris: Payot.
- SCUFFI, Sergio (in preparazione): *Nü 'n cusc 'tümava. Vocabolario del dialetto del brì di Samolaco*.
- SGANZINI, Silvio (1924): «*Fonetica dei dialetti della Val Leventina. I. Le vocali toniche*», in *L'Italia dialettale: rivista di dialettologia italiana*, 1. 190–212.
- SGANZINI, Silvio (1926): «*Fonetica dei dialetti della Val Leventina (con una carta geografica)*», in *L'Italia dialettale: rivista di dialettologia italiana*, 2. 100–155.
- SGANZINI, Silvio (1928): «*Osservazioni sul vocalismo dei dialetti dela valle di Blenio (Canton Ticino)*», in *L'Italia dialettale: rivista di dialettologia italiana*, 4. 150–167.
- SPIESS, Federico (1956): *Die Verwendung des Subjekt-Personalpronomens in den lombardischen Mundarten*. Romanica Helvetica, vol. 59. Bern: Francke.
- VICARI, Mario (cur.) (1992) [= DOSI 1]: *Documenti orali della Svizzera italiana. Trascrizioni e analisi di testimonianze dialettali: 1 Valle di Blenio: prima parte*. Bellinzona: Ufficio cantonale dei musei – Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana.

- VICARI, Mario (cur.) (1995) [= DOSI 2]: *Documenti orali della Svizzera italiana. Trascrizioni e analisi di testimonianze dialettali: 2 Valle di Blenio: seconda parte*. Bellinzona: Ufficio cantonale dei musei – Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana.
- VICARI, Mario (cur.) (in preparazione <sup>a</sup>) [= DOSI 3]: *Documenti orali della Svizzera italiana. Trascrizioni e analisi di testimonianze dialettali: 3 Alta Valle Leventina*. Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia.
- VICARI, Mario (cur.) (in preparazione <sup>b</sup>) [= DOSI 4]: *Documenti orali della Svizzera italiana. Trascrizioni e analisi di testimonianze dialettali: 4 Media e bassa Valle Leventina*. Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia.
- VIKØR, Lars Sigurdsson (1994): *Språkplanlegging – Prinsipp og praksis*. Oslo: Novus forlag.
- VSI (1952–\*): *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*. Lugano, poi Bellinzona.
- WEINREICH, Max (1945): «*Der Yivo un di problemen fun undzer tsayt*», in *Yivo bleter. Hoydesh-shrift fun Yidishn visnshaftlekhn institut*, 25–1 (1945). New York: Yidisher visnshaftlekher institut.
- WURM, Stephen A. (2001): *Atlas of the World's Languages in Danger of Disappearing*. Paris: UNESCO Publishing.
- ZINGARELLI, Nicola (1993): *Lo Zingarelli 1994. Vocabolario della lingua italiana* [dodicesima edizione a cura di Miro Dogniotti e Luigi Rosiello]. Bologna: Zanichelli.

## RISORSE DA INTERNET

DE MAURO: *Dizionario De Mauro Paravia on-line.*

<http://www.demauroparavia.it/> .

WIKIPEDIA: *Wikipedia. The Free Encyclopedia.*

[http://en.wikipedia.org/wiki/Main\\_Page](http://en.wikipedia.org/wiki/Main_Page) .